



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI TRIVENETE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

ANNO IV

ESTATE 1950

N. 2

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzero 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 260 annue, Estero L. 350; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO IV

ESTATE 1950

N. 2

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO - STRA-TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI

TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IV

ESTATE 1950

N. 2

SOMMARIO

LA SCALA DEL PIACERE (59). — *G. Angelini*, Contributi alla storia dei monti di Zoldo, III° (61). — *A. Sammarchi*, L'alpinismo invernale, III° (65). — *K. Doménigg*, Fólgores (69). — *V. Dal Bianco*, La Torre Venezia (71). — *G. Gambaro*, Rivali delle Dolomiti (74). — *E. Sebastiani*, Isabella e l'Ortler (75). — *A. Serafini*, Le ore della vetta (78). — *M. Zamboni*, Sul Campanile di Val Montanaia d'inverno (80). — *V. Tomè*, Esperienza di un allenamento solitario (81). — *Rosa Roghel-Semenzato*, L'orrida Val Stallata (83). — TRA PICCOZZA E CORDA: *Stelutis alpinis* (84). — *B. Degregorio*, Lezioni di canto (84). — *F. Tosti*, Er Ghiacciaro (84). — NOTIZIARIO GENERALE: *A. Vandelli*, Il XII Convegno delle Sezioni Trivenete (85). — Il raduno triveneto al M. Lussari (86). — *Sezione di Belluno*, Valorizzazione del Gruppo Schiara-Talvena (87). — Ospitalità nei Rifugi (88). — Tariffe Rifugi (89). — TRA I NOSTRI LIBRI: *F. Germain*, Tita Piaz (90). — Guide delle Dolomiti (91). — PRIME ASCENSIONI (92). — CRONACA DELLE SEZIONI (93). — Disegni di *Paola De Nat*, *Letizia Marini* e *Mario Alfonsi*.

LA SCALA DEL PIACERE

E perchè non una scala anche del piacere?

Ecco un turista, che trascorre rapido di valle in valle, e si sofferma dove sa che la locanda ha vino buono e letto soffice; gli importa poco la grandiosità del panorama. Ecco un crodaiuolo, che si affretta a salire una cima dietro l'altra per elencarle nel taccuino; sale, discende, nulla vede nè sente. Puro godimento materiale. « Piacere di 1° grado ».

Un botanico, un geologo, che vaghino cercando pianticelle o fossili rari, e per i quali il monte non ha che un valore esteriore, e interiore soltanto per la loro particolare raccolta. « Piacere di 2° grado ».

Uno scienziato che salga, non soltanto per raccogliere piante o fossili o minerali, ma anche per studiare i rapporti più generali e complessi di questi con l'ambiente, e legga, così, nel profondo della vasta natura. « Piacere di 3° grado, di 4°, di 5° grado ».

Un artista, cui si spieghi dall'alto dintorno il creato, e per comprenderne la magnificenza in pieno non gli bastino più le sue cognizioni ed esperienze, ma si afferri alla fede; perchè assurdo sarebbe pensare che così stu-

pefacenti bellezze, così eccelsi valori, sieno opera solamente del caso; non possono essere opera che di una potenza suprema, che domina il mondo. « Piacere di 6° grado ».

E un'altra scala del piacere è possibile. Ha per base l'età. Un giovincello, le cui capacità non si siano ancora completamente sviluppate, può già tecnicamente raggiungere un alto gradino, ma non sa ancora godere a fondo il piacere. A 20 anni le sensazioni sono più elevate che a 10, e a 40 ancor più elevate. Alpinista, botanico, geologo, provano a seconda dell'età valori diversi di piacere. Si può forse dire, che un ventenne gode un « piacere di 1° grado », un trentenne « di 2° grado », un quarantenne « di 3° grado », e via via fino a raggiungere sui 70 anni il « 6° ». Cominciano allora le forze a svanire, non si può più salire sui monti, e tuttavia è « di 6° » il piacere che si prova: è la gioia delle rimembranze.

(*Riassunto dell'articolo dell'abate HENRY nel « Messaggero Valdostano », 1941*)



Sasso di Pelmo da Santa Lucia

(incisione in legno di E. Whymper: da J. Gilbert e G. C. Churchill « The Dolomite Mountains », 1864)



Il Pelmo da Colle S. Lucia

(disegno di E. T. Compton: in « Zeitsch. des D. u. Oe. Alpenvereins », 1886)

Contributi alla storia dei monti di Zoldo

GIOVANNI ANGELINI
(SEZIONE DI ZOLDO ALTO - C.A.A.I.)

IL PELMO O SASS DE PELF (*)

IV.

Ma nel libretto della guida Arcangelo Pordon, che si è potuto rintracciare⁴⁴ e che porta la data di convalida 8 giugno 1882, vi è una notazione di considerevole interesse: nella pagina iniziale, dove figurano le tariffe delle varie ascensioni, si trova segnato non solo « *Pelmo* (genericamente per via comune) L. 13 », ma anche « *Pelmo pel couloir Paoletti* L. 16 ». Dunque già nel 1882 esisteva una « via del colatoio Paoletti » sul Pelmo, per la quale fungeva da guida uno dei due fra-

telli Pordon.⁴⁵ Se si pon mente a quanto aveva scritto nella lettera citata (6 maggio 1882)⁴⁰ il Paoletti [« La relazione poi sulle mie salite (autunnale, 24 settembre 1881 - ed invernale, 18 febbraio 1882) al Pelmo e sulla *via nuova* da me scoperta... »] e al fatto che Giuseppe e Arcangelo Pordon erano le sue guide predilette, si può agevolmente identificare il « *couloir Paoletti* » con il « *Salto Pordon* » e farne, come si è detto, la *variante Paoletti-Pordon*.

(*) Vedi puntate precedenti: 1949, N. 4 e 1950, N. 1.

⁴⁴ Devo il ritrovamento all'appassionata ricerca di E. De Lotto.

⁴⁵ G. Kugy (« *Dalla vita di un alpinista* », Milano, l'Eroica, 1932, V. 2, p. 11-18) ci ha lasciato un profilo indimenticabile di Giuseppe Pordon, il più anziano dei due fratelli Pordon detti « *Masariè* » (1 ott. 1848 - 23 genn. 1931) di S. Vito, che allora ebbero funzioni di portatori e poi di guide, di modesta fama, ma non certo da relegare in dimenticanza. Giuseppe Pordon aveva accompagnato il Kugy nelle salite dell'Antelao e del Sorapis e la sua vibrata definizione montanara del Cimon del Froppa (« un sacramento! ») suona come rude esclamazione nella delicata e serena poesia di quelle pagine, da cui emerge viva la sua figura: « un giovanotto lungo come una pertica e buono come il pane, che era molto abile sulla roccia, senza essere una guida di prim'ordine. Non ho mai visto mani aggrapparsi così in alto e gambe divaricarsi tanto. Mi piaceva il suo entusiasmo per la montagna, di cui non si stancava, durante le soste sulla vetta, di magnificare la bellezza con parole semplici, ma che scaturivano dal cuore. Fece di tutto per conquistarmi alla scalata della Torre del Sabbione e del Corno del Doge, al cui piede passavamo, e dalla cima del Sorapis mi indicò la Croda da Lago, che allora era ancora vergine, proponendomi, con gli occhi accesi, di tentarla insieme con lui e garantendomi la vittoria. Purtroppo non avevo tempo disponibile per quelle imprese, per quanto mi attirassero ».

Il racconto continua e la figura di Giuseppe Pordon di nuovo si ravviva con i prodigiosi colori di un dolce umorismo e del più corale ricordo. « ... e a S. Vito chiesi notizie del mio Pordon. Mi dissero che nel frattempo era stato in carcere per tentato omicidio e nell'Albergo all'Antelao mi raccomandarono di tenermi alla larga da quell'individuo. Io avevo avuto poco prima la prova che in prigione ci si può andare anche innocenti e, con alcune domande, venni a sapere come stavano le cose. Era una storia abbastanza vecchia: una bella lo aveva stregato con finte gentilezze e, quando egu le fece una onesta proposta di matrimonio, lo piantò con una risata di scherno. « *Brutto mostro* », gli aveva detto. E gli aveva cavato allora il suo coltello, non per ucciderla, ma per lasciarle,

disse, un « piccolo ricordo ». Venne gente e l'atto fu impedito; il suo contegno esemplare, in carcere, gli valse la liberazione dopo uno o due anni. Io capii la tempesta che doveva aver agitato quel povero cuore appassionato, trovai che non v'era alcun disonore e lo feci chiamare. Siccome però l'Albergo all'Antelao gli era precluso, lo aspettai sulla strada. Dopo mezz'ora vi scorsi un nugolo di polvere che s'avvicinava rapidamente. Quando fu vicinissimo, ne sbucò il Pordon, accaldato e affannato dalla corsa, e se non lo avessi impedito, si sarebbe buttato in ginocchio davanti a me. Era fuori di sé dalla gioia e dalla gratitudine, perchè gli avevo conservato la mia fiducia. Fu la sua riabilitazione.

« Gli esposi in poche parole le mie intenzioni: salita al Pelmo (m. 3169), passaggio per la Forcella Forada a Pecol e al Monte Civetta (m. 3220) e, per Alleghe e il Passo di Fedaia, salita della Marmolada (m. 3344). Stavamo salendo verso i piedi del Pelmo, quando un messo mi raggiunse con un telegramma. Mi recava la notizia della morte di Emilio [Zsigmondy] sulla Meije. Allora non sapevo neanche dove fosse la Meije e St. Christophe, e la notizia mi attristò profondamente. Nella capanna che ci ospitò per quella notte, si stette intorno al fuoco, immersi entrambi in cupi pensieri. Io pensavo all'amico morto e pensavo con la mente la tomba lontana di tante fulgide speranze, lui pensava al suo amore perduto. Ma il mattino limpido ci destò tutti e due e ci sollevò dalle ombre della nostra tristezza nella sua luce gloriosa e serena.

« Il tempo splendido dei giorni seguenti favorì lo svolgimento del nostro programma e, quando ci separammo sul Passo di Fedaia, eravamo d'accordo circa vari progetti nel Gruppo delle Pale e nelle Dolomiti di Gardena. Rimasero progetti, e il Pordon non l'ho più visto. Ma per anni e anni parecchi giovani alpinisti vennero a riferirmi che Giuseppe Pordon pensava a me con animo fedele e mi mandava ancora i suoi ringraziamenti e i suoi saluti cordiali ».

Arcangelo Pordon, più giovane di sei anni del fratello (16 ott. 1854 - 18 dic. 1930) non ha avuto altrettanta fortuna di incontrare un poeta della montagna, ma il suo ricordo, insieme con quello del fratello, vien tramandato dalle scarse incisive notazioni di memorabili imprese segnate dal Paoletti sul suo libretto di guida.

2° *Via per la Fissura*. E' pure di agevole e sicura identificazione: è quella seguita dal Grohmann, come egli stesso precisa, nell'ascensione del 6 settembre 1863. La *Fissura* (o *Fessura* o *Sfersura*) è una profonda forcilla, la fenditura che separa il Pelmo dal Pelmetto; poco al di sotto dello spacco inizia la larga cengia trasversale, la quale è come un grande ballatoio sospeso sulle muraglie a mezzogiorno; girato lo spigolo meridionale, essa continua, meno individuata, nel sistema di cenge a gradinate che portano al *Val-lon* grande del Pelmo. Anche di questa salita possediamo una pacata, cristallina narrazione dell'autore, nel libro di ricordi «*Wanderungen in den Dolomiten*» (1877).⁴⁶ Qui di seguito la traduzione.

« SALITA DEL PELMO (3168 m. Bar. Gr.), 6 settembre 1863.

« Poichè noi siamo già nel territorio della Fiorentina, così includo qui pure la salita del Pelmo, che io da questo lato ho intrapreso con il vecchio Francesco Lacedelli e con Alessandro Lacedelli. Si va ora comunemente sul Pelmo direttamente dalla Val del Boite, partendo da S. Vito; io sono convinto appunto che quest'ultima via partendo da Cortina è più breve che il passare di là nel fondo valle della Fiorentina, ma non sono convinto che la via ora preferita sia anche realmente migliore (come si dice) della mia via, poichè devo dichiarare nel modo più deciso che questa è priva di ogni pericolo; comunque la via da Selva attraverso la parte superiore quasi piana della Val Fiorentina, al cospetto dell'incomparabile muraglia rocciosa del Pelmo, è così bella che la salita da questa parte già solo per tal motivo merita di essere sottratta alla dimenticanza.

⁴⁶ Si può rilevare che lo stesso Grohmann non dà notizia nella stampa alpinistica periodica della salita al Pelmo, alla quale evidentemente non attribuisce il valore di un primato; oltre che in «*Wanderungen in den Dolomiten*», ne dà relazione tardivamente nella *Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins*, 1886 (già cit.), in un articolo che riassume le sue salite nelle Dolomiti. Per la cronologia e bibliografia di tali salite, si veda l'articolo commemorativo di A. Pfreimbtner: «*Paul Grohmann zum Gedächtnis*», *Oest. Alpenzeitung* 1909, A. 31, N. 777, p. 1-7. Anche in questo elenco di salite il Pelmo non viene contrassegnato come primato.

Non vi è cenno della salita al Pelmo del Grohmann nella Guida del Ball (1868-1874) (che pure rammenta le imprese dell'alpinista austriaco sulle altre grandi Dolomiti cadorine e ampezzane); nè nelle opere del Gilbert e del Churchill (1864-1869) e della Edwards (1873); nè nell'articolo già citato del Freshfield (1873-1875) o in quello del Packe (1874), che — come si vedrà — nel 1870 aveva ripetuto lo stesso percorso con guide cortinesi.

E' curioso notare per contro, come nella buona «*Guida storico-alpina del Cadore*» di O. Brentari (Bassano, Tip. S. Pozzato, 1886) ed in altri scritti di quel tempo [Schiess-Gemuseus (38), Siniga-

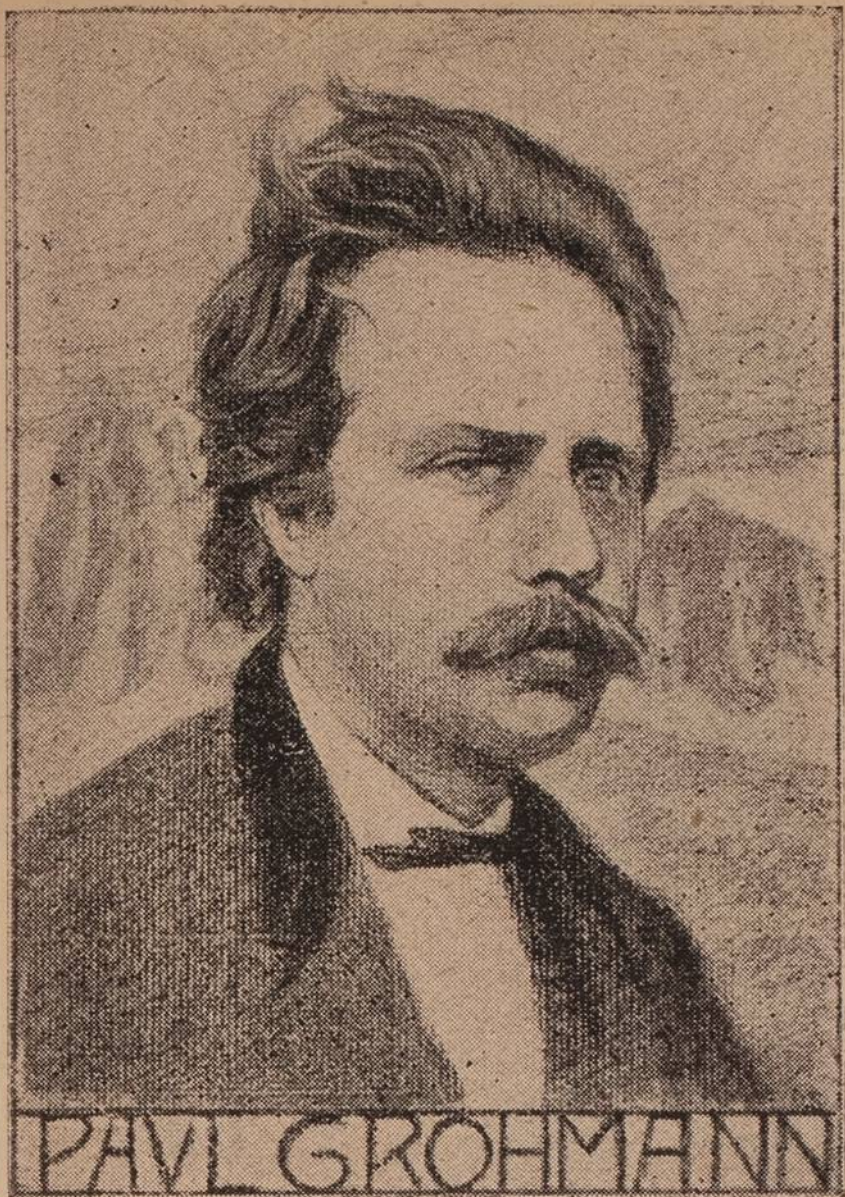
« Se si parte da Caprile, si deve dapprima raggiungere Selva, ciò che può esser fatto in un'ora e mezza (1366 m. Trinker). Selva ha una bella posizione con vista sulla Marmolada. L'ultimo paese nella valle è Pescul (1452 m. Trinker), che dista da Selva una mezz'ora. E' consigliabile restare per la notte in uno di questi paesi, poichè le capanne situate ancora più in alto nella valle non sono molto gradevoli. Noi ci eravamo fermati a Selva e partimmo alle 4 e 30 del mattino. Il Pelmo era allora già da lungo tempo un monte non più inaccessibile e i valligiani conoscevano parecchie vie di salita sul monte. Uno di essi, Luigi Zugliani, ci accompagnò anche allora come guida.

« Alle ore 6 e 7 minuti noi eravamo all'origine della Fiorentina. A sinistra qui si vedono la Forcella Forada — un valico (2102 m. Trinker) sotto gli scoscendimenti del Pelmo che conduce al di là nella valle del Boite a Borca — la Rochetta, il Becco di Mezzodì (2576 m.) e più oltre, volgendosi indietro, le Laste di Formin; davanti, nel centro del paesaggio, il formidabile Pelmo; a destra il monte Crot, collegato con il Pelmo solo mediante una bassa insellatura (1809 m.). Il nostro compito successivo consistè dapprima nell'aggirare il fianco del Pelmo verso la Fiorentina per guadagnare le pendici che salgono dalla Val di Zoldo. Questo fu fatto senza alcun pericolo e senza salire in alcun luogo ripidamente, e alle 7 e 40 noi eravamo allo sbocco inferiore dell'alto vallone che consente la salita del Pelmo. Qui inizia pure soltanto la vera ascesa.

« Si sale subito molto ripidamente, da principio ancora per terreno erboso, che però presto si perde e viene sostituito da ghiaia e rocce, che dapprima si aggirano ma da ultimo si superano. Così si supera ripidamente una serie di piccole pareti, ma sempre senza pericolo, nella mede-

glia (36)], il Grohmann figura come il primo alpinista salitore del Pelmo.

Il giovane pioniere, allorchè venne a spalancare le porte all'esplorazione alpinistica delle nostre Dolomiti, aveva 25 anni (12 giu. 1838 - 29 lug. 1908). Quell'anno (1863), con le ascensioni della Tofana di Mezzo, del Pelmo e dell'Antelao, aveva inizio sopra tutto la sua fortunata, famosa, vicenda di conquistatore di vette, che doveva confortarlo poi di ben altre vicende avverse che la vita più tardi gli avrebbe serbato. Se giovinetto egli s'era trovato alla scuola dei cacciatori di frodo e gli era toccato di portare in montagna il pesante fucile («*Pürschstutzen*»), la cui poca conoscenza per un pelo una volta non gli era costata la vita, ora egli saliva trionfante gravato di ben altro fardello: « io credo che perciò più tardi così pazientemente ho portato il mio barometro sui monti »; e dai cacciatori, dai guardiaboschi, dai valligiani egli traeva — si può ben dire anche, creava — le sue guide, le prime guide: « Essi erano allora guardiaboschi, cacciatori di camosci, contadini, ma non guide; tutti — senza eccezione — hanno con me fatto la loro prima salita come guide e hanno, io devo ben dire ciò, con maggiori mete e finalità, anche progredito oltre. Essi si sono tutti confermati, sono stati senza eccezione brava gente, guide fidate, e in massima parte eccellenti salitori » («*Wanderungen*», p. 95).



Paul Grohmann (1838-1908): il grande pioniere austriaco sulle Dolomiti Orientali; sul Pelmo seguì la «vecchia via» della Fissura. (Disegno di O. Barth: in «Oe. Alpenzeitung», 1909)

«sima gola; finchè noi raggiungemmo una parete
«rocciosa bianca-splendente, che già dal basso ci
«era stata indicata come segno. Qui inizia la se-
«conda parte della ascensione, cioè la traversata
«lungo la parete del Pelmo su una delle molte
«cenge, che gli danno da questo lato il suo par-
«ticolare aspetto. Questa traversata è completa-
«mente priva di pericolo, poichè la cengia è in
«media larga circa un metro e decorre di là com-
«pletamente piana. Ma si devono guardare pre-
«cipizi vertiginosi, giù sotto la cengia. Solo un
«tratto, dove si deve girare intorno a uno spigolo,
«rappresenta un po' un'eccezione alla completa
«mancanza di pericolo di questa via; ma io posso
«ben dire che non ho mai, nè prima nè dopo, fatto
«una simile traversata, poichè essa dura circa
«un'ora. Al termine della cengia inizia la terza
«parte della ascensione. Noi siamo cioè di nuovo
«arrivati in una gola, la quale conduce verso l'alto.
«Essa è di gran lunga più facile da percorrere
«che quella inferiore e sbocca in alto sulla som-
«mità del Pelmo. Qui io fui in massimo grado sor-
«preso di trovare un ghiacciaio, che con lieve in-
«clinazione, ma ornato di due o tre crepacci, scen-
«de dalla cima principale. Vi sono cioè in realtà
«tre cime del Pelmo, che in altezza sono ben poco
«diverse. Quella di mezzo è la vera vetta del
«Pelmo. La punta verso sinistra appare più stac-
«cata e verso questa sale dal basso un più grande
«campo di neve. La vetta principale si raggiunge
«facilmente, attraversando il piccolo ghiacciaio di-
«rettamente. Si supera l'ultimo tratto di roccia
«facilmente, ma solo da un lato. La vetta è for-
«mata da un ammasso di macigni. Il tempo non
«ci fu favorevole; non vento freddo, ma nebbia

«ci circondava da tutte le parti. Di ciò ebbi in
«altra maniera un piccolo compenso. Ci avvicina-
«vamo alla cima, allorchè sopra si stacca una pie-
«tra e ci cade proprio ai piedi; nello stesso istan-
«te balza dall'alto di una piccola parete, forse tre
«metri sopra di me, un camoscio rapido come una
«freccia, a meno di due metri da me, sul terreno
«e corre in fuga pazza verso il grande campo di
«neve a sinistra; sbalordito mi volgo verso i miei
«compagni, poichè rapido come il pensiero esso
«salta giù ancora una volta sul medesimo posto e
«ancora quattro volte. Sei camosci di là fuggirono
«rapidi come frecce! Sulle pareti si era unito a
«noi il fratello della nostra guida, che era andato
«alla caccia. Quando ci incontrò, egli pose da
«parte il suo fucile. Ora egli restava a bocca
«asciutta e gli ampezzani ridevano di lui brava-
«mente. Alle 1 e 10 min. noi avevamo raggiunto
«la vetta.

«Vi sono parecchie vie di salita sul Pelmo. I
«cacciatori di Selva ne conoscono quattro: 1) per
«la fissura (la nostra via), 2) sopra i campi, 3) per
«la forcella di forca rossa e 4) per la zambra.

«Noi ritornammo di nuovo indietro per la stes-
«sa via e raggiungemmo alle 8 e 30 nuovamente
«Selva. Io non ho più rivisto dopo di allora i
«fratelli Zugliani, Luigi e Melchiore; se essi (che



Francesco Lacedelli (1796-1886) «Checco da Melères» (Cortina d'Ampezzo), la prima, prediletta guida di P. Grohmann: si notino i ramponi e la caratteristica fune con uncino di legno che in montagna si usa per legare i fasci di fieno (da F. Terschak, Cortina d'Ampezzo)

« sono di Pescul) dovessero salire ancora i monti
« del loro paese, io voglio qui su di loro richia-
« mare l'attenzione. Sono gente per bene e cono-
« scono il Pelmo da ogni parte.⁴⁷

« Da S. Vito su al Pelmo vengono calcolate 7 ore.
« Le guide ampezzane conoscono la via esattamen-
« te. Esse salgono all'alpe Pian de Magier e sal-
« gono alla Cima della montagna di Rutorto op-
« pure lasciano questa ancora a sinistra (la via che
« segue). Più tardi esse giungono nello stesso Val-
« lon (grande gola) che noi abbiamo raggiunto per
« la via dalla Fiorentina, precisamente il secondo
« Vallon, ma un considerevole tratto al di sotto.
« Sono anche ricordati due punti, che non sono
« buoni, e ciò vale specialmente per uno, mentre
« la mia via solo per un breve tratto fu ripida e
« non ebbe a presentare alcun passo cattivo. Io
« credo perciò che questa vecchia via in ogni caso

⁴⁷ E' singolare notare come questa impresa di montagna accomuni uomini che quindici anni prima (1848) s'erano trovati, per fedeltà agli ideali del paese natale, a combattersi aspramente dalle opposte parti della barricata, proprio ai piedi della grande montagna che ora stavano assieme ascendendo, già anziani ed inoltrati in età (i fratelli Zuliani avevano rispettivamente 54 e 46 anni, Francesco Lacedelli era quasi settantenne), come guide del giovane Grohmann.

E' ben nota l'epopea del Cadore, insorto nel 1848 a libera Comunità, per la gloria del leone veneto e dei popoli delle nostre montagne (« Voi che allo straniero faceste più volte sentire come il vostro braccio sia non men forte a combattere i nemici, che il cuore ad amare gli amici; voi che nelle vostre Chiese conservate ricordanza viva delle patrie vittorie vostre; voi che l'antica Repubblica chiamò fedelissimi, e che tra i primi vi uniste cordialmente alla nuova... »: Appello di Manin e Tommaso del Governo provvisorio della Repubblica Veneta ai popoli del Cadore, 5 aprile 1848: in « Documenti relativi alla difesa del Cadore 1848 », raccolti da L. Coletti e L. Bailo. Treviso, Tip. Zoppelli, 1884, p. 13-14). Sono noti i fatti d'arme particolarmente eroici avvenuti, sul finire di aprile e al principio di maggio, nell'Oltrechiusa cioè nella valle del Boite oltre la Chiusa di Venas, fatti ormai entrati nel dominio della leggenda e della più alata poesia (Carducci, « Cadore »).

Selva e Pescul, a lor volta fedelissime scelte avanzate del Cadore oltre i monti su cui domina il Pelmo, non mancarono all'appello. Deputati di ogni paese erano convenuti alla memorabile riunione del 25 apr. 1848, nella sala della Comunità Cadorina a Pieve, dove alla presenza di P. F. Calvi, furono prese le supreme decisioni per la comune difesa (Coletti-Bailo, *op. cit.*, p. 37-42). Deputato di Selva fu il nostro Luigi Zuliani, allora di 31 anni (4 lug. 1817 - 8 mag. 1877); egli fu poi anche il primo sindaco di Selva dopo l'unione del Veneto al Regno d'Italia.

Il fratello più anziano Melchiorre Zuliani (6 giu. 1809 - 5 dic. 1874) era un gran cacciatore, uomo forte e ardito oltre ogni dire, così da meritarsi il soprannome di « diavul » (diavolo); era stato capace di afferrare con la mano una martora che col morso gliela aveva straziata.

Questi i nostri selvani. Dall'altra parte della barricata nel 1848 gli ampezzani e fra essi la grande guida Francesco Lacedelli, « Checco da Melères », la prima e prediletta guida del Grohmann: « Egli era non solo la guida migliore che io potessi avere, per il fatto che allora sarebbe stato difficile scovarne un'altra, bensì per le sue veramente eminen-

« sia molto raccomandabile. Selva è inoltre molto
« più elevata che S. Vito.

« Il riferimento di altezza del Pelmo, si basa su
« una corrispondente osservazione del sig. Jos. Trin-
« ker, allora commissario superiore montanistico a
« Belluno. Per finire io voglio solo rilevare che il
« ghiacciaio sulla sommità del Pelmo si vede molto
« bene anche da molti luoghi in Val di Zoldo. Fra
« i visitatori del Pelmo fu Mr. Ball il primo sali-
« tore straniero, mentre la signora Packe (22 lu-
« glio 1870) fu la prima donna che toccò la bella
« cima ».

I coniugi Packe⁴⁸ ripeterono appunto la salita del Grohmann (pur ignorandone la precedenza), il 22 luglio 1870, con le guide cortinesi Angelo Dimai e Alessandro Lacedelli (quest'ultimo aveva accompagnato, come si è visto, anche il Grohmann): alla signora Packe dunque il prima-

ti qualità, forza e perseveranza, abilità, coraggio che non arretrava davanti a nessuna difficoltà, moderatezza, dono di orizzontarsi ovunque e infine ambizione! Quell'uomo non andava in montagna per lo scarso guadagno — egli contava e conta ancora fra i valligiani benestanti di Ampezzo —, egli andava in massima parte per ambizione. Solo un difetto aveva quell'uomo ancora così vigoroso, la sua età. Quando io imparai a conoscerlo egli aveva già infatti 60 anni. Questa circostanza esercitava tuttavia la sua influenza solo nei riguardi della rapidità, inconveniente che io, e ben a ragione, non valutavo eccessivamente». Anche di fronte alle altre guide eccellenti avute in seguito « Checco » rimane per il Grohmann « l'uomo che lo ha aiutato dapprima e prima di tutti e che sempre e in ogni tempo fu pronto ad ogni tentativo ». (Grohmann, « Wanderungen », p. 95). Ed ecco il necrologio della guida comparso in Mittheil. D. u. Oe. A. V. 1886, V. 12, N. 19, p. 231. « Al principio di settembre morì in Ampezzo la guida Franz Lacedelli, che al suo tempo col sig. Grohmann compì la maggior parte delle salite nelle Dolomiti ampezzane e aveva anche preso parte alla prima salita del M. Cristallo. Egli era nato nel 1794, combatté nell'anno 1809 come giovane camerata contro i francesi, collaborò poi anche nel 1814 alla loro espulsione ed in questa occasione avanzò con una formazione della milizia ampezzana fino a Belluno. Nell'anno 1848 Lacedelli marciò di nuovo con la milizia di Ampezzo, e alla sua guida come indicatore della via si dovette se le truppe austriache cacciarono in tutte le direzioni quelle avversarie sotto il comando di Calvi dalle fortificazioni « alla Chiusa » presso San Vito mediante un aggiramento e con ciò poterono catturare parecchi cannoni ecc. Anche negli anni 1859 e 1866 Lacedelli marciò con i difensori del paese ».

F. Terschak di Cortina d'Ampezzo, alla cui cortesia debbo la caratteristica immagine della prima grande guida ampezzana, mi informa che Francesco Lacedelli (« Checco da Melères ») nacque a Melères d'Ampezzo il 29 genn. 1796 (ai tempi delle salite col Grohmann era dunque assai più vicino ai 70 che ai 60 anni, dimostrando una eccezionale vigoria) e vi morì il 30 ag. 1886. Il grande studio che F. Terschak sta compiendo sulla storia dei monti della sua valle mi esime, in certo modo, dall'approfondire la biografia delle guide di Cortina.

⁴⁸ Lettera del sig. Packe a The Alp. Journ. 1784, V. 6, N. 43, p. 367-369 (in relazione a una nota dell'articolo di D. W. Freshfield « The Pelmo », nello stesso Alp. Journ. 1873, V. 6, N. 42, p. 257-267).

to femminile sulla nostra montagna. Essi avevano passato la notte all'addiaccio ai Campi So' Pelmo, meravigliosa sosta ai piedi delle muraglie. C. Packe è un botanico, amico del Ball, e, come questi, non perde d'occhio le predilette pianticelle: « Sulle rocce adiacenti vi era una profusione di *Poederota bonarota*, *Campanula morettiana* e *Aquilegia hoenkiana*, la prima con la fioritura abbastanza passata, ma le ultime due in pieno fiore ». Ed anche sulla vetta non desta in lui soltanto meraviglia il superbo spettacolo dei monti, vicini e lontani a perdita d'occhio, o solo curiosità la piccola vita giù nelle strade di Cortina osservata col cannocchiale (« con l'aiuto del mio telescopio potei appunto distinguere che vi erano carri e gente per le strade »); ma è una piccola pianta in fiore che ferma sopra tutto la

sua attenzione: « Sulla vera cima del Pelmo, metri 3.163 (10.337 piedi) raccolsi un fine esemplare di *Draba tomentosa*, una pianta abbastanza comune sulle pietre calcaree dei Pirenei da 2200 a 2400 m., ma che io non avevo mai visto a un'altezza che si avvicinasse a questa. Non vidi nessun'altra pianta in fiore ».

In quegli anni le guide di Cortina sembrano dunque dar la preferenza, per i loro clienti, alla faticosa, ma più larga e sicura via di cengia che inizia dalla *Fessura* (probabilmente anche per influenza del giudizio datone dal Grohmann); ma ben presto questa cade in disuso, non regge il paragone con le attrattive o comodità della cengia sopra i Campi, sempre più apprezzate dagli alpinisti, e viene ormai percorsa da pochi.

(continua)

L'ALPINISMO INVERNALE

PROFILO STORICO (1)

ANTONIO SAMMARCHI

(Sez. di Pieve di Cadore - G. I. S. M. - OE. A. K.)

Lo sci sulle Alpi

(continuazione)

Il 18 gennaio 1897 *Paulcke*, *De Béauclair*, tre strasburghesi, *Ehlert*, *Lohmüller*, *Mönnichs*, e due portatori, ciascuno tirandosi dietro una slitta carica di vettovaglie e di equipaggiamento, vengono per la bellissima ma pericolosa strada dell'Aar da Guttannen all'Ospizio del Grimsel. Il giorno successivo, partendo a notte ancora alta, traversando il ghiacciaio dell'Oberaar, dopo una marcia estremamente faticosa raggiungono l'Oberaarjoch e la vicina capanna. Il giorno 20 il tempo non promette bene, ma visto che non si decide nè per il bello nè per il brutto, finiscono i nostri per decidersi a partire verso mezzogiorno a costo di sobbarcarsi a una marcia forzata: e lo è davvero chè nel pomeriggio scendono lungo il placido Galmifirn, risalgono il ghiacciaio di Fiesch, traversano la Grünhornlücke (m. 3305) e scivolano fino alla Capanna Concordia. L'indomani, con ambizioso progetto, puntano in direzione della Jungfrau, ma raggiunta la cresta (a circa 3700 metri) che conduce al Sattel, devon battere in ritirata incalzati da una furibonda tormenta. Rientrano alla Capanna Concordia ove trascorrono una seconda notte (chissà come, chè non era attrezzata per l'inverno e non somigliava certo a un rifugio dei nostri giorni), e il giorno 22 scendono verso la valle del Rodano, lungo quella immensa fiumana ghiacciata dell'Aletsch, che a un dato punto lasciarono per raggiungere gli alti pascoli dell'Oberaletsch: di qui, intirizziti e ubriachi di sonno e di fatica, calarono fin sopra Belalp, sfondarono la porta di un albergo ch'era chiuso, naturalmente, e nel quale poterono trova-

re riparo e un po' di riposo per la notte. Il giorno 23 scendevano a Naters, chiudendo così, con pieno successo la loro traversata dall'Haslithal al Vallese. Questa impresa, veramente spettacolosa, costituisce una data fondamentale nella storia dello sci d'alta montagna, non solo per le difficoltà d'ordine tecnico e alpinistico superate, ma soprattutto per la sua durata, essendosi svolta per diversi giorni ininterrottamente su un percorso di grandi ghiacciai. Particolare — diciamo tecnico — curioso, i nostri sciatori usavano una lunga piccozza alla cui estremità avevan fissato la racchetta, invece del normale bastone.

Imbaldanzito dal successo, *Paulcke* si propose di giocare e far giocare ai suoi sci una carta ben più grossa: il Monte Rosa. Progetto ambizioso, ma del quale lo svizzero aveva pienamente valutato difficoltà e pericoli: tanto che non si scoraggiò affatto nemmeno quando si trovò senza compagni, chè nessuno notè o volle accompagnarlo. O meglio, trovò uno disposto ad associarsi a lui, un certo dottor *Helving*, il quale era sì un valoroso alpinista, ma non aveva mai messo un paio di sci ai piedi, ed anzi pare che gli sci non potesse nemmeno vederli. Ma *Paulcke* tanto disse e fece che riuscì a rimorchiarlo fino a Zermatt, ove per un paio di giorni cercò di insegnargli i primi rudimentali esercizi, dopodichè — figuratevi — dovette ritenerlo pronto ad affrontare la grande avventura: non so proprio se a buttarsi d'inverno su una montagna come il Rosa e con una preparazione simile, ci volesse più eroismo e più incoscienza: parecchio dell'uno e dell'altra certamente, ma oltretutto ci

(1) Continuazione del numero precedente.

voleva una passione e un entusiasmo che noi oggi, senza offendere nessuno, non ci sognamo nemmeno di avere. Comunque, i due, la mattina del 3 gennaio 1898 partirono assieme a tre portatori, i quali dopo qualche ora credettero bene di piantarli in asso: fatto che non dovette preoccuparli troppo perchè proseguirono soli, tranquillamente, arrivando la sera alla Capanna Bétemps, unico confortevole segno dell'opera dell'uomo in mezzo alla solitudine e allo squallore degli immensi deserti di neve. L'indomani escano per una prima sommaria esplorazione, e il giorno 5 puntano decisi verso l'anfiteatro delle cime. Con una marcia faticosa a causa della neve fonda, ma relativamente veloce, arrivano fin nei pressi del Sattel, a oltre 4200 metri, ma qui Helbing è preso da mal di montagna e devono retrocedere, a malincuore: possono almeno godersi la meravigliosa discesa, una delle più belle delle Alpi (chi l'ha fatta ne sa qualcosa): e pare ci si sia pazzamente divertito anche Helbing nonostante l'interminabile serie di capitomboli che dovette fare, principiante come era (ma che razza di principiante!...). Passano una terza notte alla capanna, e il giorno 6 tornano a Zermatt, senza tuttavia trascurare, dopo quel po' po' che avevan fatto, di salire il Riffelhorn (m. 2931).

A parte le condizioni del tutto eccezionali (esempio più unico che raro nella storia dell'alpinismo invernale) nelle quali s'era svolto il tentativo di Paulcke, si può ben dire ch'era stata quasi una vittoria: i 4000 metri, con gli sci ai piedi, eran stati superati. Tanto è vero che qualcuno quasi subito si mise sulle orme dei due svizzeri: e fu un fortissimo alpinista tedesco, *Oscar Schuster*, che assieme alla guida *Heinrich Moser* dello Zillerthal, meno di tre mesi dopo, il 23 marzo 1898, vinceva la Dufour (m. 4638), usando gli sci fino al Sattel, e impiegando appena quattordici ore dal rifugio alla vetta. Ma in fondo Schuster aveva risolto il problema puramente alpinistico, chè fin quasi al Sattel, con gli sci, c'era già arrivato Paulcke, con quel bell'originale di compagno. L'alpinista tedesco del resto non si accontentò della sua grande impresa, e in quel mese salì pure, sempre nelle Pennine orientali, lo Stockhorn (m. 3590) e il Corno del Teodulo (m. 3472).

Anche negli altri settori delle Alpi svizzere s'era verificata una certa attività sciistica: nel 1896 *H. H. Albridge*, nel corso di un giro invernale nella regione di Davos, aveva salito il Pischahorn (m. 2982).

Tralascio le ascensioni di minor rilievo, limitandomi a quelle più importanti (e scusatemi se con nomi e date vi annoio ugualmente). *Paul Montadon*, il grande pioniere dell'alpinismo invernale, nel 1897 compie anch'egli una bella traversata nell'Oberland, da Kandersteg a Kienthal, passando la Gamchilucke (m. 2833). Sempre nell'Oberland, quell'anno, viene compiuta una ascensione nel mese di luglio, una delle prime estive con gli sci sulle Alpi, ad opera di *Chlert* e *Mönnichs* (che già conosciamo, segno che i pionieri non smobilitano!), i quali traversano il Mönchjoch (m. 3560) e salgono il vicino Fiescherhorn (m. 4020).

Nel 1898 *Mönnichs* e *Ehlert* traversano il Luckmanier (m. 1917) nelle Lepontine; ambedue l'anno appresso trovan la morte sotto una valanga durante un giro con gli sci al Sustenpass.

Nel 1899 viene effettuata una ascensione di grande rilievo: il Breithorn di Zermatt (m. 4171) da parte di *Helbing*, *Biehly* e *Ed. Wagner*. Altrettanto importante è la prima al Titlis (m. 3239) ad opera di *Ott*, *Schmid* e *Rittershofer*.

Ancora sulle Alpi svizzere, citerò (perchè è proprio indispensabile) le seguenti ascensioni con gli sci nel 1900: la Scesaplana (m. 2996) nel gruppo del Rätikon, da parte di *Sohm*, *Hartmann* e *Ostler*; lo Scopi (m. 3200) nelle Lepontine ad opera del celebre sciatore *Henry Hoek*; e la Flüela Weisshorn (m. 3088) in Engadina, con traversata da Flüela a Klosters, da parte del grande alpinista *Th. Herzog* assieme alla sua guida *Christian Guler*.

Notevole era stata l'attività sciatoria, oltrechè in Svizzera, anche sulle Alpi Orientali, durante l'ultimo decennio del secolo.

Tralascio le prime modeste escursioni, e vengo senz'altro al 1894: nel gennaio di quell'anno, *Wilhelm von Artl* e *A. Waggerl* (grandi nomi dell'alpinismo austriaco) compiono un lungo giro negli Alti Tauri, e in tale occasione, il giorno 5, raggiungono con gli sci la prima cima di 3000 metri del settore orientale, arrivando sul Rauriser del Sonnblick (m. 3106). Sempre nel 1894 *Josef Müller*, *Schmiedl* ed altri soci dell'Oe. A. K. arrivano sulla vetta dell'Ankogel (m. 3262). Intanto in Tirolo con la traversata dell'Hochjoch (m. 2846) fra l'alto villaggio di Ober Gurgl e la valle di Schnals, compiuta da tre giovani monachesi, *Hölz*, *Huber* e *Neumeyer*, viene inaugurato lo sci nell'Oetztal.

Diverse ascensioni sulle montagne bavaresi compiono nel 1895 alcuni soci dello Ski Club Monaco. Una bella impresa compiono *Lindhart* e *Schruf*, salendo per la prima volta con gli sci l'Hochschwab (m. 2278).

Nel 1896 si verifica la prima disgrazia sciistica nelle Alpi orientali con la morte di *Dier* allo Stuhleck.

Nel 1897 ritroviamo *Artl* nei Rottenmanner Tauern, ove con la sua guida *Guer* di Klosters, impiega, forse per la prima volta nelle Alpi orientali, gli sci nell'estate, salendo il 26 giugno l'Hochhorn (m. 3258), il 30 agosto l'Joannisberg (metri 3467), ed altre cime.

Grande pioniere nell'uso degli sci nelle Alpi orientali è il celebre alpinista austriaco *Heinrich Pfannl* che negli ultimi anni del secolo, con diversi amici, fra cui *Reidel*, *Kleinwächter*, *Maischberger*, *Wessely*, compie delle notevolissime campagne invernali sui Rottenmanner Tauern, nel Gesäuse e nelle Sekkauer Alpen.

Importante la traversata compiuta fra il 28 e il 31 dicembre 1898 dell'intero massiccio dei Tauri da Kaprun a Heiligenblut, da parte di *v. Saar*, *Sehrig*, *v. Graft*, *Iberer* e *Potpeschnigg*, i quali salirono anche il Riffelthor (m. 3115) nel gruppo del Glockner.

Nel 1899 viene compiuta la traversata da Pfel-

ders a Gurgl attraverso l'Eisjoch (m. 3137) da parte di sette valligiani del Meranese.

Il secolo si chiude con una grande prima scistica, il 25 dicembre 1900, al Gross Venediger (m. 3673) nei Tauri, compiuta dai grandi pionieri dello sci austriaco, *Otmar Sehrig*, *G. von Saar*, *von Graft* e *K. Doménigg*: dalla Pragerhütte (metri 2994) essi impiegarono nove ore. Il Venediger era un vecchio conto che Sehrig aveva in pendenza, dopo un tentativo non riuscito nel 1898.

Al di fuori della Svizzera e dell'Europa centrale, lo sci sulle Alpi era ancora pressochè sconosciuto alla fine del secolo XIX.

In Francia lo sci era stato praticamente introdotto da *Henry Duhamel* e da *Henry Dunod*, coadiuvati dagli sciatori scandinavi venuti a Briançon a dirigere una scuola di sci militare. Il dottor *Payot* portò gli sci a Chamonix. Risultato in ultima analisi, fu la fondazione del primo Sci Club Francese a Grenoble nel 1897, che venne diretto da un autentico pioniere, *Pierre Lory*. Ma furono i primi incerti passi.

In Italia lo sci aveva trovato subito degli entusiasti, che però restarono per diverso tempo una striminzita pattuglia. Le prime notizie che erano state portate dai viaggiatori italiani che aveva visto e anche sperimentato gli sci nelle regioni del nord, eran rimaste senz'eco. Chi riprese il tema fu la Rivista del C.A.I. del 31 luglio 1896, ove in un articolo non firmato gli sci ed il loro uso erano abbastanza ampiamente descritti, per quanto con idee molto vaghe ancora. Pochi mesi dopo, all'inizio dell'inverno, lo svizzero *Adolfo Kind* residente a Torino, nestore degli sciatori italiani, faceva venire dalla Svizzera un paio di sci norvegesi e cominciò a provarli, prima al Parco del Valentino, poi al Pra Fieul, imitato da alcuni amici, coi quali negli anni seguenti compì diverse escursioni, del resto modeste ancora.

Nel 1900 *Kind*, *Benassati*, *Gabinio* e *Valbusa* compiono la prima ascensione al Monte Meidassa (m. 3105) nel gruppo del Viso. Intanto nel 1899 il Bollettino del C.A.I. pubblica un secondo e più ampio articolo su gli «ski» norvegesi, questa volta per cura di *Adolfo Hess*. Niente altro, per ora. Solo nel nuovo secolo anche gli italiani, e con onore, verranno alla ribalta dell'Alpe.

Progressi tecnici e sviluppi ulteriori dello sci fra il XIX e il XX secolo

Le grandi imprese invernali di *Paulcke*, perfettamente e clamorosamente attuate con gli sci durante gli anni dal 1896 al 1898, lasciarono dapprima veramente interdetti gli alpinisti. Anche gli increduli, i diffidenti, gli scettici, dovettero arrendersi davanti ad una realtà lampante, e convenire che gli sci non eran dunque soltanto un

gioco abbastanza divertente, un utile esercizio fisico, adatto appena ai dolci pendii nevosi attorno ai villaggi di montagna. Essi potevan diventare, e lo avevano dimostrato, un mezzo concreto, efficacissimo, per fare del grande alpinismo durante l'inverno, senza doversi sottoporre agli ostacoli terribili della neve e alle conseguenti massacranti fatiche, cui i pionieri si erano rassegnati per lanciarsi, a piedi, all'assalto delle grandi cime.

Infatti i primi sciatori non furono degli sportivi con intendimenti e scopi limitati semplicemente all'uso degli sci, ma furono uomini che se ne valsero per compiere traversate e ascensioni invernali, alpinisti insomma di grande fama e valore. Il loro riconoscimento, in maniera così concreta, toglieva definitivamente qualsiasi dubbio. Tanto è vero che con l'avvento dello sci l'alpinismo invernale a piedi poco a poco si ridusse ad un numero esiguo di appassionati, e finì col tempo col localizzarsi a quei soli problemi — di vero e proprio arrampicamento — dai quali gli sci dovevano necessariamente essere esclusi: mai completamente però, giacchè venivano sempre utilizzati per le marce di avvicinamento.

Il numero ognor crescente degli sciatori dilagò pertanto su tutte le Alpi: e ciò a partire da quel



GLI SCI TORNARONO AD ALLUNGARSI...
...ANCHE TROPPO

fatidico 1898, dopodichè il nuovo alpinismo traversò la sua età d'oro che del resto non ha ancora concluso.

Verso la fine del secolo, se pure le imprese compiute nella loro grande maggioranza erano state in complesso abbastanza modeste, tranne naturalmente quelle poche di maggiore rilievo, si può dire che tuttavia notevoli erano stati i progressi compiuti dallo sci: la tecnica, se pure ancora incerta, aveva fatto un deciso passo avanti nelle sue premesse teoriche e nelle sue applicazioni pratiche; e i materiali, per quanto primitivi ancora, tendevano a perfezionarsi.

Attorno a questo tempo cominciano ad apparire i primi manuali da sci, la maggior parte in tedesco, tradotti dal norvegese. Sebbene fossero di una utilità piuttosto discutibile, bisogna riconoscere che a qualcosa servivano: non ancora comunque ad eliminare, ed è logico, la quasi generale diffidenza degli sciatori verso quell'imprigionamento del piede negli attacchi che non ingiustamente ritenevasi sempre pericoloso e particolarmente nelle zone battute dalle valanghe.

Fin dal 1896 uno sciatore ungherese abitante in Austria, *Mattia Zdarski* (1856-1940), tenace autodidatta, aveva propugnato lo sci d'alta montagna, e in modo che diventasse accessibile a tutta la massa degli alpinisti, e non restasse limitato soltanto alle possibilità dei ricchi. Zdarski rivoluzionò la tecnica dello sci, inaugurando un metodo nuovo, chiamato « metodo Lielenfeld », dal nome della località, nella Bassa Austria, nella quale egli aveva fondato una scuola di sci. Zdarski, appunto perchè assertore dello sci alpinistico, adottò sci piuttosto corti (che non erano nemmeno provvisti di scanalatura), e un solo bastone, adatto particolarmente per la cosiddetta « raspa », allora assai in voga, dato che la tecnica del frenaggio su nevi disformi e degli arresti, era ancora appena abbozzata e tutt'altro che sicura. Una grande innovazione fu portata all'attacco, rimasto fino allora press'a poco quello originario, rudimentale, che fermava sempre e soltanto la punta della scarpa, e non consentiva quindi allo sciatore la posizione in avanti, rendendo inoltre le stesse curve quanto mai difficili, perchè i piedi, non tenuti da buone ganasce, tendevano a scivolare di lato. Zdarski costruì un attacco costituito da una suola d'acciaio che ruotava sul lato anteriore attorno ad una cerniera sulla quale era avvolta una molla a spirale che tendeva a mantenere la suola d'acciaio aderente allo sci. Il nuovo attacco consentiva già un certo spostamento, per quanto limitato, del corpo in avanti, e fissava definitivamente il piede allo sci. Sulla posizione avanzata del corpo, e sulla rotazione del corpo su se stesso e contemporaneamente verso la punta dello sci, Zdarski poneva le basi della nuova tecnica: era già l'arresto « a parallel » che si profilava, e quindi in certo qual modo già le basi stesse della tecnica moderna. Tuttavia, l'attacco di

Zdarski, troppo pesante e costoso, presto scomparve, e fu in seguito costituito da un attacco fondato sullo stesso principio, ma assai più leggero, inventato dall'austriaco Bilgeri.

Col nuovo sci Zdarski diede esibizioni qualche volta veramente spettacolose: ancora nel 1896 raggiunse i 100 chilometri all'ora su una pista di 120 metri e 22° di pendenza e a partenza lanciata.

Nel 1908 pubblicò un testo, lo « Scifahrtechnik », con molti schizzi illustrativi, e con tutte le notizie relative allo sci a quel tempo: gare, organizzazione, ecc.

La nuova tecnica diede naturalmente origine ad una infinità di discussioni, soprattutto nei confronti della tecnica tradizionale dei due bastoni: si racconta in proposito che l'ungherese dopo una accesa polemica finì con lo sfidare alcuni sciatori norvegesi a scendere un ripidissimo canalone a Mürren; e, in certo senso vincitore fu lui, perchè gli altri, pare, non si fecero vivi.

Comunque col tempo trionfò l'uso dei due bastoni e della tecnica norvegese di Telemarken, anche in alta montagna: di conseguenza gli sci tornarono ad allungarsi... anche troppo: sciatori del Semmering ai primi del secolo usavano già sci finlandesi lunghi 2 metri e 60 e si servivano del nuovo attacco a cinghia unica, complicato ma ottimo.

La tecnica dell'arresto che si sta ormai definendo nettamente (1) consente una grande velocità nei percorsi d'alta montagna: fin dal 1897 sciatori del Delfinato arrivano con sci norvegesi fino a 3400 sul Monte Rosa e scendono a Zermatt in un'ora e mezzo (2600 metri di dislivello) in luogo delle 6-7 ore abituali.

Nel frattempo, non soltanto come mezzo di locomozione in alta montagna, ma anche come sport puro lo sci prende una grande diffusione: per ora si perfeziona là ove come tale si era affermato, in Svezia e Norvegia: nel 1900 il norvegese *Nilsen* salta 29 metri, e l'anno dopo il finnico *Antro* copre 30 chilometri in ore 1,46: tempo degno dei migliori fondisti moderni! Nel 1902 *Niels* salta 41 metri.

Ma torniamo alle Alpi.

(continua)

(1) L'arresto più in uso, anzi l'unico generalmente conosciuto era il « telemark » che molti della mia generazione ricordano. Fu verso la fine del secolo XIX che fece la sua apparizione il « cristiania ». Il nome di « cristiania » al celebre arresto (che ormai segnava un enorme progresso tecnico, per quanto venisse effettuato col corpo eretto, e non proteso in avanti come oggi è consentito dalla cosiddetta trazione diagonale), fu dato da tre sciatori della città di Cristiania, il dr. *Carl Aall*, *Kristian* e *Olaf Tandberg*. Il grande sciatore e inventore dell'attacco che prese il suo nome, *Fritz Huitfeldt*, protestò, affermando che l'arresto di « cristiania » o « arco di arresto », come dicevasi allora, già egli lo aveva visto nella regione del Telemark fin dal 1897.

F O L G O R E

KARL DOMÉNIGG (1)
(Salisburgo - OE. A. K.)

Con un cielo dolomitico sfolgorante partimmo dall'Albergo Pratopiazza alle 4, a passo celere, perchè non volevamo che il sole ascendente, rammollendo le strisce residue di neve sul calcare purpureo, facesse staccare e cadere i sassi incastrati.

Alle 7, per via faticosa e complicata, arrivammo alle parti superiori della cresta che dal circo di sfasciumi della Costa del Pin si protende verso il sanguigno massiccio della Croda Rossa d'Ampezzo: la nostra meta. Poi, superato lo zoccolo basale del monte, la fascia verticale a gradone e i camini dell'itinerario Schlögel von Ehrenkreuzt, traversate le rocce per lunga cengia a sinistra arrivammo alle 9 a quel punto dello spigolo, ben visibile da lontano, che segna il passaggio dalla parete Est alla Sud.

Quivi ordinariamente incombe, come ben sapevamo, il grave pericolo della caduta di pietre, di cui parlano tutti i salitori della Croda Rossa dall'Est. Ci assistette la fortuna: tutto era straordinariamente quieto, e noi procedevamo con ogni cautela per non smuovere un sasso. Molto lieti incontrammo un ometto, che ci assicurò che eravamo sul giusto cammino. Benchè noi volessimo attraversare il monte, una buona ispirazione ci fece collocare una quantità di strisce di carta rossa lungo tutto il percorso.

Più avanti, altra assicurazione del percorso giusto ci diedero i resti di una scatola di sardine. Procedemmo così sempre più sereni, con splendido sole e pieno azzurro di cielo, tanto più che avevamo ormai superato il tratto minaccioso per sassi cadenti.

Cominciò ad apparire una lieve banda di vapori, oscillante su e giù, simile a cravatta attorno alle rupi, e noi continuammo con passo affrettato, a zigzag per le cenge, fino a quel colatoio verticale di ghiaccio, dall'aspetto ostile, alla cui destra cinque anni prima Wolf von Glanvell si era forzata arditamente una via.

Vedevamo, profonde, sotto di noi, la Costa del Pin e le Cime Campale. Sempre più lieti del pomeriggio solare, promettente un tramonto d'oro, sentivamo solo un po' turbato il pensiero da quelle strisce nebbiose che sfioravano qua e là la muraglia.

Speravamo, oramai, di arrivare in cima in poco più di un'ora e di poterci poi buttar giù per il versante opposto in Val Monticello, per la classica via dei primi salitori, e toccar la base prima che tramontasse il sole.

Ma, quando fummo sulla cupola estrema, la nebbia ci aveva già avvolti da ogni lato, e fitta. Il buon fiuto di Günther, benchè fosse già salito lassù per la via comune e ben conoscesse la

(1) L'eminente alpinista dolomitico, a 83 anni, ripensa alla sua ascensione della Croda Rossa di Ampezzo con Karl Günther von Saar (2) mezzo secolo fa (20 luglio 1899). Il passato di questo meraviglioso vegliardo può essere riassunto in questi quasi incredibili dati: 70 anni di vita alpina, ultima ascensione a 80; Alpi, Carpazi, Beskidi, Abruzzi, Selva Boema, Monti scozzesi, Uskoki, Crimea; 152 nuove vie; 50 prime ascensioni di vette; totale cime salite 5000 (è scritto cinquemila); un libro pubblicato a 83 anni (« Ein Bergsteigerleben »). Noi veneti, che tante e tante volte sulle cime abbiamo trovato il suo nome, gli siamo cordialmente grati che questo « Notiziario » possa conservare uno dei suoi ricordi alpini (ci ha scritto che lo leggerà con molto piacere convertito nella nostra bella lingua sonora).

Oggi trascorre sereno la sera della sua vita frammezzo ai monti, e un giorno, che gli auguriamo ancora tanto lontano, sulla sua tomba, al piede di un monte, si leggeranno questi due versi, troppo belli per osar di tradurli:

« Den Bergen galt mein Streben, mein Sinnen und
[mein Tun,
Lasst angesichts der Berge mich nun in Frieden
[ruhn! »

Anzi, poichè son così belli, traduciamoli:
(Traduzioni Mario Andreis):

« Opre, pensieri e palpiti
[rivolsi ai monti ognora,
Oh! sia di fronte ai monti
[l'estrema mia dimora ».

« In petto ognor pei monti
[m'arse d'amor la face,
Or fate ch'io riposi
[di fronte ai monti in pace ».

(Traduzione libera Federico Tosti):

« Su le Montagne, i sogni miei più belli
mossero l'ali, i miei pensieri il vol.
Fate che in pace posi là o fratelli
tra i fiori; al gelo; alle tempeste; al sol ».

(2) Rinomato chirurgo della Clinica Universitaria di Vienna, scomparso a 40 anni dopo una lunga prigionia in Siberia nella prima guerra mondiale, il compagno indivisibile di Wolf von Glanvell in innumerevoli prime ascensioni sulle Dolomiti Orientali.

Note della Redazione

via, venne, in quel denso velario, completamente a mancare.

Provammo a scendere, girovagammo sulla cupola piena di blocchi, ma non vedevamo nulla di nulla. Per giunta (erano già le 6 di sera) d'improvviso si levò un ventaccio, quasi con la violenza di un Föhn, e la nebbia si infittì maggiormente. Ci apparve ben altro che la via di discesa sicura, di cui non avevamo dubitato fino allora, ma solo un groviglio di doline, di massi, di lingue di ghiaia, di buche! Giravamo e giravamo, tentando di qua, tentando di là. E aveva già cominciato a fioccare lenta lenta la neve, che fece presto sparire le tracce della nostra stessa via di salita. La bussola, in quella piena anarchia magnetica, appariva impazzita. Non c'era nulla da fare. Rassegnati, tornammo sul punto più alto della cupola e là, al riparo di un masso, appoggiati alla roccia, restammo immobili a filosofare.

Günther continuava a parlare dell'idilliaca Alpe Lerosa, giù sotto il versante opposto, subito ai piedi del monte, con i suoi prati smaglianti di rododendri; continuava a parlarne, a decantarla, in quell'opacità uniforme di nebbia, melanconica, greve.

Mentre stavamo ragionando a quale partito appigliarci, avvenne il fatto. Per fortuna non ci costò la vita; avvenne con la subitanità di una forza elementare.

Ero di fronte a Günther e mi stavo abbottonando il pastrano. Perdetti di colpo la coscienza e mi afflosciai.

Quando, dopo alcuni minuti, piano piano rinvenni, vidi Günther von Saar inginocchiato, curvo su di me, a terrore, che, già apertimi gli abiti, mi ascoltava il cuore.

Passarono parecchi minuti ancora, prima ch'io potessi parlare, e scambiar parola con Günther su ciò che era accaduto.

Senza tuono, senza lampo, senza calore, una « scarica elettrica fredda » mi aveva fatto stramazzone al suolo.

Una buona sorsata di cognac mi rimise in piedi, e insieme ci affrettammo a costruire un giaciglio sotto un gran blocco, per trascorrere la notte su quella perfida cima, a 3139 metri di altezza, con quel tempaccio infame.

Ci accovacciammo, oramai rassegnati a scendere al primo albore per la via di salita, lungo la quale le provvidenziali strisce di carta rossa lasciate ci avrebbero permesso di trovare il cammino, pur con la minaccia dei sassi cadenti aumentata per la pioggia e la neve.

Ripartimmo alle 5. E giù, col pensiero e lo sguardo continuamente riguardanti in alto per salvarci dalla salve dei sassi, sempre più frequenti man mano che si scioglieva la neve, se-

guendo i segni con grande attenzione, fin che giungemmo ai ghiaioni basali.

Soltanto a sera l'albergo di Pratopiazza ci accolse ospitale, ma presto, e pur molto stanchi, riprendemmo a scendere, giù per Ponticello, in valle.

Rientrammo a Bolzano.

E laggiù corse tosto, pettegola, di bocca in bocca la fama della nostra avventura. I miei amici medici si affrettarono a studiare sulla mia povera cute i segni lasciati dal dardo celeste. Il direttore dell'Ospedale Civico mi esaminò, mi palpò, mi controllò in ogni viscere, e mi sottopose ai raggi.

Dopo di che, l'avventura della cima della Croda Rossa d'Ampezzo, e il suo protagonista, ebbero l'onore di comparire al cospetto nientemeno che dell'Accademia Medica di Vienna.

P. S. — Mentre questo articolo esce, ci giunge improvviso l'annuncio che il *Consigliere di Stato* dottor KARL DOMÉNIGG il 2 giugno è morto. Il 6 giugno, di fronte al Watzmann, è stato obbedito alla sua volontà.

N. d. R.

LA LIBRERIA DELLE ALPI di Toni Gobbi - Courmayeur

specializzata per la diffusione delle pubblicazioni di montagna italiane ed estere

riceve gli abbonamenti alle seguenti riviste:

ALPINISME - del Groupe de Haute Montagne, Paris ● LA MONTAGNE - del Club Alpino Francese ● LES ALPES - del Club Alpino Svizzero ● CAMPING PLEIN AIR - delle Editions Susse, Paris ● GIOVANE MONTAGNA - della G. M., Torino ● NEVE GHIACCIO SOLE - Rivista di Sports invernali, Trento. dispone di tutti i libri di montagna editi da: J. M. Dent & Sons Ltd., London ● Hodder & Stoughton Ltd., London ● BIBLIOTECA ALPINA - delle Edizioni Canova, Treviso ● COLLANA LE ALPI - delle Edizioni Cappelli, Bologna ● COLLECTION ALPINE - delle Editions Rouge, Lausanne ● COLLECTION ALPINISME - delle Editions Susse, Paris ● COLLECTION MONTAGNE - delle Editions Attinger, Neuchâtel ● COLLECTION SEMPERVIVUM - delle Editions Arthaud, Grenoble ● COLLEZIONE MONTAGNA - delle Edizioni Eroica, Milano ● LIVRES DE MONTAGNE - delle Editions Landru, Chamonix.

dispone di tutte le guide e carte del:

Club Alpino Italiano ● Club Alpin Français ● Club Alpin Suisse ● Groupe de Haute Montagne ● Touring Club Italiano ● Istituto Geografico Militare ● Cartes Vallot du M. Blanc ● Cartes des Alpes Valaisannes.

CATALOGHI - NUMERI DI SAGGIO - INFORMAZIONI - CONSULENZA GRATUITA a richiesta.

La Torre Venezia

Direttissima Sud

VINCENZO DAL BIANCO
(Sezione di Agordo)

« La Civita è una delle più stupende montagne che io vedessi mai. Se vista dal lato di sud-est si assomigliava ad una gran muraglia diroccata, ora, guardata dal lato di nord-ovest, diviene un immenso castello, turrito e merlato. Ma i merli son rupi, le torri montagne ».

(A. STOPPANI: « Il bel paese »)

Il 20 agosto 1933 Attilio Tissi guidava la sua cordata ad una nuova conquista. Aveva per compagni Giovanni Andrich, l'inseparabile, e Attilio Bortoli. La vitteoria conseguita si chiamava: direttissima parete sud Torre Venezia ed era un'altra affermazione degli scalatori italiani nel regno del sesto grado.

In quindici anni dodici cordate hanno ripercorso l'itinerario Tissi che, pur nell'attuale evolversi della considerazione di difficoltà, rimane uno tra i più bei sest gradi delle Dolomiti. (*)

* * *

Quell'estate era stata per me particolarmente felice per cui volevo, o, per dir meglio, desideravo un nome famoso con cui chiudere l'elenco delle mie salite.

Così pensavo passando sotto la grandiosa parete sud della Torre Venezia sul sentiero che, in un quadro apocalittico, si snoda attraverso il grande ghiaione originato dal franamento impressionante di parte della parete stessa.

E la guardavo...

Mai come in quei momenti ho desiderato tanto ardentemente una cosa e mai per così lungo tempo essa ha dominato i miei sonni ed il mio vagabondare di croda in croda.

Con me era al Rifugio Vazzoler, lui in qualità di custode, io in qualità d'ospite, Armando Da Roit, vecchio e caro amico, mio primo maestro ed educatore al grande e profondo culto della montagna. Con lui, malgrado la gran confidenza, non trovavo il coraggio di esprimere il mio desiderio. Avevo paura mi risvegliasse alla realtà delle cose e distruggesse il mio sogno. Con esso sarebbe morta la parte migliore di me stesso: così ero pago nell'illusione di un sogno soltanto.

Però, d'altro canto pensavo, altri uomini son saliti lassù, altri piccoli e grandi nomi han portato sin sulla cima il loro anelito di vita e di

(*) « Altezza della parete circa metri 500. Durata dell'arrampicata ore 11 e 1/2. Furono usati circa 30 chiodi dei quali 16 furono lasciati sulla parete. Per le numerose ed ardue difficoltà, per la continuità dell'impressionante esposizione, per la scarsità dei punti di riposo che obbligano a sforzi esasperanti, questa scalata dev'essere considerata di 6° sup. » - 20-VIII-1933.

(Dalla relazione tecnica dei primi salitori)

speranza ed han visto coronato il sogno di tante ore trascorse nell'estasiata ammirazione della meravigliosa opera della natura.

Pochi, magari; solo una ventina in tanti anni.

Pochi, i migliori soltanto.

Ma quando l'amore per il monte è grande, quando la musica sublime delle altezze s'insedia nei nostri sensi e tutti i giorni, ogni attimo, la senti, il corpo è naturalmente attratto a superare quei limiti umani posti a quelli che nella vita cercano solo le soddisfazioni materiali e dalla vita non hanno altro, a quelli che non tengono conto dei valori spirituali latenti nel nostro Io, non li scoprono mai e non comprendono che la comunione dell'Io col Cosmo può essere tutto: « forza, bellezza, sapere e virtù ».

Ero io degno di sperare tanto?

E di sperarlo soltanto?

Ma a risolvere il dilemma ci pensò, come al solito, il destino: richiamo in sede. Bagagli, sogni, tutto rivolsi al piano e lungo la Val Corpassa, dalla pineta che apre attraverso la Val di Foran l'ultima fugace apparizione della maestosa torre. lanciai ancora una furtiva occhiata: solo furtiva, perchè non mi piacciono gli addii e troppo doloroso sarebbe stato il distacco se ancora una volta quella parete avesse risvegliato in me il bramato desiderio di possederla e vincerla.

Ma chi è il nume tutelare degli amanti? Ch'io lo conosca ed a lui offra tutta la mia gratitudine, la mia riconoscenza.

Ad Agordo mi attendeva un contrordine: una breve proroga al permesso o, per essere franchi, un assegno al mio nome depositato presso un amico. Caro piccolo assegno! Per te potevo ancora qualche giorno vivere nell'atmosfera purissima che dalle altezze scende fino in questa valle di sogno, tra abeti e larici, con gli occhi sognanti spenti sulle lontane pareti. Ormai di ritornare al Vazzoler per due, tre giorni, con tutte quelle incognite che pesavano sul buon andamento della vacanza, neanche parlarne: sarebbe stato un riaprire la piaga, un riacutizzare il dolore che ormai, di necessità virtù, avevo temporaneamente sopito. Ma ecco, il giorno dopo, apparire di lontano la bionda capigliatura di Armando scintillante nel sole; lui si accosta e mi dice, così, con la più grande semplicità:

— Domani con Bonato faccio la Sud. Vieni anche tu?

L'avrei abbracciato, gli sarei saltato al collo, non so più che cosa gli avrei fatto pur di esprimergli la mia riconoscenza per l'invito. Lui aveva compreso il mio sogno, forse da qualche domanda, forse da qualche cupida occhiata, lui aveva compreso ed aveva taciuto solo per darmi ora la più grande soddisfazione che io mi attendessi dalla vita, per offrire una nuova emozione al mio

essere, quell'emozione di cui conservo il ricordo come un sacro cimelio.

La parete Sud! Non mi pareva vero.

Così quella sera mi ritrovai ai piedi del Civetta nella linda, piccola camera del Rifugio Vazoler. Buon riposo e niente sogni: solo, in cima ai pensieri, davanti agli occhi, sempre quella parete, come un muro insormontabile, come un ostacolo oltre il quale c'era il mio Eden.

* * *

— Qui incominciano le difficoltà — sentii dire.

Allora finalmente mi convinsi che non era un sogno, compresi che ero proprio lì, ormai impegnato nella lotta col monte.

Infatti, dopo pochi metri di facili rocce, circa quattro tirate di corda, si giunge al primo passaggio impegnativo, un leggero strapiombo con un chiodo, superato di slancio coi muscoli ancora freschi, forti ed elastici. Ancora una paretina, un altro strapiombo, e ci troviamo seduti su una cengia con mughe, sulla grande muga della parete sud che è come il trampolino verso la vetta. Davanti a me c'era Armando, sorridente e sicuro come sempre, che mi strizza l'occhio: « Che te ne pare? » mi chiede. Come rispondere, se ancor ora non saprei cosa dire: troppo l'avevo sognata, troppo l'avevo desiderata, ed ora che era lì tutta per me, il suo contatto m'incuteva timore, rispetto ed un imbarazzo tale da non saper cosa dire, cosa pensare. Tutto era proteso, spirito e sensi, per carpire ogni pur piccola sensazione e farla sua. Ma Angelo mi toglie d'impaccio dicendo di proseguire. Lunga è la via e le difficoltà più dure ancora da superare. Incominciamo così la traversata, punto chiave della salita. Le corde scorrono lente dietro ad Armando, strisciano leggere nei moschettoni e Armando continua ad avanzare lento ma sicuro, ogni passo, un passo verso la vetta.

Di questo punto la relazione tecnica dice:

— E' questo il tratto più difficile della salita per la impressionante esposizione, per la scarsità d'appigli e per la verticalità della parete.

Questo periodo s'era insediato nella mia mente come un monito: muscoli saldi e cuore fermo, sembrava voler dire, altrimenti se voli vai a finire sotto gli strapiombi e là ti fermi, se tutto va bene.

Ma poi come risalirai fin qui? Chi potrebbe dirlo?

Questa traversata è infatti veramente impressionante, sperduta com'è nel cuore della parete, sommersa in un mare di luce entro cui di lontano si vede affiorare la possente struttura della Torre Trieste e più a sinistra le pareti della Busazza, e sotto vuoto, vuoto, e in fondo al vuoto le prime manifestazioni di un'altra vita, fatta di un comodo rifugio, dell'allettante compagnia di tante graziose ragazzine, di gaie comitive di spensierati e allegri turisti.

E la nostra non è forse vita? E che vita!

A quell'ora poi, il sole spuntava dietro lo spigolo est e ci inondava d'oro cingendo di un'aureola abbacinante il compagno che saliva davanti a me. Dopo venti metri Armando si ferma e mi chiama: sto per affrontare il passo più duro di tutta la salita.

Come me la sentivo? Eh! è un problema dirlo.

Lui era passato con eleganza, con signorilità, senza eccessivo sforzo, tralasciando anche di usare uno dei chiodi già infissi, ma lui era lui. Anch'io però riuscii a cavarmela con discreta infamia: niente voli, poche esitazioni e nessun aiuto reso impossibile dalla posizione particolare in cui ci si viene a trovare nelle traversate. Unico vantaggio, in caso di volo, una corda davanti e una di dietro che ti tiene su attaccato alla roccia come un ragno alla sua bava. Giungo anch'io al posto di sosta: un terrazzino di 20 cm. per 10, o forse neanche: fatto sta che solo le punte delle pedule erano appoggiate, tutto il resto sul vuoto, su un vuoto di più 200 metri.

Armando riparte; io mi aggrappo al moschettone più vicino e lo guardo; questa volta posso seguirlo bene nel suo salire. Si alza leggermente, poi traversa, traversa ancora finché sparisce divorato dal sole che il suo corpo in qualche modo nascondeva alla mia vista.

Ma come ha fatto, come ha potuto passare così facilmente? — mi chiedo.

Forse non è poi così ripulsivo come sembra.

Ora che tocca a me vedremo se è vero. Invece i polpastrelli delle mie dita ne sanno qualcosa: ne sa qualcosa ancor di più il senso dell'equilibrio che in siffatti passaggi è quello che conta. Mi alzo senza difficoltà, ma al momento di traversare incominciano i guai. Va bene sesto grado, ma dove trovo, seppur minimi, appigli per sorreggermi, oppure dovrò immedesimarmi nel mio sogno e volare, volare di chiodo in chiodo fino a sparire dietro il sole? Mi volto e poco sotto, ma molto più a sinistra, scorgo seduto sul chi va là, attento ad ogni mia mossa, Angelo: forse anche con lui avrò un debito di riconoscenza? Forse sarà utile quella corda che mi lega a lui? In fondo le ghiaie, quelle ghiaie dove molte volte finiscono i sogni più arditi, gli uomini migliori.

Non è ancor trascorso un attimo e ho già pensato a tutte queste cose. Un ultimo sguardo alla parete che mi attende, e via, su esilissimi appigli arrivo al primo chiodo, cambio le corde e via al secondo, poi al terzo; finalmente volto lo spigolo e Armando mi sorride: « Ce l'hai fatta, eh? » e riparte.

Ora, dico io, è giusto dopo una sfacchinata simile non sentirsi dire altro che questo: « Ce l'hai fatta, eh », e null'altro? Ma in ultima analisi, grazie, caro Armando, grazie di avermi insegnato anche questo: ad amare la modestia e sfuggire l'adulazione.

Armando è già ripartito e sale verso sinistra su per la parete leggermente strapiombante. Dall'inizio della traversata, tranne i punti di assoluta verticalità, la parete strapiomba sempre più o meno e non è raro incontrare anche strapiombi abbastanza pronunciati che obbligano ad una tecnica... opportunistica.

Continuando su una fessura, superata alla Dülfer, faticosa e molto impegnativa, si giunge ad un comodo posto di sosta. Una nicchia; solo e unico punto, dopo la traversata, in cui ci si possa riposare. Un breve riposo e si riparte.

Armando, colla solita sicurezza esce a destra della nicchia, traversa per breve tratto in esposi-

zione assoluta, poi sale su per una parete gialla, faccia destra di un grande diedro svasato. Sale, sale ancora e poi traversa a sinistra, pianta un chiodo, che io poi estrarrò con le mani, tocca il vertice del diedro e riesce sulla faccia sinistra. La corda che ho tra le mani segna lentamente il suo progredire; certamente è un punto molto difficile. Poi si ferma ed è ancora una volta il mio turno. Appena sbucato dalla nicchia, vedo apparire Armando una ventina di metri più sopra in una posizione impossibile. Gli appigli di questa paretina gialla, ma ancor più quelli della traversata, sono talmente piccoli da permettere il passaggio solo in grazie ad un gran senso dell'equilibrio, all'aderenza e... al buon Dio, che ci ha aiutati e protetti. La corda è sempre allentata, nel vuoto, alla stessa altezza della tua cintola e niente può fare per aiutarti. Al minimo scivolamento sarebbe un pendolo di parecchi metri. Assicurazione con chiodi niente, data la compattezza della roccia. Più su, un'altra fessurina, un altro strapiombo e poi finalmente il camino terminale, uno di quei camini faticosissimi che non danno requie e fanno sudare le tradizionali sette camice. E tutto questo dopo più di quattrocento metri di parete, senza sosta, con difficoltà continue. Fatto il camino, ancora un passaggio, per uscirne, che com'è la misura.

Ormai sono stanco; già da sei ore arrampichiamo e quello che è peggio nè Armando, nè Angelo parlano di un po' di riposo. Sembrano instancabili. Io invece mi fermerei volentieri a riposare, magari per cinque minuti soli, anche per rompere l'incessante salire, ma soprattutto per riprendere fiato e forza. L'entusiasmo si va smorzando, ma ormai è finita.

Salgo su per il camino finchè esso ha termine: il sasso incastrato che lo chiude, lascia però un piccolo passaggio, forse raggemitolandomi tutto ce la farei a passare. Infatti introduco la testa, le spalle, sollevo una alla volta le braccia ed anche questa è fatta. Ma al momento di sollevarmi, mi accorgo che la corda un metro più sotto gira su una strettissima cengia trenta centimetri al di sotto di un piccolo tetto. Dovrò dunque ridiscendere e seguire la via più difficile? Questo sarebbe troppo e grido ad Armando:

— Lasciami salire di qua, ormai sono quasi su.

— Bravo — mi risponde Armando — e la corda dove la metti?

Ancora una volta egli aveva ragione ed io dovevo arrendermi all'evidenza della cosa, anzi quasi vergognarmi di una domanda così sciocca. Allora ridiscendo imprecando, essa mi perdoni, alla corda che mi trascinava nel vuoto, e faccio per prendere l'appiglio sulla cengia. Macchè, non ci riesco. Mi allungo, mi sbilancio, macchè, niente da fare.

— Attento Armando — grido, e mi lancio sull'appiglio, l'afferro, mi dondolo sulle braccia, mi tiro su e vedo poco sopra spuntare dalla ghiaia alcune mughe, le mughe del grande ballatoio detritico che circonda la cima.

Ah, che respiro di sollievo, finalmente è fatta!

Però fino all'ultimo la parete non molla, vuole che sia veramente meritata la vittoria.

— Dai un'ultima occhiata alla parete — mi

grida Armando — poi non la vedrai più così bella e così impressionante.

Volgo lo sguardo intorno e come posso ridire ciò che in quel momento han visto i miei occhi? Le pareti circostanti, i prati, la valle stretta e tortuosa, i ghiaioni, e lontane le pale di S. Martino con troneggiante il meraviglioso appiccio nord dell'Agner, la Marmolada e lontane, lontane più in fondo, ancora le Alpi di Zillertal; tutto era più bello, più festante in quel meraviglioso pomeriggio d'estate.

O ero io che vedevo con altri occhi?

Poco sotto un piccolo uomo legato al mio stesso destino.

Angelo ci raggiunge, ci sleghiamo e insieme saliamo sulla cima.

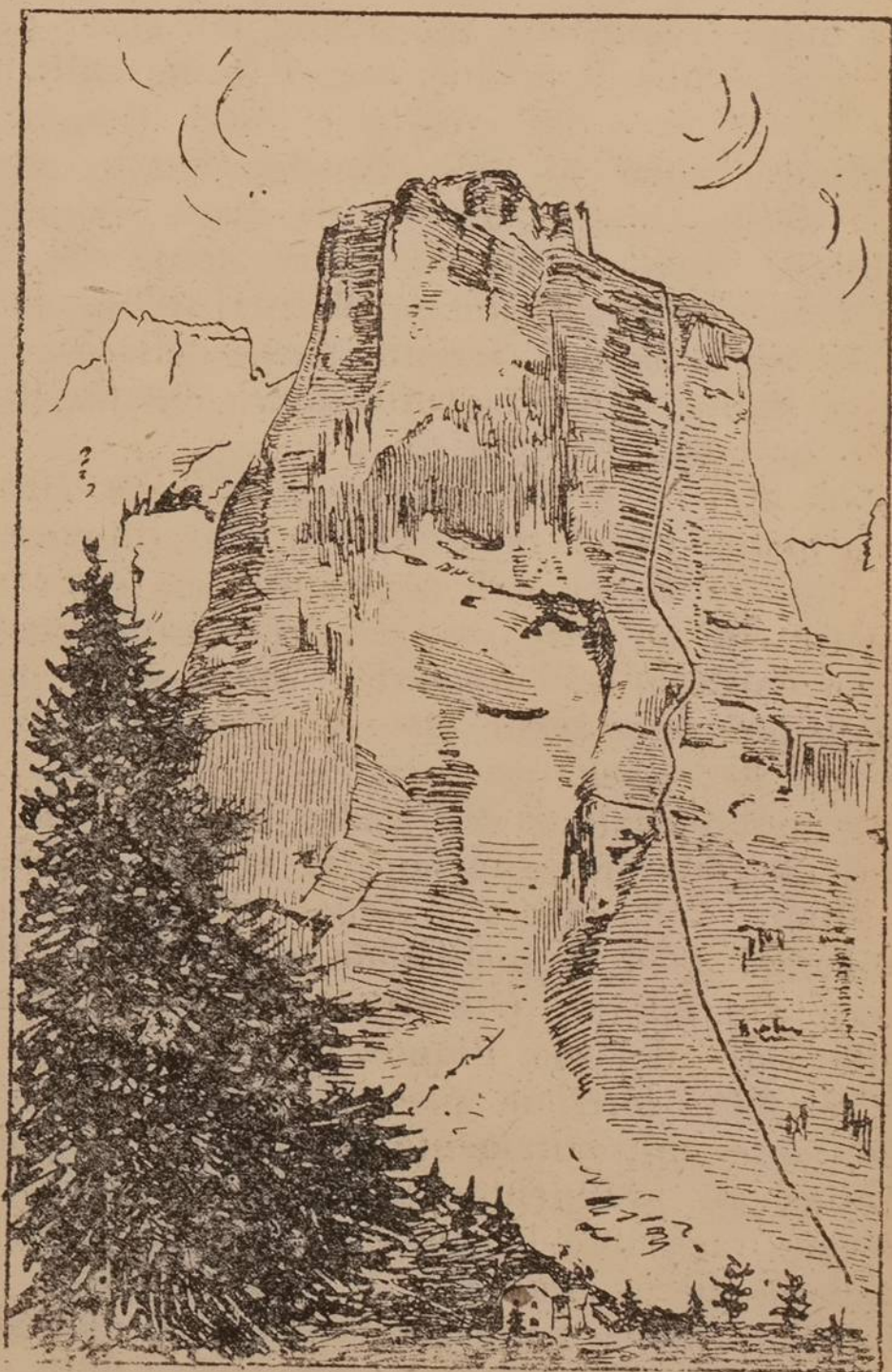
Tre nomi, una data sul piccolo libro della vetta.

Solo questo rimarrà della nostra fatica?

No, no davvero: quello che avevamo nel cuore nelle ore della lotta e nell'attimo della vittoria appartiene solo a noi, nessuno lo saprà mai. Forse solo il libro della vetta, fedele interprete dei nostri sentimenti, sarà a parte del nostro segreto tesoro e lo custodirà, solo e sperduto nell'immensità del cielo.

Solo lui, piccolo e misconosciuto registro, sa quello che per noi significano le quattro parole scritte in fretta e con pessima calligrafia, sa scorgere il significato recondito di quello che le parole non possono e non sanno dire.

Sarà il testimone lassù tra le nuvole che ancora una volta in un lontano giorno d'estate naufraghi su una vetta nell'immensità della natura, tre piccoli esseri han levato al cielo un inno di lode all'Assoluto.



RIVALI DELLE DOLOMITI

Il Cerro Fitz Roy in Patagonia

GIUSEPPE GAMBARO

(Sezione di Vicenza - Da Buenos Aires)

Enormi granitiche torri svettanti nel cielo; ardite montagne ammantate di nevi eterne; immense colate di ghiaccio; giochi di luci e colori nei seraccati ghiacciai; cielo terso solcato dal planato volo del « condor »; susseguirsi di laghetti morenici ove cielo e monte tuffano la loro immagine; boati di continuo franar di pietre e ghiaccio; spumeggiare di acque saltellanti fra pietre ricoperte di morbido muschio; veloce rincorrersi di nubi fra bianche gole e picchi rocciosi; tutto questo, tradotto in parole povere, è il fantastico scenario dell'angolo cordigliero, racchiuso fra il tortuoso Rio de La Vuelta, il ghiacciaio continentale chiamato altipiano Italia e i laghi Viedma e San Martin, ove sovrana balza verso il cielo la maestosa imponente torre del Cerro Fitz Roy, circondata da un complesso di pinnacoli quasi a forma di corteggio di non indegni satelliti che maggiormente fanno risaltare la regalità della vetta.

Nel 1782 Antonio Viedma avvistando da lontano la stupenda montagna, così scriveva: « In fondo di questa insenatura del lago (Viedma) ci sono due pietre in forma di torri senza neve, una più alta dell'altra, le punte delle quali superano in altezza tutte le altre montagne vicine e che gli indigeni chiamano *Chialten* ».

L'Indio Tehuelche, ingannato dal quasi perenne pennacchio di nebbia che si forma sulla cima del Fitz Roy e dai crepitii e boati prodotti dal continuo franar di pietre e ghiaccio, lo credeva un vulcano e per questo gli aveva imposto il nome di Chialten, che vuol dire monte che fuma.

Questa credenza rimase fino al 1902, quando lo studioso Hautal, facente parte della spedizione di limite, definì la vera natura del Chialten e cioè un lacolito granitico.

Nel 1877 il perito Francisco Moreno ribattezza il monte con il nome di Fitz Roy, immortalando così la figura del navigatore ed esploratore inglese che ha fatto conoscere geograficamente la costa dell'America Australe. Molte sono poi le spedizioni scientifiche che si internano nella zona, ma ben pochi ne parlano.

Le pubblicazioni del Padre Alberto De Agostini mettono in agitazione il mondo alpinistico e l'Italia è la prima a tentare l'ardita impresa. Nell'anno 1936 la spedizione composta da Bonacossa, Castiglioni, Gilberti e Dubosc, entrando nella valle del rio Blanco, dà il primo assalto al terribile torrione per la parete SE, ma un incessante mitragliamento di pietre e ghiaccio obbliga gli ardimentosi a desistere quando già avevano raggiunto lo spallone di quota 2750. Non vogliono però ritornare a mani vuote e sotto l'infuriare della tempesta riescono a piantare il Tricolore sulla calotta sommitale del Cerro

Doblado (m. 2840), conquistando così la prima vetta della zona.

Passa del tempo ma oramai il ghiaccio è rotto come si suol dire, e nell'anno 1948 i noti alpinisti Zechner e Bertone cercano di vincere il colosso andino per la parete NO, ma un lastrone levigato prima e il maltempo poi li obbliga ad abbandonare.

Nel 1949 è ancora Zechner che, con gli specialisti Mazi e Iaschner, parte all'attacco del meraviglioso torrione, ma anche questa volta vengono respinti. Come già gli italiani, non vogliono ritornare battuti e dopo dura lotta fra i ghiacci, aiutati da una bella giornata, riescono a raggiungere per la prima volta l'ardita vetta del Cerro Pollone.

Il mio sogno di appassionato della montagna era stato sempre quello di potermi misurare con il gigante andino e perciò, abbandonando tutto, ho accettato l'invito di Padre De Agostini per essere la sua guida e il suo compagno in una nuova esplorazione della meravigliosa zona.

De Agostini aveva lo scopo di raccogliere quel materiale che ancora gli mancava per una nuova pubblicazione, ma non escludeva, se il tempo lo avesse permesso, di conquistare qualche nuova vittoria all'alpinismo italiano. Ma purtroppo, arrivati sul terreno, ci siamo dovuti accontentare di un accurato studio per trovare fra le strapombanti gialle pareti una possibile via di salita e credo di averla trovata. Dico credo perchè la strana formazione di questo monte e la natura della roccia non permettono di dire l'ultima parola, se prima non si è raggiunta la cima.

Era troppo duro, però, il dover ritornare con le... bandiere nel sacco, ed il 7 gennaio di quest'anno, con il compagno di spedizione Giuseppe Rubino, nonostante il maltempo, partii all'attacco del seraccato Cerro Pier Giorgio. Ma anche questa volta la sorte non ha voluto esser benigna con noi. Dopo undici ore di lotta fra un impressionante dedalo di crepacci intagliati alla base di enormi castelli di ghiaccio, a soli duecento metri dalla vetta, quando già ero sicuro della vittoria, una terribile tempesta accompagnata da frane di pietre e ghiaccio mi obbligava a precipitosa ritirata. Poi il tempo si chiuse, togliendoci così ogni possibilità di ritentare.

Il nemico più grande in questa zona è il tempo. Ecco come scrive Castiglioni: « Se si pensa « che la costanza del maltempo obbliga spesso a « restare rinchiusi nella tenda per intere setti- « mane (il De Agostini una volta rimase immo- « bilizzato per 27 giorni consecutivi) e che le oc- « casionali schiarite nel periodo estivo si pro- « traggono poco più di qualche ora o al massi- « mo una giornata, è facile rendersi conto come

«sia pressochè impossibile in tali condizioni portare a termine difficili imprese alpinistiche».

Il giorno fissato per il nostro ritorno arrivava all'«estancia» Fitz Roy una spedizione di giovani mendozini composta da Perroni, Magnani, Colli, Chichetti, e Sánchez Lahoz, anche loro con l'intenzione di piantare sulla cuspide del contestato picco il glorioso gagliardetto del Club Andino di Mendoza, che aveva già conosciute le vittorie dell'Aconcagua, del Mercenario e delle maggiori cime della zona mendozina. Mi fermai con loro, mi bruciava ritornare proprio battuto. Ma anche questa volta il tempo frustrò non solo tutti i tentativi di salita, ma anche quelli di avvicinamento. Oramai il Fitz Roy si era chiuso e non voleva essere più molestato. Un po' amareggiato, ho dovuto prendere la via del ritorno ripromettendomi però, finanze permettendolo, di ritornare. Sarebbe doloroso che proprio in questa zona ove i monti portano quasi tutti nomi italiani, dovesse per prima sventolare sul Cerro Fitz Roy un'altra bandiera, solo per mancanza di mezzi finanziari.

Oramai la lotta per la conquista del Fitz Roy è incominciata.

De Agostini e Zechner la paragonano a quella che per il passato si svolse per la conquista del Cervino, ma io la paragonerei ad un'altra: alla lotta per la conquista dell'Eiger nelle Alpi Svizzere.

Potrà l'uomo piantare il suo trofeo di vittoria sulla vetta di questo terribile picco che anche nel passato ha saputo incutere timore?

Forse sì, ma anche lui, come già i due giganti alpini Cervino e Eiger, potrebbe volere il suo contributo di sangue.

Non c'è nulla da fare: su tutti i monti bisogna pagare il pedaggio e ben lo sanno gli alpinisti.

Ma verrà un giorno che anche lui, il potente, il terribile Fitz Roy, dovrà soccombere all'audacia dei forti uomini della montagna.

(*) *Le Sezioni che gradissero conferenze con proiezioni sulle Ande Patagoniche di G. Gambaro, istruttore di sci e di arrampicamento in Argentina, il quale tra breve tornerà per alcune settimane a Vicenza, sua città nativa, possono farne richiesta alla direzione de «Le Alpi Venete».*

ISABELLA E L'ORTLER

EUGENIO SEBASTIANI (1)

(Sezione di Treviso - G. I. S. M.)

Dopotutto, dipendiamo sempre dalle creature a cui abbiamo dato la vita!

GOETHE - «Faust»

L'Alpinista è stanco di stare in città. Dove andrà quest'anno in montagna? E' lì che ci pensa. Ogni tanto ne parla a sua moglie. Vuoi che torniamo a Solda? Sono passati dieci anni da quella volta. Ti piacerebbe tornare a Solda? Sua moglie dice di sì, che è contentissima. Dieci anni fa quella vacanza a Solda era stata come un prolungamento del viaggio di nozze. Rivedrà dunque volentieri le montagne di ghiaccio che il suo sposo le aveva mostrato come tanti regali. C'è poi adesso la gioia di portare in su la loro figliuola: l'Isabella che ha quattro anni e va in costume tirolese anche in città. Ma Isabella sta attenta a quella povera penna che la strappazi di tutti i cantoni. La risposta è la solita spallata; la solita smorfia con la lingua di fuori. Quest'anno te la compero finta, la penna di gallo.

* * *

A Merano fanno spese per l'Isabella. Penne finte di gallo non ce ne sono. E allora, per for-

za, comperiamone una vera. La verità soprattutto. Poi in montagna fa quel che ti pare, tanto tuo padre alla tua età era peggio di te. E anche tua madre. L'Isabella sorride. Quando l'Isabella sorride suo padre si commuove. Sembra strano che un uomo così rustego, che non parla quasi mai (ma quando parla di montagna è un mulinello) si commuova per così poco.

L'Isabella voleva vedere i pesciolini nel Torrente Passirio. Ma vieni via che dobbiamo partire per Solda. Poi l'Isabella voleva che la mamma le comperasse una bambola coi nastri di seta viola. E quasi quasi l'affare sarebbe stato concluso se l'Alpinista non avesse urlato come una bestia. Ma ti pare che sia questo il momento di fare spese che abbiamo i sacchi pieni di roba.

La giornata finì in treno con un gelato. L'Isa-

(*) Sul fascicolo Estate 1949 de «Le Alpi Venete» abbiamo pubblicato l'articolo «Isabella e il Pelmo» di Eugenio Sebastiani. Adesso pubblichiamo una specie di seguito di quell'articolo. Speriamo che la serie Isabella non sia finita, pur sapendo il dolore che diamo al protagonista martoriato dalla paternità, ossia a quel povero alpinista che Eugenio Sebastiani ci ha presentato fin dall'anno scorso.



bella viaggiava felice verso le montagne coperte di ghiaccio.

* * *

E' la quarta volta che l'Alpinista torna a Solida. La prima volta ci andò con la SUCAI nel 1921. Un mese attendato e una bella famiglia di ascensioni. Passava da una vetta all'altra con la spontaneità dei pensieri buoni. Pensava ad una vetta e dopo poco c'era sopra. Poi tornava al campo per pensare ad altre vette. Adesso è qui di nuovo con la moglie e la figlia Isabella. Vieni con me, bambolina, che ti conduco in un bel sito. E vanno tutti e tre nel luogo dove l'Alpinista piantò la tenda molti anni fa. Sua moglie non ha bisogno di chiarimenti. E' quasi veterana anche lei. In quel sito ci saprebbe andare da sola. Ma all'Isabella bisogna spiegare tante cose. Vedi il papà è stato qui. Dormiva sotto la tenda proprio qui. E quelle lassù sono le montagne dove il papà andava per vedere gli angeli e le madonne vestite di bianco. L'Isabella ascolta con serietà.

Per tornare all'albergo fanno il giro della valle. Quando sono sul ponte che attraversa il torrente l'Isabella vuole vedere i pesciolini. Pensaci tu. Detto questo alla moglie l'Alpinista si allontana. Aveva la testa piena di vette e nel cuore il dolore del tempo veloce.

* * *

Cosa può fare l'Alpinista che rivede dopo dieci anni le sue care montagne? Prima di tutto allenarsi, poi staremo a vedere. Oh grandezze non ne farà di certo! Alla sua età, con la pancia e i reclami dello scheletro, c'è poco da fare per quanto egli sappia che con la fame non si ragiona. Ma sull'Ortler ha giurato di volerci tornare. Proprio per questo ha portato con sé la piccozza e i ramponi; vecchie armi da taglio e da appiglio. C'è però una cosa che prima non c'era. E' una cosa grandiosa: l'Isabella. Da quando gli è nata la bambina l'Alpinista ha capito, sebbene in principio fosse solo un sospetto, che la sua carriera era finita. Be' in fin dei conti non mi posso lagnare. E ripensava alle ascensioni fatte e magari ripetute. Si si anche se vado in pensione non mi posso lagnare. Tornerò in montagna ma per respirare l'aria e per non perdere l'abitudine ai pensieri elevati. Mi accontenterò di questo pur di stare in compagnia della mia adorata Isabella.

Pensava sovente alla fine di celebri alpinisti morti da pedone. Per esempio Comici; scivolato in sottoripa come una signorina. Per esempio Michele Innerkofler; soffiato da un crepaccio come un fantasma. E a tant'altri che dopo avere festeggiato le vittorie sulle vette più ardue erano morti in montagna senza nessuna formalità; voglio dire senza le forme allegoriche che compongono il quadro di morte dell'alpinista celebre; quel tendere alla bella fata che ti lèsina l'appiglio — si — ma che ti attira, che ti succhia l'anima e poi ti fa cadere in estasi nell'orrendo baratro. Questo pensava l'Alpinista se-

guendo con l'occhio la figlia Isabella che giocava nel prato a vita e ribellione.

Che cos'era l'alpinismo? Sport, arte, pazzia? Aveva letto i libri e gli articoloni di molti scrittori di montagna. Non aveva ancora capito bene, che cosa fosse l'alpinismo. Per lui l'alpinismo era un mistero: sport arte pazzia messi insieme in varie regole secondo l'età dell'alpinista, il tempo che faceva e la natura dell'ostacolo. L'età, il tempo e la natura.

— Mi sembri pensieroso. Ma che cosa hai?

— Cosa vuoi che abbia! Guardo l'Isabella.

* * *

Prima gita d'allenamento. L'Alpinista andrà al Rifugio Città di Milano. Due ore a passo cadenzato. roba da ridere. Da vergognarsi. Seconda gita: andrà al Rifugio del Coston. Terza gita: andrà al Rifugio Serristori. Così dovrebbe essere allenato per l'Ortler poichè per lui si tratta solo di togliere la ruggine dalle ginocchia.

Salendo quei sentieri l'Alpinista rimbalzava indietro nel tempo beato della sua gioventù. Le montagne sono sempre quelle ma ora gli sembrano di un regno perduto. Hanno ghiaccio compatto e possente respiro, ma non hanno più quello spirito che le faceva anime accordate alla sua giovinezza. Almeno così gli sembra mentre le osserva dal piazzale del Rifugio. Divento vecchio. Macchè vecchio d'Egitto! La verità è un'altra. Io lotto tra due spasimi opposti che mi torturano. L'uno mi spinge a ritornare sulle vette, l'altro mi costringe a non staccarmi dalla figlia Isabella. Era un bel destino per quel povero diavolo d'un Alpinista!

Io non capisco perchè si ostinasse ad andare in montagna. A me pare che sarebbe stato meglio se avesse scelta la Riviera di Levante per le sue vacanze estive. Nelle Cinqueterre avrebbe trovato gli elementi adatti al suo riposo: roccie che quando restituiscono il lavacro marino sembrano gettate di ghiacciai; scogliere vestite di spuma da parere seracchi in processione. E mareggiate a sintassi di slavine sotto gli spalti della costa dirupata. Crode a picco sul mare da farci delle « prime » del sesto superiore.

* * *

Per la salita all'Ortler l'Alpinista si è combinato con una guida: cinquemila lire. Non appena il tempo si rimetterà a posto perchè da qualche giorno piove. Adesso alla mattina fa bello, poi il tempo si guasta e alla sera piove. Sarebbe dunque un miglioramento. Sua moglie ha capito la cospirazione. La cameriera dell'albergo le racconta, che la guida scelta dall'Alpinista è scivolata col suo cliente durante un'ascensione all'Ortler, che saranno venti giorni. Non è accaduto nulla per miracolo.

— Sai cosa ho saputo? Che la tua guida... per poco non si sono ammazzati sull'Ortler lei e il suo cliente. Sono scivolati. Le scegli bene le guide tu!

— Scusami un po'. Ma io non so proprio niente.

— E tiri fuori anche cinquemila lire per andarti ad ammazzare!

Questa è una botta per l'Alpinista. L'Isabella correva giocava nel prato smaltato. Quel povero Alpinista vedeva la figlia come dall'alto; la vedeva col lutto al braccio.

La mattina dopo l'Isabella si avvicina al suo papà.

— Papà. Non andare sull'Ortler. Si scivola!

— Chi ti ha insegnato queste stupidaggini?

L'Alpinista è pallido come un cadavere. Lo sa benissimo che non andrà sull'Ortler. Su questo non c'è dubbio. Meno male che piove.

Infatti pioveva dalla sera avanti. Era la coda d'un vasto temporale che si era scatenato sull'Ortler con un capofitto di saette e nere immagini di streghe accoppiate a lèmurì.

* * *

E' notte. Di fuori ci sono le stelle. Dunque il tempo si è rimesso. Nessuna meraviglia che l'Alpinista non riesca a dormire. Se fosse scapolo, o soltanto sposato senza figli, l'Ortler lo avrebbe



Papà! Non andare sull'Ortler. Si scivola..!

in tasca di sicuro. C'è già stato tre volte. La quarta è una conseguenza. Ma ora non può andare sull'Ortler perchè la figlia Isabella non vuole. Che ci sia sotto la mano di Dio? Voglio dire se non sia che Dio per bocca dell'Isabella abbia fatto dire all'Alpinista che è bene che se ne stia all'albergo? Sarei quasi propenso a crederlo. Siccome però oltre ad essere religioso io sono anche mitologico sarei pure tentato a pensare che il nume tutelare dell'Ortler abbia ispirato l'Alpinista a non muoversi dalla valle.

L'Alpinista quella notte faceva i ragionamenti che faccio ora io. Scivolava da un parere all'al-

tro trascinato dall'incauta guida. Il volo non fu doloroso. Si svegliò schiacciato contro il piumino. Quei piumini che in Alto Adige non pesano niente e sono tanto tanto voluminosi.

* * *

Qui bisogna darci un taglio. Così non si può vivere. Io stesso a raccontare la storia di questo Alpinista mi sento male. Dirò che il tempo gramo aveva fatto perdere dieci giorni a quei villeggianti di Solda che avessero voluto salire sull'Ortler. Il nostro Alpinista passeggiava tra un acquazzone e l'altro finchè raggiunse il termine della sua vacanza. Dopodomani si parte. Se domani fa bello scappo alla Capanna Payer. Sarà l'ultima gita d'allenamento per tornare in città. Ha giurato alla moglie che non andrà sull'Ortler. Si fermerà alla « Payer », tutt'al più raggiungerà la Punta Tabaretta che è alta 3127 metri. Sua moglie ha capito bene che le ha detto la verità.

Adesso che è sicuro di non scivolare l'Alpinista va su quasi di corsa. In poco più di tre ore ha raggiunto la « Payer » come quando aveva vent'anni. Ma che sia felice non lo può dire. Gli sono capitate delle cose molto strane in questi giorni. Perchè — mio Dio — gli hai dato un cuore così grande?

Come aveva promesso alla moglie si è fermato sulla Punta Tabaretta. L'Ortler è lì che ti parla. Alcune cordate scendono scivolano dalla groppa ghiacciata. Ce n'è una che ha fatto lo scivolone a cometa; ha rigato la groppa. Deve essere brava la guida che ha saputo scivolare così bene. L'Alpinista sospira. Che peccato, con una giornata così bella! Sul Pelmo gli capitò un malanno; ma qui sta bene di salute. Sulla cima dell'Ortler ci potrebbe arrivare in tre ore. Adesso sono le nove. Nove e tre dodici. Mezzora di fermata, due al massimo di discesa, verso le tre sarebbe di nuovo alla « Payer » e alle cinque a Solda. Gli verrebbe la voglia di tradire la moglie. Questo si può fare con le donne ma non si può ingannare l'Isabella, una bambolina di quattro anni innamorata cotta del suo papà. E poi — fesso che non sono altro — come faccio ad andare sull'Ortler? Senza piccozza e senza ramponi si scivola. E guarda la valle che sprofonda sotto di lui per 1300 metri. Vede Solda, l'albergo, il prato della sua adorata Isabella...

Allora l'Alpinista si mise a piangere. Piangeva di gusto. Si svuotava dei veleni. Quando gli parve di essere vuoto abbastanza bestemmiò lo sport, l'arte e la pazzia. Iddio gli dette ragione e lo perdonò.

* * *

— Vedi, Isabella, quello lì è l'Ortler. Il papà c'è stato su tre volte. Quando sei grande il papà ti ci porta su anche te.

— No. Si scivola!

LE ORE DELLA VETTA

AUGUSTO SERAFINI
(Sezione di Vicenza)

Coll'estate è ritornato il tempo propizio per salire il « diletto Monte ch'è principio e cagion di tutta gioia », per bearsi ancora degli infiniti orizzonti alpestri. Scopo supremo di ogni nostra camminata in montagna è pur sempre quello di raggiungere una cima; non dico che anche le semplici traversate da rifugio a rifugio neghino le grandi soddisfazioni, però è solo sulla vetta che proviamo le ore della beatitudine. Il Petrarca, dopo la modesta ascensione al Ventoux, scrisse giustamente che « la vita beata è posta in alto ».

L'arrivo in vetta, in qualunque condizione esso avvenga, è un momento lirico altissimo che disfrena le gioie più intense, che solleva l'anima all'estasi. Pure anche quel momento, anche quelle ore che passiamo lassù « sul puro limpido culmine » hanno gradazione d'intensità. E come non è lo stesso fermarsi su di una bella cima insieme con una rumorosa comitiva di gitanti oppure sostarvi da soli o in compagnia di pochi amici che come te comprendano l'alpe, così non è indifferente arrivare lassù ad un'ora qualsiasi. Lo so che in molti casi non si può fare diversamente, perchè lunga è l'ascensione e lontana la base di partenza. Ma molte vette celebrate sono comodamente accessibili in poco tempo dai sottostanti rifugi; e fa davvero pena veder gente (in prevalenza proprio giovani!) che parte alle dieci, alle undici dai rifugi Cantore, Boè, Vaiolet, Genova per essere sul mezzogiorno in cima alla Tofana, al Boè, al Catinaccio, al Putia; quando lo potrebbero essere in ore assai più favorevoli. Facendo così si perde gran parte della bellezza dell'alta montagna.

Un giorno, molti anni indietro, mi trovavo all'allora rifugio Principe Umberto, sotto le Lavaredo. Un alpinista austriaco mi invitò a salire con lui l'indomani la Cima Grande; e mi disse: « Se non le dispiace, vorrei partire presto, non dopo le cinque ». Obiettai che l'ora mi sembrava esageratamente mattutina, che in fondo in sole tre ore si sarebbe stati in vetta; comunque, per non sembrare scortese, accondiscesi. Giungemmo in vetta alle otto: era la prima volta che così per tempo toccavo una cima importante. Ero stato altre due volte lassù, arrivandovi nelle ore meridiane (come fanno i più). Ma ora mi sembrava davvero che il panorama, pur due volte contemplato, mi fosse nuovo. La stessa sì immensa mareggiata di cime a perdita d'occhio; ma i giochi delle ombre e delle luci dentro le valli e lungo i fianchi delle crode creavano ora così forti contrasti, così decisi e possenti chiaroscuri, che davvero il gran quadro naturale solo ora mi sembrava completo ed entusiasmante; nelle altre due volte il sole verticale aveva appiattito tutti i contrasti in un immenso mare di luci. S'aggiunga la luce gioiosa

del mattino, nel quale sempre si sente il candore dell'inizio, la bellezza del cominciamento,

*« la verginità fresca
del primo sguardo che dalle cose espresse
il mito, la meraviglia ingenua
animatrice che di ogni cosa fece
una bellezza e la favola breve
dell'uom fallace converse in gioia eterna »*

(D'Annunzio)

Chi sta a letto a poltrire e parte dal rifugio per le vette ad ore in cui i veri alpinisti sono già molto in alto, non capirà mai nulla di questo, nè vedrà l'albe divine. Questo conoscevano i pionieri dell'alpe, che ancor oggi nonostante tanto progresso (che per qualche aspetto è però regresso) rimangono i maestri del come ascendere i Monti. Ecco in una stupenda pagina di Javelle (1847-1883) dai suoi « Ricordi di un alpinista » il sorgere del sole contemplato da un alto picco: « Installati su di una cresta sporgente, stretto belvedere che domina un vasto panorama di cime lontane, aspettavamo il sorgere del sole.... Presto un rossore più vivo verso oriente annunciò l'avvicinarsi del sole. Le vette più alte si illuminavano; sulle cupole del Combin, dell'Aiguille Verte, del Bianco si diffondeva una dolce luce rosata. Ad un tratto i primi raggi bucarono le caligini dell'orizzonte e diffusero il loro splendore sulle cime attorno. Che istante sublime, quali pure gioie traboccano allora dall'anima! C'è qualcosa nel levar del sole che fa salire un cantico dal profondo; si vorrebbe levare un inno di riconoscenza e di amore a tutti gli echi del cielo. Certamente lo spettacolo del sole che tramonta nella porpora della sera infuocando le montagne da lontano non è meno sublime da contemplare; ma vi si avverte come un fondo di tristezza, di malinconia, che stringe l'anima. Alla mattina si va verso il giorno: è l'ora della speranza, del cantico gioioso e puro ».

Godere da una bella cima gli splendori antelucani e poi il levar del sole è spettacolo che s'incide nell'anima per sempre. Pensate un po': pernottare al rifugio Torrani e all'alba essere in cima alla Civetta! Chi l'ha provato sa che spettacoli del genere dilatano gli orizzonti dell'anima e la pongono in grembo a Dio.

Altrettanto si può dire per le ore del tramonto, che sono ancor più suggestive di quelle dell'aurora. Nelle Dolomiti poi il fenomeno unico al mondo dell'enrosadira fa sì che proprio al tramonto esse s'accendano di maggiore bellezza. Contemplare dal fondo delle valli oscure il trascolorar delle crode nei vesperi dorati è spettacolo certamente superbo; ma vederlo dall'alto di una vetta, esso tocca il sublime. Dal Catinaccio godete una volta uno di questi tramonti il poeta

della montagna, Guido Rey. Ecco cosa egli ne scrive: « Il fascino più grande, ignoto altrove nell'alpi, il prodigio che il Tiziano vide cogli occhi suoi rinnovarsi ogni sera sulle natiche vette del Cadore ed a cui forse attinse alcun segreto delle sue trionfali colorazioni, lo spettacolo scenico che questo teatro unico delle rupi dolomitiche appresta ai suoi ammiratori, la funzione più solenne che questo tempio celebra per i suoi fedeli, è nell'ora del tramonto. Tocche dagli ultimi raggi le vette, poc'anzi scialbe e mute, splendono di repente sullo sfondo puro del cielo e cantano un inno sublime al sole... I monti rifulgono di propria luce! E' uno splendore fantastico che strappa grida di meraviglia, che soggioga l'orgoglio dell'uomo e ne piega la fronte ad inconsueti atti di adorazione e di preghiera ».

Ho letto in questi giorni uno stupendo, quanto semplice libro: « Ricordi alpini sulle Dolomiti » di Leone Sinigaglia (anni 1893-95). Nel consegnarmelo Severino Casara mi disse: « Lo legga: qui io son nato all'alpinismo ». Non dico (qui non sarebbe il luogo) delle bellezze grandi di quelle narrazioni; mi preme invece rilevare che in quel libro si parla di arrivi in vetta a montagne come il Pelmo, il Sorapis, la Croda Rossa di Ampezzo, i Tre Scarperi alle Sette, otto del mattino; il che significa partenze nelle ore notturne. Nell'ultima pagina sta scritto: « Giungemmo sulla cima del Cristallo alle cinque di sera,

avendo impiegata la prima parte della giornata in esplorazione di un altro punto del gruppo... Consiglio caldamente, trattandosi di una cima che si raggiunge con tanta comodità, e dalla quale un buon camminatore può scendere in poco più di un'ora a Tre Croci, questa salita serale del Cristallo, che permetterà di assistere ad effetti di colorazione straordinariamente belli verso il tramonto: soprattutto le gigantesche pareti del Popena verso il passo del Cristallo assumono nella luce vivissima, infuocata del sole cadente, un'imponenza ciclopica, qualcosa di veramente indimenticabile e come soltanto nelle Dolomiti è dato di ammirare! ».

Nel cimitero di Braies, in uno degli angoli più suggestivi, ai piedi della Torre del Signore e della Croda del Becco, è sepolto uno dei più grandi alpinisti d'ogni tempo e luogo: von Glanvell, adoratore e conquistatore di tante belle cime, fra cui il Campanile di Val Montanaia.

Ogni bellezza egli aveva conosciuto dell'alpe; pure, lo spettacolo più grande gli era parso quello del tramonto contemplato da un arduo picco, come si può vedere dalla superba epigrafe, che lui stesso dettò per il suo sepolcro, nella quale trema una perpetua nostalgia della luce radiosa dei monti:

« Oh! ch'io non muoia, no, in valle, con l'ultimo sguardo oppresso dal chiuso; è sul monte che voglio morire, al tramonto d'oro del sole ».



RIFUGIO MARIO VAZZOLER

GRUPPO CIVETTA (m. 1725)

Servizio di alberghetto - 64 posti letto
- Acqua corrente - Luce elettrica -
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. = CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO CIVETTA (m. 3130)

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata "Tissi,, - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano (telefono n. 50).

Sul Campanile di Val Montanaia d'inverno



MARCO ZAMBONI

(Soc. Alpina Friulana)

Dimenticati al piano la logica ed il buon senso, una sera di marzo dello scorso inverno; sotto raffiche insistenti di vento e pioggia, lasciamo alle nostre spalle le ultime case di Cimolais diretti al Rifugio Pordenone. (*)

Ci accompagna l'augurio cordiale della simpatica Guardia Forestale che all'atto di consegnarci la chiave del rifugio ci ha augurato la buona notte dandoci inoltre alcuni avvertimenti sul pessimo stato della strada che dovremo percorrere. Le brume che coprono la valle lasciano a tratti intravedere le pareti del Duranno prima, del Castellato poi, fortemente innevate. Frattanto, mentre ci inoltriamo nella Val Cimoliana, la pioggia diviene nevischio e l'oscurità completa ci raggiunge ad un'ora dalla partenza.

Questo complesso di condizioni non tardano a fugare dal mio animo quella speranza di riuscita e quel senso euforico che precedono ogni cimento alpino e lasciano posto ad una serie non ingiustificata di dubbi e considerazioni. Sono quelle le condizioni ideali per tentare un'invernale del Campanile di Montanaia? Le cose purtroppo all'atto pratico non si presentano come previste e cullate in animo per tanto tempo. A sorreggere tali tentennamenti interviene subito quel senso d'avventura e di squilibrio mentale di cui è dotata ogni persona abituata ad ammirare la natura da particolari punti di vista.

La prima parte del nostro programma si traduce in un vagare in lungo ed in largo per la valle Cimoliana alla luce d'una lampada tascabile: all'intorno neve, buio e silenzio. Ogni particolare segno o modanatura de terreno è simile ed ambiguo come tanti altri.

Uno dei tanti genii che certamente abitano la montagna, forse lo stesso che poco prima non ci aveva consigliato un assennato ritorno a valle, ci fa giungere in tempo indeterminato ad una chiazza di neve perfettamente livellata rispetto al terreno circostante.

Non tardiamo a pensare al lago Meluzzo e con tale orientamento, salendo a sinistra un cono detritico, più per istinto che per facoltà visive, rintracciamo il rifugio. Il tempo tende a migliorare poichè un forte vento da Nord ha

squarciato le nubi che lasciano intravedere profili di croda.

Più che il sonno dei giusti, quello della fatica di una giornata di lavoro, di un viaggio che costituisce un'avventura a sè e della marcia sotto pesi non indifferenti, ci fa dimenticare la popolosa colonia di topi che condividono il nostro giaciglio ed elargisce i suoi benefici effetti.

Il mattino seguente tempo splendido con forte vento da Nord e temperatura molto rigida. La neve fresca ci ostacola la salita del ripido ghiaione che, in un ambiente irreali di rocce impervie e repulsive, scende a valle dalla forcella Montanaia. L'ambiente che ci circonda è quanto di meglio occhio umano possa desiderare e per sè stesso giustifica la nostra venuta quassù.

Avanti a noi la mole imponente ed elegante del campanile inquadrato in un anfiteatro di guglie e pareti; dietro a noi la val Cimoliana e le pendici del Pramaggiore candide di neve. Di fronte ad una presentazione così imponente della natura, l'essere umano si spoglia delle sue presunzioni e velleità per considerare a mente più serena le proprie possibilità rispetto ad essa.

All'attacco, dove giungiamo dopo una faticosa ascesa, la roccia si presenta nelle sue caratteristiche prettamente invernali: neve fresca e vetrato su appigli e fessure. Si tratta ora di attuare il programma che ci ha spinti quassù: la salita del campanile. E' inutile una descrizione della salita ben conosciuta in condizioni normali; non sarà invece mai detto abbastanza quanto più difficoltosa e di conseguenza più interessante e bella essa sia nelle condizioni invernali. Le difficoltà ed i rischi che comporta una salita in tali condizioni sono largamente compensati dall'ambiente che la circonda. Arrampico assicurato a due corde da 30 metri a mani nude per una maggiore sensibilità sull'appiglio; in conseguenza a ciò debbo più volte fermarmi per riscaldarle poichè al contatto con la roccia si irrigidiscono e non rispondono allo sforzo.

La prima seria difficoltà è data dalla fessura Cozzi, che però supero in breve. Fatto salire il secondo compio l'esposta traversata sulla sinistra e con la debita assicurazione attacco il camino Glanvell. Questo si presenta molto duro poichè, pur essendo strapiombante, ha gli appigli ester-

(1) Marco Zamboni e Francesco Brisighelli.

ni ricoperti da neve fresca ed il fondo incrostato di ghiaccio, frutto di un precedente disgelo della neve sovrastante. Infatti il caratteristico ballatoio e la cuspide finale si presentano fortemente innevati.

Il maltempo del giorno prima si fa sentire. In condizioni normali a questo punto della salita terminano le difficoltà. Nel nostro caso invece, la salita della cuspide, a causa di abbondante neve farinosa, è lunga e difficile e ci costringe ad una serie di passaggi ed assicurazioni più che inutili in altre condizioni.

Alle 16 circa il vento, che ci ha dato parti-

colare noia nell'ultimo tratto della salita, porta a valle i rintocchi della campana che dalla vetta del campanile sancisce la riuscita dell'impresa.

L'insufficienza di corda ci costringerà a discendere lungo la via di salita e perciò, dopo un ultimo sguardo all'intorno, iniziamo la discesa con veloci corde doppie.

E' già buio quando giungiamo all'attacco. Mentre scendiamo stanchi al rifugio ci volgiamo a guardare ancora il campanile che, muto ed oscuro, su uno sfondo fiabesco di stelle, attende che altri amanti delle croce salgano a soddisfare i loro sogni ed a suonare la sua campana.

Esperienze di un allenamento "solitario"

VITTORIO TOMÈ

((S.A.T. - Sez. di Rovereto))

Presupponendo noto cosa devasi intendere per allenamento nel significato alpinistico-sportivo della parola, occorre innanzi tutto chiarire se, per un alpinista che si accinge a svolgere attività stagionale di arrampicamento, tale allenamento deva ritenersi fattore superfluo, consigliabile, utile o indispensabile. L'importanza della questione è evidente, perchè si tratta del dover « fare » o « non fare » una pre-attività che, spesso, richiede molto tempo e soprattutto sacrificio.

La risposta è subordinata a una precisazione: il tutto dipende da quale specie di attività arrampicatoria si intende svolgere; per le ascensioni facili o di medie difficoltà, non vi è, di certo, bisogno di allenamento alcuno, per le ascensioni difficili o molto difficili (non si fa riferimento alla scala di Monaco), non solo è consigliabile, ma assolutamente indispensabile (ascensioni molto difficili).

In secondo luogo: siamo tutti d'accordo che il migliore allenamento per andare in montagna, si fa « in montagna ». Il punto debole della constatazione è però dato dalla indisponibilità di tempo sufficiente per compiere in montagna successivamente l'allenamento e l'attività proposta. Per chi ha a disposizione il tempo limitato di dieci o quindici giorni per stagione, tale formula non è certo la più idonea: di qui la necessità di girare l'ostacolo con l'allenamento in palestra.

Con tale ordine di idee dunque nel marzo del 1948, mi incamminavo per il breve ed ancor bianco sentiero che, da Rovereto, in circa un'ora, porta a una delle numerose palestre del « Cengio Alto ». Ero solo e sapevo che tutti gli allenamenti avrei dovuto compierli da solo, mancandomi il compagno. La meta era un po' ardua: arrivare ad una buona preparazione per tentare una via nuova molto difficile, con un amico e compagno, arrampicatore « fuori classe », tanto

per servirmi di una terminologia nota oggi anche ai lattanti; io dovevo fargli da « secondo ». A primavera inoltrata il tentativo fu infatti da noi fatto, ma, purtroppo, non ebbe fortuna e due furono le cause dell'insuccesso: le difficoltà veramente eccezionali per la friabilità della roccia e la successione degli strapiombi, e soprattutto la mia impreparazione fisica.

Siamo arrivati in tal modo al nocciolo della questione: che la mia esperienza possa costituire una « esperienza acquisita » per gli altri alpinisti che devono fare gli eremiti in palestra. Questo è lo scopo: che eventualmente apportino delle modifiche all'impostazione del loro problema e non si illudano, come fece il sottoscritto, di essere « in forma », anche se in arrampicata libera solitaria avessero in una giornata di allenamenti in palestra sommato la bella cifra di circa ottocento metri di arrampicata.

Mi incamminavo dunque per il bianco sentiero che, in breve, mi avrebbe portato alle pareti di trenta e quaranta metri, con concetti abbastanza chiari circa l'assicurazione di cui mi sarei servito. Già in precedenza avevo constatato che, per superare « da soli » ed in palestra, passaggi di quinto grado, affinchè il superamento non costituisse temerarietà, svisando le finalità dell'allenamento, era indispensabile una seria assicurazione, e l'esperienza, più volte tentata, di servirmi, allo scopo, di chiodi, mi aveva portato sempre alla conclusione della non convenienza od addirittura impossibilità. Avevo anche già tentato la corda fissa, solidamente assicurata dall'alto, ed il nodo « Prusik » scorrente su di essa col procedere dell'ascesa; gli inconvenienti pratici riscontrati furono i seguenti:

1) Spesso anche nei punti più delicati, il nodo Prusik durante l'ascesa si chiudeva sulla corda e, data l'impossibilità di sbloccare con una mano sola ed in posizioni assai scomode, ero

costretto a trascinarmi un'ansa fino al primo terrazzino (una volta l'ansa si impigliò in uno spuntone e mi costrinse al ritorno in un punto veramente difficile per la discesa).

2) Scivolato appositamente dall'altezza di circa tre metri per constatare il comportamento del nodo Prusik, esso scorse per circa due metri facendo attrito e poi, logoro, si ruppe.

Penso appunto che tale nodo non offra vantaggio come sicurezza in tale forma di allenamenti, e debba perciò usarsi con utilità solo ed unicamente per la manovra per la quale fu ideato: il ritorno in salita su per la corda doppia.

Con tale esperienza precedente, arrivato in palestra, fissai dunque solidamente dall'alto una doppia corda fissa che scorreva assai bene. Arrivato ad un passaggio difficile, che ritenevo di dover fare « in sicurezza », non dovevo fare altro che formare, nella corda fissa pendente dall'alto, un nodo che rimanesse al di sotto del moschettone (poichè la corda era doppia esso risultava ben grosso). I vantaggi di tale sistema di sicurezza penso si devano così riassumere:

1) In caso di caduta si rimane appesi nel punto dove si è praticato il nodo e dove certamente esiste un punto di sosta.

2) Vi è la possibilità di farsi assicurazione all'inizio di qualunque passaggio dove si ritenga di assicurarsi; quindi durante l'ascesa vi è la possibilità di assicurarsi quante volte si vuole.

3) Se uno si sente bene allenato e sicuro di sè, può, fatto il nodo pochi metri sopra l'attacco, percorrere lunghi tratti, di venti, trenta e più metri, in arrampicata libera con una sicurezza morale ed effettiva, se non migliore, per lo meno pari a quella che si ha per l'allenamento con un compagno.

Penso dunque che il predetto sistema di sicurezza sia effettivamente il migliore per gli allenamenti solitari. Tale metodo di assicurazione consente di fare anche qualche traversata a destra o a sinistra, a condizione però di provvedere a che il nodo, sulla doppia corda, sia calcolatamente basso a sufficienza da consentire lo spostamento laterale onde evitare di rimanere « bloccati » e costretti al ritorno, prima di finire la traversata desiderata.

Fra gli inconvenienti più rimarchevoli è quello di dover spostare, con perdita di tempo, tutto il « sistema » della corda fissa, in punti diversi, se si vuole percorrere con sicurezza i passaggi o « vie » diversi della palestra. Sarò però ben contento se qualcuno degli alpinisti mi indicherà un procedimento migliore che garantisca una buona sicurezza.

Sono giunto in tal modo all'ultima parte conclusiva: può l'allenamento solitario portare a un serio e sicuro allenamento onde affrontare passaggi in montagna molto difficili, dove è necessario ricorrere, anche per lunghi tratti al logorante arrampicamento per « trazione » con la così detta « corda a forbice »?

Come già affermato prima, personalmente ho constatato che non può farlo: una cosa è l'allenamento all'arrampicata libera, anche molto difficile, e da questo punto di vista l'allenamento solitario può molto bene arrivare al suo scopo;

ma una cosa diversa è l'allenamento solitario quando la meta sia una via dove occorre lavorare di martello per piantare o levare chiodi che, spesso, richiedono un incredibile dispendio di energie. In altre parole l'allenamento solitario non può allenare a tale tipo di ascensioni e di qui la mia constatata impreparazione fisica che portò a un « nulla di fatto » nel tentativo menzionato, sebbene in una giornata di dieci ore avessi sommato complessivamente ottocento metri di ascesa per tratti di terzo, quarto e quinto grado.



L'ORRIDA VAL STALLATA

ROSA ROGHEL SEMENZATO

(Sezione di Padova)

Dopo otto giorni vissuti nel cuore delle Lavaredo, siamo al Rifugio « O. Sala » al Popera. A Cortina d'Ampezzo c'è il Congresso del C.A.I. e pensiamo di raggiungere tale località per la via più breve, cioè senza ritornare sulla Strada degli Alpini e senza scendere a Valgrande, portandoci direttamente ad Auronzo per « direttissima ».

Consultiamo il « Berti » e decidiamo la salita per il canalone che scende tra il Campanile I di Popera e la Cima Bagni, con l'intenzione di scendere poi per la Val Stallata in Val Ansiei.

Il canalone all'inizio è molto ripido. A quasi 100 m. dall'attacco un masso incastrato, alto un paio di m., ostruisce la via. Visto che tra masso e monte c'era una piccola fenditura, abbiamo lanciato fuori un sasso col cordino e, fatta una staffa, abbiamo superato l'ostacolo. Pochi metri sopra, il canalone si fa più aperto e meno ripido.

Raggiunta la forcella, tagliando per roccia a destra ci portiamo sotto le Guglie di Stallata alla ricerca di un posto dove bivaccare. La prima notte già ci coglie che siamo ancora lassù. Abbiamo lavorato di chiodi e corda ed il tempo è passato velocissimo. Riposiamo a turno perchè il freddo è abbastanza intenso ed il tempo non è dei migliori per trascorrere una notte all'aperto ad oltre 2.800 m.

Al mattino nuova consultazione del « Breviario ». Scendiamo il gradone delle Guglie e ci portiamo nel centro dell'anfiteatro verso il filo d'acqua che scende dalla neve dove abbiamo passata la notte. Non riusciamo a trovare traccia del sentiero che dovrebbe condurci in Val Stallata e che dovrebbe tenerci alti sulla sinistra idrografica del torrentello. Siamo allora attratti a seguire il suo corso, che certamente ci porterà in Val Ansiei.

La Val Stallata, che dai 2.829 m. della forcella omonima porta al Pian de le Salere, presto fortemente si incassa, con le pareti che fiancheggiano il rio alte oltre 100 m. e a volte distanti l'una dall'altra quel tanto da lasciar passare solo il rigagnolo; i salti di roccia, dai 15 ai 40 m., cominciano subito appena lasciato l'anfiteatro.

Dopo le prime calate di corda sui salti, tentiamo di cavarci da quell'orrido attaccando le pareti di destra e sinistra della forra, ma siamo respinti con qualche bel volo.

Le cre passano velocissime; non abbiamo cognizione alcuna del tempo, tanto siamo impegnati. Prevediamo che la chiave di uscita la troveremo nell'ultimo tratto e pertanto abbiamo ogni cura nel recupero della corda. Ormai le calate per i salti non si contano più. A volte, per non perdere tempo nel piantare il chiodo, la

corda viene passata su qualche spuntone liscio dall'acqua. Il rumore dell'acqua, man mano che scendiamo, è sempre più assordante; anch'essa con noi fa il suo salto.

Finalmente, già alla fine della seconda giornata, si presenta l'ultimo ostacolo. E' quasi buio. Un bel salto di oltre 40 metri! La corda, che non può più essere doppia, non arriva in fondo. Scendiamo lo stesso lasciandoci andare nel vuoto.

Siamo di nuovo riuniti. Tentiamo inutilmente di recuperare la corda, ma la creda la tiene ben salda; sembra voglia conservare qualcosa di nostro, qualcosa di chi ha violato la sua superba e pericolosa bellezza.

Ormai siamo vicini alla Val Ansiei. Possiamo accendere un po' di fuoco, asciugare le nostre robe e concederci un po' di ristoro.

Accovacciati così attorno al fuoco, vicini ancora alla nostra valle, con la nostra corda che penzola dalla roccia, le tenui fiamme del mugo riflettono strani effetti sui nostri volti ed incidono maggiormente i segni della stanchezza; i nervi si allentano...

* * *

Ora non è più il rumore assordante dell'acqua dei salti; sembra che anch'essa, come gli animi nostri, si sia placata.

E' un quieto mormorio di ruscello che scorre ai nostri piedi, una dolce melodia che ci fa chiudere gli occhi e sognare.

La dura prova, per noi, fa sentire i suoi effetti anche nei nostri sensi. Qualcuno nella notte afferma, convinto, di udire della musica vagante sulle cime, voci di bimbi, canti di valligiani... E così, nella quieta illusione dello spirito, possiamo riposare.

Al mattino ci avviciniamo alla prima casera per chiedere un po' di latte e uova. La donna ci guarda con occhi spalancati: « Santo Iddio! Da dove venite? ». « Giù per il rio della Val Stallata ». « Ma di là non è mai sceso nessuno! ».

Siamo sulla strada di Auronzo. Qualche autorallenta la corsa e vediamo che ridono di noi. Ci guardiamo, e ci accorgiamo che non siamo presentabili ad un Congresso sia pure del C.A.I.; specialmente uno di noi, che ha dovuto infilare i pantaloni del pigiama: i suoi erano ridotti come quelli delle guardie Vaticane.

Ad Auronzo chi va dal farmacista per le prime cure alle mani, chi dal sarto e chi dal barbiere.

La sera all'albergo ci si presenta un bel letto. Ci gettiamo di traverso ed una contentezza infinita ci prende: è il beneficio spirituale che dà la montagna a chi le ha tolto un segreto.

Al mattino siamo a Cortina al Congresso.

TRA PICCOZZA E CORDA

Stelutis Alpinis

Siete mai saliti lassù al Passo, dove tre grossi massicci blocchi di roccia chiara balzano d'improvviso dai pascoli, quasi parti di materia cosmica solidificata, lì poste da un'ignota mano?

La montagna dai tre torrioni sorti nella verde cuna dei colli è il Sassolungo.

Siamo saliti un giorno a rivederla, come se tanti anni fossero passati dall'ultima volta e non giorni, come se dovessimo trovarla cambiata quella grande distesa di ghiaie, colla stradina che a serpentino sale alla Forcella, finendo in cielo, ed i profili chiari delle sue Cinque Dita!

Da una baita del Passo guardavamo il cielo: tutte le nuvole bianche che correvano in quel cielo, e i pochi lembi che si mantenevano azzurri... bianchi... azzurro... bianco grigio..., grigio?

Qualcosa soffia di laggiù, dalla Marmolada, perchè i bianchi ciuffi si siano fatti grigi e più compatti; poco per volta tutte le cose intorno riflettono l'affievolirsi del cielo, dal colore dell'erba improvvisamente ingiallita, quasi sbiadita, al tetro aspetto delle baite oscure; e più su, più lontano fino alla fosca parete della Grohmann, nel Sassolungo.

Poche montagne si fanno così rapidamente fosche e tremende: la sua roccia, che il cielo rendeva chiara, s'è mutata ora in una fredda nerastra barriera dai riflessi metallici, dalle cupe strisce giallastre. Una densa nebbia è scesa a coprire i tre torrioni, fino a lasciarne trapelare solo le massicce basi; da quelle basi che ancora si scorgono pare abbia origine la nebbia, tanto attorno ad esse si sposta, s'agita, si rincorre in una specie di affamato gorgo fumoso.

Ma dalle nascoste vette si sprigionano suoni senza eco, che solo l'anima sente, pur non riuscendo a coglierli e definirli, come se al Sassolungo noi dovessimo qualcosa che non conosciamo, di cui ignoriamo la natura e il perchè: gratitudine o rancore, qualcosa...

Oh! ti abbiamo guardata tanto, nostra tremenda montagna, tanto da avere negli occhi, pieni della tua immagine, un'ossessione: da veder scivolare le tue massicce pareti sulla loro solida base, senza rumore scivolare e andare via lontano verso Gardena, perchè non le potessimo vedere più.

Non so se sia un grande amore che per te proviamo od una avversione: perchè non possiamo capire, perchè tu non ci aiuti? Che sai?

Una notte di luglio un'esile falce di luna gialla luceva sulla Grohmann, e qualche stella le faceva corona; anche allora noi ti guardavamo con sgomento, non sapevamo nè capivamo anche allora.

Ci faceva paura lo stridente sibilo del sasso caduto dalle tue cime o il rotolio dei massi sui ghiaioni.

... Come se fossero passati tanti anni, non anni,

no, secoli di vita da allora... e noi tornassimo a salire per la stradina bianca che va zigzagando il pendio, ed affatica, perchè è fatica il raggiungerli, ed arrivassimo infine alla tua base...

E ci fermassimo lassù: dove solo può rispondere al nostro lungo richiamo implorante la voce che finora ha taciuto e lassù ci attendeva.

* * *

Perchè sotto il Sassolungo la sua eco ha lanciato le ultime grida.

(N. N. della Sezione di Venezia)

Lezioni di canto

BEPI DEGREGORIO

(Sezione di Cortina d'Ampezzo)

Sono al mattino assai presto sotto le Pale di Zumelles.

Sto osservando il sole che illumina e scalda la punta del Campanile Dimai, come il fabbro arroventa nella forgia la lama di acciaio grigio che domani inciderà il marmo.

Un cucculo, due volte francescano, per razza e per francescana vita quassù, mi saluta: cu-cu, cu-cu.

Stacca così bene i due toni, deve essere un artista solitario nell'eremo Zumelles.

Tace... ed un allievo prova: cucurucucu. La prima nota è buona, abbastanza salda; ma il piccolo non riesce a sbalzare alla seconda, si perde; prova e nota per nota cerca di salire, tentenna, scivola in un mare d'incertezze e di gorgheggi.

Il papà ripete con pazienza: cu-cu, cu-cu.

Due, cinque, dieci prove, finalmente il « bocia » l'ha imboccata giusta: un magnifico cu-cu, cu-cu.

Me ne scendo contento, di corsa, a Cortina in bottega.

ER GHIACCIARO

FEDERICO TOSTI

(Sezione di Roma)

Come un porpo gigante che s'attacca a le vittime sue pe' divoralle cola er ghiacciaro, giù, de valle in valle e do' scopre 'na guja e do' 'na placca.

Circonda li pinacoli, le spalle, sfavilla ar sole, scricchiola, se spacca; co' 'na potenza che giammai se stracca trascina in groppa rupi nere e gialle.

E' verde-azzurro in tutto er frontispizio; rotto, contorto, seraccato, ardito, sospeso a picco sopra ar precipizio.

La notte, ner silenzio che ristagna, crolleno li « seracchi », e l'infinito pare che crolli sopra a la Montagna.



IL XII CONVEGNO delle Sezioni Trivenete del C. A. I.

Sotto la presidenza del Prof. Oreste Pinotti si è tenuto a Padova il 7 maggio u. s., il XII Convegno delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano. Sono rappresentate le Sezioni di: Bassano, Belluno, Chioggia, Gorizia, Marostica, Montebelluna, Padova, Tarvisio, Treviso, Trieste, «XXX Ottobre», Udine, Venezia, Vicenza, S.A.T., Rovereto e Vittorio Veneto.

Il prof. Pinotti, dopo aver salutati i rappresentanti delle Sezioni consorelle, sottolinea brevemente l'importanza di queste belle riunioni dove l'arte oratoria è sostituita da una sana e cordiale conversazione amichevolmente condotta senza bisogno di formalità.

Sono stati quindi trattati i vari argomenti all'ordine del giorno.

1) *Rifugi.* - Vandelli (Venezia) propone la costituzione di una Commissione Triveneta Rifugi, che svolgerà la propria attività in diretta collaborazione con la Commissione Centrale del C. A. I. Espone poi come, prima di varare questa Commissione, si sia voluto provarne l'effettiva funzionalità. Infatti nell'autunno del 1948 nel Convegno di Treviso si decise di incaricare alcuni elementi delle Sezioni Venete, esperti nel campo rifugi, perchè si riunissero nella primavera del 1949 per risolvere le complesse questioni che sorgono continuamente in questo campo di attività: come, per esempio, tariffe, contratti, periodi di apertura, sentieri ecc. Queste riunioni di esperti, tenutesi prima a Padova e poi a Trieste, diedero ottimi risultati. Nella terza riunione, tenuta a Treviso nell'aprile di quest'anno, si pensò di dar veste ufficiale alle riunioni stesse portando all'approvazione formale del prossimo Convegno Intersezionale Triveneto, la *Commissione Triveneta Rifugi.*

Unanimemente la proposta è accettata: con approvazione del nome e con la nomina dei tredici componenti, scelti nella maggior parte tra elementi attivi che si interessano della conduzione rifugi, riservando due posti a rappresentanti di Sezioni senza rifugi, uno alla S.A.T. ed uno al Comitato di Coordinamento Alto Adige. La Commissione, che verrà rinnovata ogni anno, si riunirà in primavera ed in autunno.

Sempre sull'argomento rifugi, Vandelli propone di estendere, con valore di reciprocità con quelle Sezioni che intendessero aderire, il valore dei buoni di pernottamento che ogni Sezione intendesse offrire, secondo il proprio insindacabile giudizio, a soci benemeriti. Dopo breve discussione, la proposta viene accettata e pertanto questa facilitazione verrà estesa ad una trentina di rifugi triveneti. Modalità in proposito verranno impartite

dalla Commissione Triveneta Rifugi a tutte le Sezioni.

2) *Quote sociali.* - Galanti (Treviso), a seguito dell'aumento per il 1951 del contributo dovuto alla Sede Centrale e deliberato dall'Assemblea dei Delegati il 2 aprile a Brescia, propone che le Sezioni si esprimano circa le quote 1951. Informa inoltre che verrà portato all'O. d. G. della nuova Assemblea dei Delegati una proposta di modifica del Regolamento Generale per quanto riguarda le quote sociali, riducendo la base delle quote minime a due anzichè tre volte il contributo dovuto alla Sede Centrale.

Dopo lunga discussione, nella quale interloquiscono i rappresentanti di Chioggia, Montebelluna, Trento, Tarvisio, Udine, Venezia ed altri, nonostante che in linea di massima tutti siano d'accordo sulla necessità di elevare le quote anche per dare un tono più elevato al Sodalizio, si rimanda la discussione, per conclusioni, alla riunione di autunno.

3) *Valorizzazione del gruppo dello Schiara.* Il dott. Brovelli (Belluno) fa una chiara esposizione dei programmi per la valorizzazione di questo importante gruppo Dolomitico; l'argomento è largamente trattato in altra parte di questo numero.

La relazione Brovelli raccoglie vivo plauso e le Sezioni presenti assicurano il loro interessamento indirizzando nella zona i propri soci sia individualmente sia a mezzo delle gite sociali.

Dalla relazione il dott. Camillo Berti prende lo spunto per ricordare il proprio disappunto e quello di molti valenti alpinisti sulle strade ferrate. Dopo breve discussione si propone di portare l'argomento all'O. d. G. del nuovo Convegno per il quale è stata designata con entusiasmo la città di Gorizia.

La Sezione di Bassano, informa che il Rifugio al Monte Grappa è stato ricostruito dal Governo che lo ha affidato ad essa.

4) *Soccorsi in montagna.* - Il prof. Pinotti riferisce sulle difficoltà incontrate per risolvere il compito affidatogli ed assicura che la prossima estate, con la collaborazione di Degregorio di Cortina e dei suoi Sciattoli, farà funzionare la prima stazione razionale di soccorsi in montagna, stazione che si è potuta creare in virtù della collaborazione finanziaria di alcune Sezioni Venete e con la perspicacia e buona volontà del prof. Pinotti, al quale viene rivolto un vivo plauso.

5) Nelle *Varie* Pinotti comunica che il prof. Antonio Berti, unico italiano, è stato nominato socio onorario dell'Osterreichischer Alpen Club, privilegio ed onore riservato a pochissimi eletti. Un vivo plauso viene indirizzato al «Papà degli Alpinisti Veneti», insistentemente ripetuto quando viene comunicato che la terza edizione della «Guida delle Dolomiti Orientali» uscirà entro il giugno 1950.

Dopo un simpatico rinfresco il Convegno, finiti i suoi lavori, si scioglie in cordiale fratellanza alpina.

ALFONSO VANDELLI
(Sez. di Venezia)

Il Raduno delle Sezioni Trivenete sul M. Lussari

Domenica 28 maggio si è svolto sul M. Lussari il raduno triveneto del C.A.I.

Il Convegno alpinistico vero e proprio è stato preceduto, il sabato sera, dal ricevimento, da parte del Comune, dell'Azienda di Soggiorno e di quella Sezione del C.A.I., dei dirigenti delle Sezioni intervenute. Durante la semplice e nello stesso tempo signorile cerimonia, l'ing. Hoffmann, Vice presidente della Sezione del C.A.I. tarvisiana « Monte Lussari », rivolse ai presenti, a nome della Città di Tarvisio, calde parole di benvenuto, con le quali egli volle riaffermare l'italianità di quelle terre e la comunanza di sentimenti che legano quelle popolazioni di confine alla Madre Patria. Gli rispose, con parole di affettuoso augurio, di incitamento e di compiacimento, il Vice presidente generale del C.A.I., avv. Carlo Chersi.

La sera stessa, dopo la cena ottimamente servita presso la Taverna del Comune, gli alpinisti si radunarono per ascoltare il programma di canzoni di montagna sostenuto dal coro di Tarvisio e da quello di Padova. Calorosi applausi accompagnarono la perfetta esecuzione. Ripetuti bis furono richiesti specialmente al coro del C.A.I. patavino, che si dimostrò veramente all'altezza della sua fama.

In un intervallo, il Presidente della Sezione di Padova prof. Pinotti, offerse alla Sezione di Tarvisio ed a quelle di Trieste (Società Alpina delle Giulie ed Associazione « XXX Ottobre »), artistiche riproduzioni fotografiche di carattere alpino, accompagnando il dono con alte espressioni di simpatia e patriottismo. Una toccante manifestazione di italianità coronò il nobile gesto e gli applausi scroscianti echeggiarono a lungo nella sala gremita di pubblico entusiasta.

Il mattino seguente cominciarono ad affluire, provenienti da tutti i centri delle Tre Venezie, le comitive alpinistiche che iniziarono la salita per raggiungere il Santuario del Lussari. Purtroppo il tempo, che di buon mattino lasciava bene a sperare, peggiorò di ora in ora, compromettendo il regolare svolgimento della manifestazione. Il sopraggiungere di vasti banchi di nebbia e di nuvole gravide di pioggia impediva la vista sui massicci circostanti

in modo da rendere impossibile la progettata descrizione dei sistemi montuosi che fanno corona al Lussari.

Se il Convegno ha mancato in parte alle finalità che le Sezioni organizzatrici si erano proposte e cioè la valorizzazione delle attrattive turistico-alpinistiche delle Giulie, non apprezzabili causa le suddette condizioni atmosferiche, esso ha avuto un ottimo successo per quanto riguarda la partecipazione delle Sezioni Venete, le quali hanno inviato numerose rappresentanze dei propri soci (si valutano a circa 1.000 gli alpinisti convenuti sul Lussari). Per questo e per il clima di schietta allegria e di cordiale fratellanza che ha dominato in tutte le fasi del raduno, il Convegno è perfettamente riuscito, nonostante la persistente pioggia che accompagnò gli alpinisti nel loro ritorno a valle.

IL "MONTAÑISMO", SPAGNOLO

La « Federacion Española de Montañismo » va dimostrando un'attività crescente, con ascensioni collettive, alti accampamenti, costruzione di rifugi, corsi di arrampicamento. Essa dipende dalla Federazione Nazionale degli Sport, come noi in passato dal C.O.N.I. Ha affiliate 118 Società con oltre 21.000 soci.

Comprende due Delegazioni: la Catalana e la Vasconavarra.

Quest'anno istituirà un accampamento internazionale nei Picos de Europa.

Ha nel suo seno un « Grupo Nacional de Alta Montaña », fondato un anno fa e comprendente oggi 10 « membri », tra i quali una signora. Esso corrisponde al nostro C.A.A.I. Vi si accede con severo vaglio in base alle ascensioni compiute. I « membri » sono di categoria « regionale » e di categoria « nazionale ». Per passare alla categoria « nazionale » non bastano meriti tecnici, ma occorrono (segno ammirevole di evoluzione ed educazione alpinistica in una nazione pur alpinisticamente giovane) meriti culturali (istruzione, pubblicazioni, studi...)

Nella valutazione delle difficoltà alpinistiche è adottata anche in Spagna la « Scala di Welzenbach ».

La « Federacion » ha la sua Sede centrale in Madrid (Berquillo 19, 1°). E' presidente don Julian Delgado Ubeda.

Il Rifugio Caldart a Longeres

Gli alpinisti apprenderanno certo con piacere che la Sezione di Auronzo, con felice decisione, ha affidata la gestione del Rifugio Caldart (già Principe Umberto), alla base del versante Sud delle Tre Cime, alla valorosissima e tanto simpaticamente conosciuta guida Piero Mazzorana: conoscitore profondo dei Gruppi che attorniano il Lago di Misurina e primo salitore in essi di tante cime e pareti.

Si è sposato il 23 maggio. Troveremo lassù a coadiuvarlo la sua gentilissima sposina Frida.



PIANTE
VAN DEN BORRE
TREVISO
VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI CATALOGO GRATIS

Il Gruppo Schiara - Talvena

Progetto di valorizzazione turistico - alpinistica

Il gruppo montagnoso Schiara-Talvena, situato immediatamente a Nord di Belluno, verso cui guardano le imponenti pareti rocciose dello Schiara e del Pelf, presenta attrattive di prim'ordine tanto per l'alpinista quanto per il turista alpino.

Attualmente però i sentieri di accesso, scarsi e assai malagevoli, e la mancanza di rifugi (vi sono solo poche casere abitate) rendono questo gruppo, già di per sé aspro e dirupato, praticamente chiuso alla esplorazione e all'afflusso degli appassionati della montagna.

Scopo del progetto studiato dalla Sezione del C.A.I. di Belluno, è di rendere questo gruppo alpino agevolmente accessibile ed attraversabile tanto da Belluno, di cui è la naturale palestra alpina, quanto da Longarone, da Zoldo e da Agordo, e inoltre di collegarlo coi gruppi montagnosi posti più a Nord, inserendolo così nel complesso turistico-alpinistico delle Dolomiti.

Vengono esposti i lavori necessari a tal fine, e i risultati che si conseguirebbero.

OPERE DA COMPIERE

A) - RIFUGIO

Costruzione di un rifugio alpino alla base della parete Sud dello Schiara, dove esiste oggi la Casera di Pis-Pilon (m. 1500). In tale punto fu posta, parecchi anni or sono, la prima pietra di un rifugio alpino, ma l'iniziativa non ebbe poi seguito.

La località, esposta a Sud, in vista di Belluno, in magnifica posizione panoramica ai piedi delle rocce e in prossimità di corsi d'acqua perenni, si presta ottimamente come luogo per una capanna alpina, ed è punto di partenza per ascensioni in roccia di svariate difficoltà sul Pelf, lo Schiara, la Gusela, le Pale del Balcon e il Burel, oltre che per il canalone ghiacciato del Marmol, fra Pelf e Schiara.

Accessi:

1) da Belluno. Rotabile per Bolzano e Gioz sino a casa Bortot (circa 6 km.). Quindi sentiero che, con debito riattamento e con qualche rettificazione condurrebbe al rifugio con tre ore scarse di cammino e sarebbe percorribile anche dal mulo.

2) da Longarone. Attraverso Pian di Caiada e Forcella Pis-Pillon, per sentiero di notevole interesse panoramico (ultimo tratto da riattare).

3) dalla Stanga. Per sentiero (da riattare) attraverso la caratteristica Val di Piero e Forcella Oderz.

B) - VIA FERRATA SULLO SCHIARA

Per il collegamento diretto del progettato rifugio con la zona a Nord della catena dello Schiara è necessaria la costruzione di una « via ferrata » (tale da essere accessibile al turista pratico di montagna) che permetta di superare la parete rocciosa che guarda verso Belluno.

L'itinerario che si presenta come il più consigliabile, e che sarebbe esteticamente interessantissimo, è la « via Zacchi-Olivotto », che conduce alla base della Gusela del Vescovà, percorrendo un sistema di lunghe cenge oblique, per cui la fer-

ratura si limiterebbe a brevi tratti. (Da notare che una via ferrata su questo itinerario non intralcerrebbe le altre vie alpinistiche, fatte o da farsi, nè le disturberebbe con pericolo di cadute di sassi smossi dai turisti).

Raggiunta la base della Gusela, si può scendere per sentiero per Val di Vescovà al Pian dei Gatti e alla Muda (sulla ferrovia Agordo-Bribano). Volendo invece compiere l'intera traversata del gruppo, si sale per il crestone Ovest (attrezzabile con poco lavoro) alla vetta dello Schiara, da cui facilmente per il costone orientale sino quasi alla Forcella del Marmol, quindi per sentiero (quasi tutto in buono stato) a Casera Nerville, Casera Lavaretta (comoda, abitata d'estate, possibile luogo di sosta notturna in caso di necessità), sino alla testata della Val Pramperet, dove si trovano la Casera Pramperet ed un rifugio di caccia privato che si può adattare a rifugio alpino.

(Una variante della via ferrata, più diretta ma non così interessante turisticamente, sarebbe la via Sperti-Viel, che dalla base della parete dello Schiara porta alla Forcella del Marmol, collegandosi qui con l'itinerario precedente. Utile sarebbe l'attrezzatura di entrambe le vie).

Da Casera Pramperet si può scendere comodamente a Forno di Zoldo per la Val Pramper, oppure, per Forcella Moschesin, ad Agordo. Volendo, invece, proseguire l'itinerario in quota verso gli altri gruppi dolomitici, da Forcella Moschesin si raggiunge passo Duram (un sentiero alla base della catena Tàmer-S. Sebastiano sarà tracciato nella prossima estate dalla Sez. di Agordo del C.A.I.). Da Passo Duram al nuovo Rifugio Carestato sul Col de Pass, quindi, per itinerari noti, al rifugio Vazzolèr, Coldai, sino a raggiungere la zona delle Dolomiti Ampezzane

*

Con l'esecuzione delle predette opere (e cioè: rifugio al Pis-Pilon, riattamento di alcuni sentieri, via ferrata sullo Schiara) si otterrebbero le seguenti possibilità:

a) Accesso diretto da Belluno, Longarone, Stanga, ad un rifugio di notevole importanza alpinistica, che, per essere il più vicino alla pianura, consentirebbe agli alpinisti di Venezia, Padova, Treviso ecc. escursioni ed ascensioni dolomitiche di fine settimana con notevole risparmio di tempo e di danaro. (Infatti, partendo a mezzogiorno del sabato, si può raggiungere per ferrovia Belluno e nel tardo pomeriggio il rifugio; alla domenica, raggiunta la cresta per la via ferrata o per vie alpinistiche, discesa per Val di Vescovà alla Muda, donde per ferrovia in serata alle città della pianura veneta). E' evidente anche l'importanza sociale di questa attrezzatura, in quanto offrirebbe con poca spesa la possibilità di gite dolomitiche a tutti quei turisti ed alpinisti di Belluno e della pianura veneta che non hanno nè il danaro nè il tempo per gite nelle zone dolomitiche note e attrezzate, ma più lontane.

Da notare infine che, non superando il gruppo l'altitudine di 2500 m., sono possibili escursioni ed ascensioni sino ad autunno inoltrato.

b) Comode possibilità di esplorazione di gruppi sinora non molto conosciuti e pochissimo frequentati (Schiara - Talvena, Pramper - Cima di Mezzodi, Tàmer-S. Sebastiano), dove vi sono ancora non pochi e interessanti problemi alpinistici da risolvere.

c) Collegamento per sentieri alpini, di rifugio in rifugio, con tappe effettuabili in giornata, fra Belluno e l'Agordino, lo Zoldano, l'Ampezzano.

Tenendo presente che da Belluno si accede facilmente al bel rifugio delle Vittorie sul Col Visentin, ultimo bastione montagnoso da cui si domina la pianura sino alla laguna, si vede come la progettata attrezzatura dello Schiara venga a completare il collegamento per via alpina fra la pianura veneta e la rete di sentieri e di rifugi delle Dolomiti Orientali. Per cui potrebbe, ad esempio, concretarsi ed essere abitualmente percorso dai turisti un attraente itinerario montagnoso Cortina-Belluno-Vittorio Veneto, ricco di panorami svariatissimi, in parte sconosciuti ai più. ,

Con la descritta « saldatura » fra pianura veneta e le zone note delle Dolomiti, si renderebbe possibile infine effettuare un itinerario transalpino di rifugio in rifugio, dalla pianura bavarese a quella veneta (per sommi capi: attraverso le Alpi Aurine in Pusteria, poi per Braies, Fanes, Falzarego, Averau, Staulanza - oppure Travenanzes, Tofane, Croda da Lago - sino al gruppo della Civetta, Schiara, Belluno, Visentin, Vittorio Veneto). Sarebbe così possibile una grandiosa via alpina, quasi rettilinea, da Monaco di Baviera a Venezia, con evidenti attrattive estetiche e psicologiche oltre che alpinistiche.

La Sezione di Belluno

RACCOMANDAZIONI AI VISITATORI DEI RIFUGI

*Ama il rifugio, tuo fedele usbergo,
sia la capanna tempio più che albergo.*

I soci alpinisti che visitano i Rifugi hanno l'obbligo morale di far osservare da tutti il regolamento del Club Alpino Italiano e di usare forme di rispettosa cortesia nei riguardi del custode e degli ospiti.

Le arie di padronanza servono solo ad infastidire, mentre è necessario vigilare con urbana fermezza affinché vengano applicate le norme prescritte.

I conti presentati dal custode vanno controllati con la tabella ufficiale dei prezzi, che deve essere sempre esposta. Eventuali reclami vengano inoltrati alla Sezione proprietaria del Rifugio, per iscritto ed accompagnati dal conto, e questo, per eliminare, nel comune interesse, irregolarità nella gestione.

Il delicato problema delle precedenza nei pernottamenti va curato con tatto, tenendo presente che il rifugio è stato costruito anzitutto per offrire ospitalità a chi deve affrontare fatiche e disagi notevoli, e solo occasionalmente serve anche al soggiorno di chi ne fa mèta terminale delle proprie escursioni.

Riferite le eventuali lagnanze ai dirigenti della Sezione perchè solo così sarà possibile ovviare a tutti gli inconvenienti: sorvegliate scrupolosamente la buona tenuta del libro del Rifugio, sul quale chi non ha da fare importanti comunicazioni di carattere alpinistico deve limitarsi a porre le indicazioni di riconoscimento e di percorso.

Sono queste piccole avvertenze che hanno la loro grande importanza: attenersi alle stesse è il modo migliore per conservare intatte le invidiate ca-

ratteristiche della nostra buona educazione alpinistica, scevra di impacci convenzionali ed ispirata a poche ma schiette norme di cordiale convenienza, e per collaborare ed alleviare la fatica dei dirigenti Centrali e Sezionali.

La Commissione Triveneta Rifugi

"Ospitalità nei Rifugi,"

COMMISSARIATO PER IL TURISMO
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
DI BELLUNO

Prot. n. 31588

Belluno, 12-5-1950

OGGETTO: Ospitalità nei Rifugi alpini.

ALLA SEZIONE DEL C. A. I.

DI PIEVE DI CADORE

Il Ministero dell'Interno ha richiamato l'attenzione del Superiore Commissariato per il Turismo sul problema della ospitalità nei rifugi alpini, ove si verificerebbero seri inconvenienti a causa della promiscuità dei pernottamenti in unici cameroni.

Si prega pertanto codesta Sezione di voler curare nei limiti del possibile e soprattutto in quei rifugi alpini che presentano una più completa e più vasta attrezzatura, che i pernottamenti siano assicurati in cameroni distinti per sesso, in modo da eliminare gli inconvenienti lamentati.

Si gradirà un cortese cenno di riscontro.

IL PRESIDENTE
f.to Dott. Celestino Perera

Ci troviamo di fronte ad un caso che, se dovesse aver un seguito con altre circolari similari, anche le comitive dovrebbero effettuarsi in gruppi di sesso diverso, con relativo capogruppo, registro di carico e scarico all'arrivo ed alla partenza, controlli lungo il percorso, staffette volanti lungo le adiacenze della strada da percorrere... per evitare seri inconvenienti a causa di diserzioni dal gruppo di coppie di sesso diverso verso comodi e compiacenti boschetti i quali, nel limite del possibile, dovranno essere recinti da fitti reticolati o steccati.

La Sezione di Pieve di Cadore

Arrampicate libere sulle Dolomiti

In luglio, nei tipi della Casa Hoepli, uscirà la seconda edizione del libro di Severino Casara. La prima edizione, uscita durante la guerra (1944), si è esaurita in 6-7 mesi. La nuova edizione è interamente riveduta e con capitoli aggiunti. Il libro, formato 18 x 25 e con circa 400 pagine di testo, è illustrato da 89 fotografie fuori testo, di cui 70 nuove ed inedite e 1 a colori; 1 cartina topografica in tricromia e 50 schizzi di Mario Alfonsi.

TARIFFE

RIFUGI VENETI 1950

	M.n.	M.ss.
CIBARIE:		
Brodo liscio	60	70
Minestra in brodo	80	100
Minestrone	110	150
Minestra asciutta	150	200
Piatto di carne	250	300
Verdura cotta	80	100
Insalata	50	80
Pane o Polenta	30	40
Un uovo crudo	40	50
Due uova al burro	150	190
Omelette dolce	160	200
Formaggio 70 gr.	80	100
Salame 60 gr.	100	120
Marmellata	50	70
Miele	70	90
Dolce	120	150
Vino 1/4	50	75
Birra nazionale 1/2	150	200
Grappa 1/40	30	40
Liquori nazionali	80	120
Vermouth, marsala, bitter	50	80
Sciroppi (bibite)	70	90
Spremuta limone con zucchero	70	90
Caffè nero zuccherato filtro	30	50
Caffè latte zuccherato	60	80
Latte semplice 1/4 zuccherato	0	80
The con limone zuccherato	50	100
CARTOLINE (fotografie)	25	30
PERNOTTAMENTI (tutti senza biancheria, solo federa per cuscino):		
Letto	300	360
Cuccetta	220	280
Tavolato (con paglia e coperte se esistono)	120	160
Biancheria (lenzuola, federa e asciugamano)	120	160

TASSE:

Contributo manutenzione Rifugi solo per non Soci (già tassa ingresso)

Min. 30 Mass. 30

Uso stoviglie Rifugio per viveri propri, per pasto

Min. 30 Mass. 50

Riscaldamento vivande proprie (compatibilmente con le esigenze e disponibilità del Rifugio)

Min. 30 Mass. 50

SERVIZIO sul totale generale del conto

10 %

PRANZO a prezzo fisso (minestra, piatto con contorno, frutta o formaggio

Min. 550 Mass. 700

PENSIONE (prima e seconda colazione, pranzo e pernottamento con biancheria) minimo 3 gg. (servizio compreso):

Soci

Min. 1200 Mass. 1600

Non Soci

Min. 1500 Mass. 1900

N. B. - Su tutti i pernottamenti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I. godono di una riduzione del 50 % (cinquanta per cento).

Su tutti i prezzi delle cibarie di cui sopra viene applicato lo sconto del 10 % per tutti i soci del C.A.I. e quelli di Società Alpinistiche che hanno reciprocità con il C.A.I.

Le tasse di cui sopra, all'infuori del « Contributo manutenzione rifugi » dovuta solo dai *non soci*, vanno applicate indistintamente e nella stessa misura a *soci e non soci*.

Un libro veneto partito per girare il mondo

Il nuovo libro di Piazz *A tu per tu con le crode* e il suo precedente *Mezzo secolo di alpinismo* hanno ispirato al grande alpinista francese e forbito scrittore Germain, una forte pagina, che va conosciuta dagli alpinisti veneti. (*)

« Quale libro, Signore Iddio!

Io dico « libro » al singolare, perchè in realtà si tratta di un volume solo diviso in due tomi. Unico nel suo genere, abracadabrico (abracadabrant), eccezionale come il personaggio stesso che lo ha concepito; ora lirico, ora ironico, didattico, narrativo, filosofico, paradossale, scapigliato, talvolta insopportabile, mai indifferente; che persino i suoi difetti rendono appassionante, e che vi scrolla senza misericordia alcuna. Si ha l'impressione, voltata l'ultima pagina, d'essere stati travolti da un torrente, un po' limaccioso, dove si alternano cascate assordanti, rapide, specchi d'acqua cristallina dietro a scogli puntuti, e quanto puntuti! Oppure di essere sfuggiti per un filo a una di quelle valanghe di sassi che straripano giù con grande fragore, in un turbinio di fumo, di scintille, di schegge sferzanti in faccia, e che ci lasciano sbalorditi, con gli occhi pieni di polvere e con quell'odore che resta quando entra nel naso la polvere.

Forse la prima parte è più puramente biografica, ricca di ricordi di infanzia e di gioventù, di guerra e di prigione, di echi del paese nativo; meno narrativa la seconda, meno esuberante e più meditata, talvolta partigiana, talvolta espressa sotto forma di confessioni aperte, senza alcun velo e freno, sull'alpinismo, sulla sua storia, sui suoi pervertimenti, sulla politica. Soprattutto colpisce, a tale riguardo, molto interessante se pure non decisamente convincente, la discussione delle teorie di Preuss, e non meno interessanti le osservazioni sul mestiere di guida (voi eravate orefice, signor Piazz!) e sulla questione dei salvataggi alpini. Quale franchezza e quale vigore nelle riflessioni sul potere rivelatore della sciagura! Già Tanesini, nel suo « Settimo grado », aveva espresso idee consimili. Ma non c'è alcuno che abbia fustigato con tanto furore sacro, e col peso di una scelta d'esempi assolutamente tipica, simili omuncoli, sommersi dall'egoismo, simili guide, per le quali la remunerazione passa davanti al dovere di reciproco aiuto, tali miserabili « marchands de soupe ».

Piazz non appare più tenero per la non meno biasimevole ingratitudine di troppi alpinisti di fronte ai loro salvatori. Penso che ha ben ragione affermando che la missione di carità sta al di sopra di ogni ingratitudine. E più di un lettore di mia conoscenza non potrà che gustare questa citazione del Corano: « Quelli che si saranno risi dell'ideale di solidarietà, saranno chiamati alla soglia del Paradiso, e nell'istante in cui toccheranno quella soglia, la porta si chiuderà loro davanti. Passeranno ad un'altra porta, e si sbarrerà anche quella, e così di seguito, per tutta l'eternità ».

C'è di tutto, in questo libro! C'è del meglio e del peggio, e frammezzo ben altro che temi prettamente alpinistici. E' un documento umano che non ha l'eguale, rivelatore della personalità molteplice di un uomo che è stato una delle più grandi guide di tutti i tempi; un documento indemoniato, dove

il « Diavolo delle Dolomiti » fa fuoco dai quattro piedi, con petardi, scintille e fumo solforoso. Spirito fine e sensibilità, scetticismo moderato, fantasia sbrigliata, critiche acri, apostrofi, invettive, ditirambi, bestemmie, iperboli, magniloquenza, truismi e verità lapalissiane, ampollosità, mitologia, metafisica aggrovigliata e che passa talvolta nel pathos, irredentismo, antifascismo, guerra al conformismo sotto tutte le forme — sociale, politico, religioso, letterario —, sprezzo orgoglioso delle convenzioni, un fantastico zibaldone. E, in parecchi punti, pagine commoventi, pagine piene di saggezza; racconti drammatici e coloriti o di una bonomia sorridente. E, nello sfondo, profili possenti: grandi cime dolomitiche, sulle quali Piazz sfoderò la misura del suo talento diabolico: Punta Emma, Torre Winkler, Campanile Basso, Campanile di Val Montanaia, Guglia De Amicis, e cento altre ancora, grandi alpinisti: Winkler, Preuss, Rita Graffer, Dülfer, Emilio Comici; grandi uomini che furono suoi amici, quale Alberto re dei Belgi. E poi Voltaire, e poi Petrarca, Ravallac, Napoleone, Tartarin e la Colonna Vendôme, Maria Antonietta e Heine, Hitler e Mussolini, e i patrioti altoatesini lottanti contro l'Austria...

E quale, quale maniera di scrivere! Mai uno stile ha così superato lo stesso personaggio che scrive. Un estro torrenziale, un fiotto d'immagini, di incoerenze, di citazioni, di reminiscenze... non sempre digerite.

E quali paragoni! Quel fondo di pantaloni rappezzati è la carta degli Stati Uniti d'America; quello sciatore che si dibatte nella neve fonda, è un serpente dagli occhiali racchiuso in un vaso da notte. Ed è un serpente, ma questa volta a sognagli, a cui un maldestro ha pestato la coda mentre è in viaggio di nozze, che simbolizza l'indignazione della povera portatrice Teresa, quando Tita pretende che scenda a corda doppia un salto: quella stessa Teresa, la cui gerla, per le sue dimensioni, rassomigliava al cocuzzolo capovolto di Waterloo ove posa il monumento che ricorda la memorabile battaglia. E ben altre di simili trovate ci sarebbero da pescar fuori: delle più audaci, delle più spassose!

Un libro famoso in verità: che ora ti afferra, ora ti irrita, ora ti emoziona, straboccante di calore umano. Degno di quel personaggio da leggenda che fu Tita Piazz! ».

(*) *Alpinisme 1950, pag. 34.*

Biblioteca alpina veneta

- MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova.
 » *Alpinismo e non alpinismo* - Canova.
 » *La Montagna presa in giro* - L'Eroica.
 DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova.
 TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica.
 » *Le difficoltà alpinistiche* - L'Eroica.
 BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio.
 MAESTRI: *Pionieri dell'Alpe* - Casa Ed. Medit.
 » *Fate, nani, streghe* - Ed. Alpine.
 PIAZZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli.
 » *A tu per tu con le Crode* - Cappelli.
 S. A. T.: *Canti della Montagna* - Pedrotti.
 CASARA: *Al Sole delle Dolomiti* - Hoepli.
 BERTI: *Parlano i Monti* - Hoepli (rileg.)

Per i bibliofili

Presso la Redazione de « Le Alpi Venete » sono disponibili alcune raccolte complete rilegate della pubblicazione.

Gli interessati potranno riceverle, franco spese postali, accompagnandone la richiesta con L. 900, più L. 100 per la spedizione postale.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

C. A. I. - T. C. I.

TURISTICO - ALPINISTICA

Uscita in giugno 1949

ETTORE CASTIGLIONI

DOLOMITI DI BRENTA

completata da Silvio Saglio

MASSICCI E GRUPPI: Tosa - Ghez - Fracingli - Vallon - Sabbion - Sfulmini - Grostè - Gaiarda e Altissimo - Campa - Settentrionale - Paganella.

Pagine 498 - 7 cartine topografiche in tricromia - 95 disegni di Mario Alfonsi - 15 fotoincisioni - Rilegata in tela.

Uscita in giugno 1950

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI ORIENTALI

III Edizione - Volume I

CORTINA D'AMPEZZO - PIEVE DI CADORE - AURONZO - S. STEFANO DEL COMELICO - SESTO - BRAIES - BADIA

GRUPPI: Croda da Lago - Nuvolau - Tofane - Fanis - Cunturines - Col di Lana - Croda Rossa d'Ampezzo - Picco di Vallandro - Plan de Corones - Antelao - Sorapiss - Marmarole - Pomagagnon - Cristallo - Cadini di Misurina - Monte Piana - Tre Cime - Pateino - Croda dei Toni - Popera - Tre Scarperi - Rondol e Baranci.

Pagine 760 - 17 cartine topografiche di Gruppo, di cui 13 in quadricomia, fuori testo, a cura di Camillo Bertì - 324 disegni di Mario Alfonsi - In carta India come la precedente edizione Treves (Garzanti), eguale formato e composizione. - Rilegata in tela.

Lo sviluppo dei Gruppi in confronto alla precedente edizione è aumentato di oltre il 50%; gli schizzi sono tutti nuovi e così pure le cartine di Gruppo.

Acquistabili presso tutte le Sezioni del C. A. I., la Sede Centrale del C. A. I. (Milano - Via Silvio Pellico, 6) e del T. C. I. (Milano - Corso Italia, 10).

CONCORSO LETTERARIO

Collana d'oro "LE ALPI"

La Casa Editrice Cappelli di Bologna, in collaborazione con il G. I. S. M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Centro Italiano d'Arte Letteratura e Cultura Alpina), istituisce un concorso annuale per un'opera letteraria di carattere alpino.

L'opera prescelta verrà pubblicata entro l'anno nella Collana d'Oro « Le Alpi » dall'Editore Cappelli, con regolare contratto editoriale. All'autore spetterà la percentuale del 15% sul prezzo di copertina e sulle copie che risulteranno annualmente vendute, con un anticipo di L. 50.000 (cinquantamila), sulle percentuali stesse, da corrispondersi all'uscita del volume.

Le opere concorrenti dovranno essere inviate in cinque copie dattiloscritte alla Casa Editrice Cappelli di Bologna, dove dovrà pure essere diretta tutta la corrispondenza relativa. Esse dovranno essere siglate con uno pseudonimo e unite a una busta chiusa intestata allo stesso pseudonimo e contenente il nome e l'indirizzo dell'autore.

Il termine della presentazione dei lavori scade il 3 luglio di ogni anno. Entro il 31 dicembre successivo dovranno essere ritirati i manoscritti delle opere non premiate. Dopo tale termine viene esclusa ogni responsabilità per eventuali smarrimenti.

La Commissione aggiudicatrice del « premio » si riunirà ogni anno alla fine del mese di settembre, a partire dal 1950, e l'esito del concorso verrà notificato ai concorrenti a mezzo lettera e a mezzo stampa. L'opera vincitrice verrà pubblicata nella Collana d'Oro « Le Alpi » entro l'anno immediatamente successivo, e diffusa a cura della Casa Editrice Cappelli.

" IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nei numeri di aprile e maggio 1950:

Concetti e astuzie compositive in fotografia - L'ingrandimento rapido - L'illuminazione degli ingranditori - Il processo Agfacolor - Trattamento del film Agfacolor - Controllo e taratura del fotometro - Quotazione mensile di apparecchi fotografici.

Abbonamento annuale L. 2.500; semestrale L. 1.300. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.

PRIME ASCENSIONI

Gruppo del Montasio

MODEON DEL MONTASIO, NUOVA VIA PARETE S. - G. Del Vecchio e G. Cetin (Sez. XXX Ottobre) - 3-VII-1949.

400 m. di parete; 4° grado con passaggi di 5°, meno la parte centrale più facile; 5 chiodi, lasciati 2; ore 3.

Gruppo del Rinaldo

CAMPANILE LUISA, PARETE N. - D. Fabrizi e D. Ravello - 13-VIII-1949.

Attacco nel punto più basso N. Si raggiunge una forcioletta e si passa sulla s. guardando il Campanile. Si sale fino ad uno spuntone (chiodo) che si supera in traversata. Poi su per un diedro di c. 10 m. (esposto) e si arriva ad una cengia sotto il giallo strapiombante. Per la cengia e per una placca esposta di 4 m. si passa a d. del Campanile. Indi su verticalmente (esposto). Poi per una fessura ardita si esce sulla cresta O; indi fac. in vetta. 4° gr. con passaggi di 5°, via molto esposta. - DISCESA sul versante O per roccia pericolosa e canali ghiaiosi a Fore. Luisa.

Gruppo dei Clap

CIMA DI RIO BIANCO, PARETE E. - V. Zanardi Landi e Fontanini - 6-VIII-1949. — LASTRON DI FUORI, PARETE E. - V. Zanardi Landi e G. L. Gonano - 13-VIII-1949. — CAMPANILE MIMOIAS, PARETE O. - C. Floreanini e G. L. Gonano - 30-VII-1949. — CRETON DI FUORI, PARETE E. - Detti - 31-VII-1949.

Tutti della Sezione di Udine. - Vedi relazioni nelle Cron. Soc. Alp. Friul. 1949, 36-37.

LASTRON DI CULZEI (2200), SPIGOLO SE. - Guide P. e E. Pachner e Carlo Gera (Sez. Conegliano e Cadorina) - 13-VIII-1949.

Dalla Quaira delle Vette Nere si accede allo Spigolo SE dell'estremo baluardo del Lastron di Culzei. A s. dello spigolo si alza un gran camino profondo che va dalla base alla vetta, a d. dello spigolo si stende la famosa parete gialla. Si sale dritti 90 m. per un succedersi di paretine e caminetti, e si giunge su di una cengia gialla ben visibile dal passo Siera. Si attraversa con difficoltà per 10 metri a s. portandosi sotto un tetto e lo si supera direttamente (chiodo). Si sale dritti per 60 m. (molto esposti e diff.) e ci si sposta per 8 m. a s. raggiungendo una paretina in direzione del camino profondo. Si sale per 30 m. obliquando verso d. e raggiungendo ancora lo spigolo. Si sale per 80 m. su placche diff. raggiungendo il grande tetto finale ben visibile dal passo Siera e dal bosco sappadino. Si gira il tetto traversando a d. per 8 m. e poi si sale dritti per 30 m. un diedro (sommamente diff.) che porta alla vetta. Ore 5,30.

Gruppo dei Monfalconi

CIMA MARINO BERNASCONI e CIMA PORTOGRUARO, TRAVERSATA - S. Francesconi (Sez. Vicenza, e A. Capitano) - 18-IX-1949.

Sono le due prime cime della catena delle Crode Bianche, che ha termine alla Fore. del Leone. L'ascensione della prima venne fatta per un canale ad «Y» della parete O e poi per lo spigolo SO; poi, per cresta, gli alpinisti passarono alla seconda cima. 3° gr. con un passaggio di 4°. La discesa venne compiuta per altra via in versanti O e N.

Gruppo dello Schiara

SCHIARA, PARETE S, VARIANTE - N. Cusinato e G. Dall'Asta (Sez. Belluno) - 1-IX-1948.

La variante segue in tutta la sua lunghezza un marcato camino che arriva fino quasi a metà della parete. Essa presenta tratti bellissimi di ottima roccia. La variante raddrizza fortemente la salita alla parete S e agganciandosi alla Angelini-Sperti-Zan-ristoforo forma con essa la via più diretta alla vetta. 4° gr. con passaggi di 5°; ore 4 per la variante; ore 8 complessive per arrivare in vetta.

Gruppo della Civetta

BUSAZZA, VARIANTE ALLA VIA SO. - A. Tersalvi e C. Prato (Sez. Trieste) - 11-IX-1949.

I primi salitori Videsott-Rudatis parlano di un camino ostruito da un soffitto insuperabile e che evitarono a s. I nuovi salitori subito all'inizio della gola a d. videro un grande foro, lo passarono arrivando ad una cengia; dopo 30 m. di cengia, per paretine non difficili verso s. rientrarono nella gola ben sopra il soffitto, agevolando l'ascensione totale.

Gruppo del Catinaccio

CATINACCIO, NUOVA VIA PER IL VERSANTE E DELLA PARETE N. - M. Dall'Oglio e R. Consiglio (S.U.C.A.I. Roma) - 31-VIII-1948.

La via si svolge tra la Ampferer e la Solleder. Si attacca 50 m. a d. dell'Ampferer per una fessura che dopo 80 m. si lascia per salire dritti mirando in alto ad una costola di roccia formante con la parete un diedro sulla destra, visibile dal basso. Risalito tutto si raggiunge per parete a d. un fac. costolone che, salendo verso d., porta sulla cresta principale vicino allo sbocco della Via Solleder. Altezza 400, ore 4, 4 chiodi, 3° grado inf. con un tratto di 4° inf. nel diedro.

CRODA DEL LAGO, SPIGOLO N (2816 - Antermoa). - Guide E. Bertoldi e C. Marazzani - 26-VIII-1949.

Massiccio che fu stranamente dimenticato dopo le salite di Santner (1884) e di Dülfer (1911). Vennero superati vari tetti, un diedro di 60 m. e una serie di fessure, tutti strapiombanti. Dislivello 350; 35 chiodi; ore 7.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Strade e sentieri dell'Alta Valle

Il Corpo delle Foreste Demaniali di Verona ha fatto eseguire in maggio dei necessari lavori di sistemazione delle strade e sentieri dell'Alta Valle del Chiampo. E' stata riattata la strada Lovati-Piatta con la completa pulizia delle cunette e dei tombini, sistemando il materiale di sgombero sul fondo stradale. Con il traffico poi il materiale si assesterà sì da ridonarci una strada agevole anche ai mezzi più leggeri. Sono stati poi sistemati i sentieri della Scagina e dell'arroccamento del Gramolon, utili ai fini della sorveglianza forestale, del collegamento dei pascoli montani e del turismo. I lavori sono stati eseguiti con largo impiego di manodopera proveniente parte da Giazza parte da Campodalbero.

Altro utile impiego di manodopera, qui largamente disponibile, si dovrebbe fare nella manutenzione delle opere di bonifica montana del bacino del Chiampo, già citate a modello ed ora in parte intaccate e logorate dal tempo.

L'acquedotto alla Piatta

In un sopralluogo alla Piatta, compiuto con i dirigenti della Sezione, l'ispettore delle Foreste ha esaminato la possibilità di dotare la Capanna di acquedotto utilizzando un centinaio di metri di condutture di ricupero. La Sezione auspica di cuore alla realizzazione del delicato problema dell'acqua potabile alla Capanna, in vista particolarmente dei turni di soggiorno, che tanto favore hanno incontrato fra i soci.

Attività alpinistica

Nell'ultimo scorcio dell'inverno numerosi gruppi di soci hanno frequentato i campi di sci di Folgaria, Campogrosso, Pizzegoro, Fraselle e Campodavanti. Da segnalare l'escursione in sci a Cima Carega effettuata da Mario Cazzavillan con alcuni amici di Vicenza e la traversata in sci Campodalbero-Fraselle-Zevola-Lora compiuta da Mario Frizzo e Davide De Momi. Particolarmente difficile e delicata è stata la traversata del versante Nord-Ovest della Catena Zevola-Tre Croci solcato da recenti valanghe. Il 18 maggio scorso è stata compiuta la gita di apertura della stagione con mèta, ormai tradizionale, la Capanna « La Piatta » e le circostanti cime Gramolon, Mesole e Campodavanti.

Soggiorno alla Piatta

Il 1° luglio avranno inizio i turni di soggiorno alla Capanna « La Piatta » per i soci e i familiari. I turni seguiranno in agosto e settembre secondo precise disposizioni che verranno emanate; frattanto i soci dovranno prenotarsi presso l'ispettore del Rifugio, Mario Frizzo.

Tesseramento 1950

Si invitano i ritardatari a regolare l'iscrizione per l'anno corrente ritirando il bollino presso la Sezione.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Assemblea generale

Il 22 aprile ha avuto luogo nella sala Esperia l'assemblea generale, con l'intervento di un notevole numero di soci. Il presidente Vianelli ha riferito ampiamente sui problemi ormai risolti del Rifugio sul Grappa, ed ha illustrato l'attività estiva ed invernale della passata stagione. E' stata approvata dai soci la relazione finanziaria, come pure il programma delle gite per la nuova stagione.

Programma gite

Con riserva di eventuali modifiche, la Presidenza ha esposto il seguente programma di attività estiva: *marzo*: 24^a Traversata del Grappa; Anzini, Colli Alti. - *Aprile*: Marcesina; Bocaor, Colombera, Campocroce. - *Maggio*: Pasubio; Giornata del C. A. I. - *Giugno*: Cima d'Asta; Pale di S. Martino. - *Luglio*: Lavaredo. - *Agosto*: Palla Bianca. - *Settembre*: Catinaccio; Coppolo. - *Ottobre*: Ortigara. - *Novembre*: Uccellata.

Attività

Si è iniziata l'attività estiva con la tradizionale traversata del Grappa, effettuata il 19 marzo. L'attività è continuata con gite agli Anzini, al Bocaor, a Cima Campo, al Pasubio.

Quota sociale

Sono pregati di rinnovare il tesseramento i soci che ancora non l'avessero fatto.

Libri in vendita

Sono in vendita presso la Sezione ancora alcune copie della guida « Dolomiti di Brenta » di E. Castiglioni.

Biblioteca

La biblioteca sociale si è arricchita dei seguenti libri: P. Osso « Luci sui Monti Pallidi » e Frison-Roche « Primo in cordata » acquistati dalla Sezione; Pasini « Tre mesi all'Alpe » e Silvestri « Lo sci agonistico » offerti da T. Zizola; « Canti della Montagna » con musica (ed. Pedrotti) offerto da Poletto; e infine il volume « Trentino - Alto Adige - Cadore » offerto dal presidente Vianelli.

Arredamento sede

Si ringrazia il socio Sig. Poletto che ha procurato alla nostra Sede alcune magnifiche fotografie « Ferrania » con soggetti di montagna.

SEZIONE DI BELLUNO

Programma attività estiva

Chiusi i battenti alla stagione invernale, e posti in un angolo gli sci, dopo un inverno favorevole, quale da tempo non si vedeva, particolarmente riguardo al Col Visentin, « refugium peccatorum » di tutti i bellunesi amanti della neve, si pensa ora alla attività estiva che è alle porte. La Sezione,

nel formulare il suo programma, ha tenuto conto sia dei giovani, come di tutti gli altri, dando ai primi la possibilità di alcune ascensioni in roccia, ai secondi quella di escursioni lungo gli itinerari più belli delle nostre Dolomiti. Il programma comprende anche una gita che esula dal campo alpinistico: la gita a Trieste; del resto, dopo tanti panorami di vette e di «crode» una gita verso il mare non sarà sgradita.

Questa è l'attività estiva in programma:

Maggio: Forcella Mompiana (m. 1600). - **Giugno:** Caiada (1200); M. Pelf (2500); Spalti di Toro; Rif. «Padova» (1313); Moiazza (2865) per la inaugurazione del Rif. «Carestiato» della Sezione di Agordo. - **Luglio:** Civetta (3218) Traversata dal Rif. «Coldai» al Rif. «Vazzoler»; Gruppo dello Scilar, Croda da Lago (2709). - **Agosto:** Tre Cime di Lavaredo, dal Rif. «Caldart» al Rif. «Locatelli» (2500); Sassolungo Rif. «Vicenza» (2252). - **Settembre:** Antelao Rif. «Galassi» (2121); Sorapis Rif. «Luzzatti» (1926). - **Fuori programma:** Rif. «Col Toronto»; Rif. «Pis Pilon», inaugurazione. - **Gite turistiche:** M. Grappa, Marmolada, Lago Carezza, Vetta d'Italia, Trieste.

Questo il programma in linea di massima, che la Sezione intende svolgere; le gite saranno di volta in volta illustrate dettagliatamente e comunicate al pubblico attraverso la stampa locale e all'albo della Sezione presso l'Ufficio turistico.

Gite e gare invernali

Sono state compiute gite sciatorie sul Col Visentin e a Cortina d'Ampezzo. A cura dello Sci Cai sono state organizzate a Faverghera e sul Col Toront (Visentin) tre gare di discesa libera, di cui una regionale; lo Sci-Cai ha inoltre collaborato all'organizzazione di una gara di slalom, indetta dal Circolo Goliardico Bellunese.

Rifugi e sentieri

Sono stati iniziati i lavori per la costruzione di due Rifugi: uno a Pis Pilon (Schiara), e l'altro al Col Toront (Visentin). Direttore generale dei lavori t. col. Giovanni Luchitta. Commissioni Tecniche: per il Rif. 7° Alpini (Schiara) t. col. G. Dal Fabbro, F. Bianchet, F. Grasselli, geom. A. Palazzin e G. Rotelli. Per il Rif. Angelo Bristot sul Col Toront cav. Domenico Bristot, ing. G. Lanzarini, dr. Italo Fabbris, Mario Bristot, Sergio Arban. Sono in corso di organizzazione il riattamento e la segnalazione dei sentieri alpini nella zona di Belluno, oltre che il tracciamento di itinerari turistico-alpinistici di collegamento fra il Gruppo dello Schiara e il Gruppo del Civetta, compresa una via ferrata sulla parete dello Schiara.

Varie

Si sta rimettendo in ordine la biblioteca sezionale, specialmente per la parte carte e guide alpinistiche.

Allo studio l'attrezzatura di una palestra di roccia nelle vicinanze della città, e di un coro alpino.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Raduno a Tarvisio 27-28 maggio

Chioggia ha largamente contribuito al successo della Giornata del C.A.I. delle Sezioni Venete a Tarvisio partecipando con 18 gitanti tra cui il Presidente della Sezione e signora e ben cinque degli otto Consiglieri del Direttivo. Nonostante il tempo imbronciato la zona montana di Tarvisio

— sconosciuta ai più — fu ammirata da tutti e si ebbe la possibilità di intuire quante soddisfazioni possono recare agli alpinisti che si cimentano sul Montasio e sui gruppi vicini.

Gite estive

Comincia ora la realizzazione dell'intenso e splendido programma di gite estive nelle regioni più belle delle nostre Alpi.

Sta nei soci profittare di quanto vien con amore predisposto da questa Presidenza per il miglior esito della stagione estiva, e far sì che le gite progettate all'unico scopo di soddisfare le maggiori esigenze dei soci riescano numerose e intensamente frequentate e non svolte solamente dai soliti amatori della montagna.

Altrimenti sarebbe inutile che in Chioggia esistesse una Sezione C.A.I.

Alternati alle gite sociali verranno tenuti anche alcuni autoraduni, con automobili di soci per far conoscere anche ai soci più refrattari alla montagna siti meravigliosi che possono esser raggiunti nelle nostre Alpi e prealpi anche a bordo di automezzi, o con brevissimi percorsi a piedi e che è un vero peccato siano tuttora ignorati da tanti soci.

Vetrina del C.A.I.

Si raccomanda a tutti i soci durante i mesi di attività della Sezione di prender visione dei programmi e degli avvisi che continuamente si susseguono nella vetrina. In mancanza di una Sede Sociale da tanti auspicata ma tanto difficile da realizzare, la nostra Vetrina è il principale legame che ci unisce ai soci.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

25° Anniversario della fondazione

In occasione dell'Assemblea generale ordinaria svoltasi il 4 aprile u. s. alla presenza di numerosi soci, il presidente della Sezione prof. Italo Cosmo, ha ricordato le principali fasi di sviluppo della Sezione nonché le più importanti opere compiute dalla stessa nei primi 25 anni di vita. Opere che così possono compendiarsi: 1925: battesimo della Sezione; 1929: inaugurazione del Rif. «Vazzoler» (m. 1725); 1936: inaugurazione della nuova ala C. Spellanzon del Rif. «Vazzoler»; 1938: inaugurazione del Rif. «M. V. Torrani» (m. 3100); 1947: inaugurazione del «Tabià» nei pressi del Rif. «Vazzoler».

Successivamente, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo per l'anno 1949 e di quello preventivo per il 1950, è stato proceduto alla consegna dei distintivi «aquila d'oro» ai soci che da 25 anni sono iscritti ininterrottamente al Sodalizio. Essi sono: *Dott. Maddalena Zuccarelli Alvazzi Delfrate; sig. Tommaso Bellenzin; rag. Edmondo Bonetti; sig. Vittorio Bortolon; sig. Francesco Bortolon; enot. Etilio Carpenè; dott. prof. Italo Cosmo; sig. Hermes Cremonesi; sig. Girolamo Dal Vera; rag. Ferruccio De Bernard; dott. prof. Giuseppe Del'Obio, dott. Raffaello De Nardi, enot. Luigi Fruscalzo; avv. Piero Gera; dott. Giuseppe Giordano; sig.ra Ines Giordano; sig. Mario Peccolo; dott. Ferdinando Pezzotti; rag. Camillo Vazzoler; rag. Domenico Vazzoler.*

Per ultimo è stato consegnato ad una socia il medaglione commemorativo fatto coniare dalla Sezione per la circostanza, medaglione che viene dato in omaggio a tutti i soci della Sezione.

Programma delle gite estive

Maggio: M. Lussari (m. 1790), Convegno delle Sezioni delle Venezie. - **Giugno:** M. Pizzoc (m. 1570); Rif. « Vazzoler » (m. 1725) discesa ad Alleghe (gita di 1 giorno e 1/2). - **Luglio:** Rif. « Pradidali » (m. 2278) a Fiera di Primiero e discesa a S. Martino di Castrozza; Rif. « S. Marco » (m. 1801) e M. Antelao (1 giorno e 1/2). - **Agosto:** Ferragosto a Passo Pordoi (m. 2239), Piz Boè (m. 3151), Rif. « Pisciadù » (m. 2587), Passo Gardena (m. 2121), Gardenaccia, Rif. « Puez » (m. 2745), Odle, Rif. « Firenze » (m. 2039), Putia, Rif. « Genova » (m. 2301), Val di Longiarù, Val Badia, Brunico, Val Pusteria, Lago di Braies, Dobbiaco e Cortina. - **Agosto:** Rif. « Cantore » (m. 2545), Tofane. - **Settembre:** Rif. « 5 Torri » (m. 2090) e Rif. Nuvolau (m. 2575); Piccole Dolomiti. **Ottobre:** Uccellata sociale.

SEZIONE DI GORIZIA

Viale XXIV Maggio n. 8

Poichè purtroppo la Cronaca di Gorizia ci è giunta a Notiziario già impaginato e manca lo spazio, non ci resta che limitarci a riassumerla.

Furono fatte 6 gite invernali. Nel campionato sociale a Valbruna (gara di discesa obbligata) si sono affermati il socio Albio Chiuzzelin e la signora Wanda Voigtländer. In primavera è stato fondato il Gruppo Rocciatori con l'istruttore Angelo Carli accademico triestino; la palestra di Dobberdò è stata frequentata da 65 soci. Nella passata stagione estiva sono state fatte 10 escursioni sociali con 282 partecipanti. Sono state tenute 3 conferenze, 1 serata di cori alpini ed 1 film di montagna. Sono stati acquistati 15 volumi per la Biblioteca. Nella indimenticabile giornata del 16 ottobre a Tarcento, sono stati festeggiati i soci venticinquennali, con moltissimi intervenuti. Hanno brillato per attività i Gruppi staccati di Gradisca, Farra e Grado, grazie all'appassionato interessamento rispettivamente dei soci Virgilio Pupin, Tullio Bombi e Nino Vianello. I soci attuali sono 324 di cui 34 nuovi.

Il Presidente dott. ing. Egone Ledata, chiudendo la relazione annuale del Consiglio direttivo all'Assemblea generale, ha potuto a buon diritto solennemente proclamare che « la Sezione ha conservato alto il bianco vessillo del C.A.I., lontana da ogni influenza di partito, ma ben decisa a mantenersi degna dell'onore — ambito sopra ogni cosa — di poter fregiare la propria bandiera con il tricolore, sacro simbolo della Patria ».

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2/M

Chiusura gite invernali

Come già annunciato, nei giorni 23, 24 e 25 aprile si è svolta l'ultima gita invernale della stagione, con destinazione Passo Fedaià-Marmolada. Disgraziatamente in quell'epoca si susseguivano bufere e nevicate, che hanno impedito alla quasi totalità dei partecipanti l'effettuazione delle progettate discese in sci sulla pendice N della Marmolada. Le giornate trascorse in allegra compagnia hanno tuttavia lasciato un ottimo ricordo ai nostri soci; per di più la gita ha costituito un buon collaudo per i frequentatori della montagna invernale, date le difficoltà che si sono dovute affrontare nel percorso Sottoguda-Rifugio Marmolada e viceversa.

Assemblea

Il 22 marzo, con un buon numero di presenti, si

è tenuta l'annuale assemblea dei soci. La relazione sull'attività svolte e la presentazione del rendiconto finanziario hanno dimostrato che la Sezione prospera in modo sicuro. La situazione economica è anzi soddisfacente, ma occorre tener conto che il rinnovamento del Rif. « Galassi » graverà sui bilanci in modo fortissimo. Si è deciso pertanto di mettere allo studio un piano per la raccolta di fondi a tale scopo. L'assemblea, per acclamazione, ha approvato la relazione del Presidente e il rendiconto e ha ratificato l'operato dei consiglieri in carica.

Rifugio

Possiamo comunicare che le pratiche burocratiche per la cessione del Rif. « Galassi » alla nostra Sezione, e di cui si è dato notizia nella cronaca precedente, stanno per aver termine. Riteniamo anzi che, quando uscirà il presente numero delle « Alpi Venete », la cessione sarà già effettuata. Le trattative sono state veramente molto più lunghe del previsto, ma ciò è derivato dal non aver subito ottenuto le condizioni di cessione che si desideravano. A tale scopo il Consiglio ha svolto un proficuo interessamento, fino ad ottenere che il Rifugio ci venga ceduto a condizioni favorevoli. Sarà quindi provveduto al più presto ad effettuare i primi lavori di adattamento cosicché il « Galassi » potrà già funzionare nell'estate prossima come rifugio della nostra Sezione.

Serata di Canzoni Alpine

La nostra Sezione ha avuto il piacere di ospitare la sera del 19 aprile il Coro Marmolada della S.O.S.A.V. di Venezia. I bravi giovani hanno presentato il loro repertorio di canti della montagna che già aveva ottenuto un vivo successo a Venezia e sono stati calorosamente applauditi.

Programma estivo

L'apertura della stagione estiva 1950 è stata effettuata con una escursione al Monte Pizzoc e al Cansiglio il 14 di maggio. Segue, come prima gita nella zona dolomitica, l'escursione del 4 giugno alle Cinque Torri e alla Croda da Lago.

E' intervenuto nel frattempo un accordo con la Sezione di Venezia e la S.O.S.A.V. di Venezia che ha avuto per risultato di unire le gite sociali prossime. Il programma che diamo ha quindi valore per le Sezioni di Mestre e di Venezia e per la S.O.S.A.V. Ecco le escursioni che saranno effettuate:

18 giugno: Rif. Padova-Spalti di Toro; 2 luglio: San Martino di Castrozza, Passo di Ball e Rif. « Pradidali »; 15-16 luglio: Rif. « Galassi », Antelao; 30 luglio: Tofana di Rozes; 12-13 agosto: Ferrata delle Mesule, Piz Boè; 26-27 agosto: Strada degli Alpini; 9-10 settembre: Rif. « Mulaz », Val delle Commelle; 24 settembre: Cadini di Misurina; 10 ottobre: Ottobrata.

E' allo studio la programmazione di altre due gite, al Rif. « Coldai » e al Catinaccio. Sulla loro effettuazione e sulla data sarà dato avviso a mezzo della stampa locale.

Guido Ruggieri

SEZIONE DI MONFALCONE

Consiglio Direttivo

Esso è stato costituito nell'Assemblea generale ordinaria dei soci (28 aprile) presso il Teatro San Michele e nella prima seduta del Consiglio stesso. Pertanto le cariche sezionali per il biennio 1950-51 sono così risultate: ing. Giuseppe Visconti, Presidente; Manlio Bigaglia, Vice presidente; Gregorio Laghi, Segretario; Francesco Poli, Cassiere; Dome-

nico Antonio Manià, Direttore Tecnico. I componenti del Consiglio (dott. Gino Denaro, Ernesto Pogacini, Aldo Zorzini, Umberto Messenio, Gianna Bretzel e Jone Miniussi) sono stati incaricati per quanto riguarda l'aiuto inerente alle cariche suddette, riflettente tutta la varia attività della Sezione, amministrativa e tecnica.

Gite Sezionali

Domenica 14 maggio ha avuto luogo la prima gita sezionale alla volta di Cavazzo Carnico, dove i partecipanti hanno potuto godere la vista del bellissimo lago e hanno potuto effettuare escursioni sui monti circostanti.

Attività passata e futura

La trascorsa stagione invernale è stata propizia all'attività sciatoria della nostra giovane Sezione, date le buone condizioni dell'elemento essenziale, la neve. Numerose sono state le uscite dei nostri sciatori. Domenicalmente il rosso torpedone si è diretto verso le zone innevate del Tarvisiano e del Cadore. Però, per la buona attività, sono importanti da menzionare i vari soggiorni in montagna. Primo, quello breve di tre giorni, per l'Epifania, a Sappada del Cadore. Poi, successivamente, gli altri due, di una settimana ciascuno: a Plan de Gralba e in Austria. Chi scrive ha il piacere di illustrare, almeno in sommario, l'ottimo esito ottenuto con l'ultimo in Austria, in una zona nuova per noi. Accantonati in ventotto persone alla Turner Hütte, sulle falde meridionali della Gerlitz Alpe, dal 12 al 19 febbraio u. s., abbiamo solcato in lungo ed in largo i dolci pendii di questa montagna, ideale per lo sport dello sci, anche per la sua attrezzatura di varie seggiovie che la servono magnificamente, trasportando gli sciatori dalla base alla cima in tutti i suoi lati. Nonchè il buon trattamento avuto al rifugio, tanto da lasciare in tutti il desiderio di ritornare il prossimo anno. Le due gite, poi, per Sella Nevea con la stagione primaverile prorompere, chiusero l'attività sciatoria ufficiale della Sezione, ultima quella per assistere alla gara internazionale di discesa del Canin, che come ogni anno suscita il maggior interesse di fine stagione.

Questa l'attività invernale della Sezione, salvo l'attività singola di gruppi di Soci, che più di tanto non si conosce, della quale si pregherebbe invece con questo mezzo di venire a conoscenza. Per ogni singola organizzazione va data una lode ai membri della Commissione tecnica che tanto si prodigarono per il buon esito, specie per il soggiorno in Austria.

Per la stagione estiva la Commissione tecnica ha allo studio il programma calendario, che verrà reso noto da queste stesse colonne appena preparato.

La nostra Sezione ha partecipato al Convegno delle Sezioni Venete a Tarvisio. Inoltre nel programma estivo (come lo scorso anno con buona attività nelle Dolomiti: con gruppi numerosi di soci Civetta prima e Marmolada poi) diamo per certe le salite del Pelmo, della Tofana di Rozes e delle Tre Cime di Lavaredo, oltre a salite nelle nostre Alpi Giulie e nelle Carniche.

Questo in sommario il calendario che sta per essere preparato nei suoi particolari dettagli, e che la Sezione si augura sia sempre portato a compimento, basandosi principalmente sulla partecipazione dei soci all'attività della Sezione, che con questo avrà il più meritato premio, in onore alla passione comune per l'Alpe splendente.

Gregorio Laghi

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Tesseramento 1950

Ai soci che non provvederanno a rinnovare il tesseramento verrà sospeso l'invio del presente Notiziario e quello della Rivista del C.A.I.

12° Convegno delle Sezioni Giuliane, Friulane e Venete

Domenica 7 maggio la Sezione ha ospitato un buon numero di dirigenti di quasi tutte le Sezioni delle Tre Venezie che per più di quattro ore hanno discusso e portato a compimento importanti problemi riguardanti l'Alpinismo e gli alpinisti. E' stata costituita la Commissione Regionale Veneta Rifugi.

Il prof. Oreste Pinotti, nella sua qualità di Presidente nazionale della Commissione Soccorsi in Montagna, ha presentato ed illustrato ai convenuti alcuni utilissimi attrezzi di pronto soccorso. Uno slittino tipo canotto (modello finnico Akia) per zone nevose. Una barella a telaio snodabile e prolungabile sul quale il ferito può essere steso agevolmente e comodamente che permette di calarlo da qualsiasi punto o parete rocciosa. Applicando una piccola ruota da ciclo nel mezzo, ne consente la veloce discesa per qualsiasi sentiero. Sacchi alpini speciali, da portarsi come un qualsiasi zaino, che consentono il trasporto a spalla del ferito.

Attività dello SCI-CAI

A stagione ultimata possiamo fornire il consuntivo dell'attività sciistica. Le località prescelte sono state le seguenti: a Passo Rolle 6 volte; Folgaria 5; Bondone 4; Asiago 2; Fiera di Primiero, Cortina d'Ampezzo, Madonna di Campiglio, Marmolada, S. Moritz; in complesso oltre 1200 persone sono state portate sui campi di neve.

Scuola di roccia

Il XIII Corso di Roccia, che conta quasi 30 iscritti, si avvia verso la chiusura. L'ultima lezione porterà allievi e capi-corda della palestra di Rocca Pendice a quella più delicata di Campogrosso, così i giovani rocciatori vedranno realizzarsi il loro sogno: arrampicare sulle Dolomiti. Un socio, che desidera conservare l'anonimo, ha offerto al Gruppo Rocciatori lire 10.000. Pari somma ha donato un nostro dirigente la Sezione.

Gite sociali estive

E' noto che l'epoca migliore per percorrere qualsiasi regione alpina è l'estate e pertanto i dirigenti curano con particolare attenzione l'impostazione e l'effettuazione del problema delle Gite Sociali Estive, perchè esse si svolgano sempre secondo le finalità e lo spirito per il quale è sorto il Sodalizio. Il programma, approvato dal Consiglio Direttivo, è il seguente:

Di preparazione e di chiusura: Monte Cengio; Monte Pizzocco; Vajo Scuro; Castelloni di S. Marco; Spalti di Toro (Rif. «Padova»); Piccole Dolomiti; Monte Coppolo; Marronata ai Colli.

Centrali 27-28 maggio: Alpi Giulie (giornata del C.A.I.) convegno delle Sezioni Tre Cime di Lavaredo; Croda Marcora e Antelao; Monte Cristallo; Strada degli Alpini (traversata); Adamello (traversata); Palla Bianca; Gross Glockner (traversata).

Giornata del C.A.I.

La giornata del C.A.I., organizzata dalle Sezioni di Trieste e Tarvisio sul Monte Lussari (Alpi

Giulie) è stata effettuata domenica 28 maggio. La Sezione vi ha partecipato con centoundici iscritti che, partiti il sabato con tre autopullman, hanno raggiunto Tarvisio in serata ed al mattino sono saliti tutti sul Monte Lussari. Ai nostri partecipanti si sono aggiunti quelli di Chioggia, Montagnana e Strà.

Commissione Rifugi

Completata la sistemazione per l'anno in corso non se ne attende che l'apertura ed i soci che visiteranno quest'anno i Rifugi della Sezione si renderanno conto degli sforzi fatti dalla Commissione Rifugi perchè essi siano sempre più confortevoli ed accoglienti. E' stato fatto dono alla Commissione, con destinazione al Rifugio « Locatelli » di quattro plastici al 25.000 riproducenti le zone Tre Cime, Paterno, Croda dei Toni, Cima Undici.

Coro della Sezione

Ha partecipato al completo alla Giornata del C.A.I. sulle Alpi Giulie, sabato sera, all'albergo Italia, a Tarvisio, presenti dirigenti e soci di tutte le Sezioni convenute. Hanno cantato come non li abbiamo mai sentiti, forse la vicinanza di uno dei più meravigliosi Gruppi montani, forse la presenza di fratelli alpinisti che abitano località tanto vicine ed anche oltre i confini imposti dagli uomini, aveva loro raffinate le ugole da uscirne una melodia canora da far quasi male all'animo. Ed è per questo che le canzoni si sono sapientemente alternate; le nostalgiche con le gaie per dar modo allo spirito di sollevarsi un po'. Peccato che l'ordine di sveglia per il mattino fosse uno dei più mattinieri; c'era da cantare anche lassù sul Monte Lussari al cospetto di una meravigliosa Cattedrale di roccia, cantare per i Triestini, per i Goriziani, per quelli di Tarvisio, per tutti, per i presenti e per gli Assenti. Da cantare, per sorpresa all'officiante la Messa. Reverendo Padre Mantovani, che al momento dell'Elevazione ha avuto un motto di sorpresa nell'udire un « Angelus Domini » del loro maestro, che non era delle voci dei valligiani ma cantato in modo insuperabile da voci a lui ben note.

Biblioteca

Si cercano per l'acquisto i seguenti libri: *Guerra per Crodè*, autore prof. A. Berti; *Guerra in Cadore*, autore prof. A. Berti.

I soci disposti a cedere le opere suddette sono pregati di presentarsi in segreteria.

La Sezione è abbonata alle seguenti Riviste estere: *La Montagne*, Rivista ufficiale del Club Alpino Francese; *Les Alpes*, Rivista ufficiale del Club Alpino Svizzero; *Alpinisme*, del Gruppo francese di Alta Montagna.

Libri ricevuti: un socio ha fatto dono della bellissima opera letteraria francese di Samivel: « M. Dumolet sur le Mont Blanc ».

Graditi ospiti, in seno al Convegno, il Dr. Camillo Berti, Direttore del presente Notiziario e Gaspare Pasini Direttore del giornale *Lo Scarpone*.

SEZ. DI PORTOGRUARO

Via Mazzini, 5

Programma gite estive

Giugno: Monfalconi e Svalti del Toro - (1 giorno); luglio: Civetta e Lago di Alleghe - (1 1/2); agosto: Val Gardena, Ortisei e Sassolungo - (3); settembre: Tre Cime di Lavaredo - (1 1/2); otto-

bre: M. Raut - (1). Si rende noto ai soci che, in considerazione delle difficoltà incontrate per il completamento dei pullmann di cui alle ultime gite, per il programma di cui sopra la presidenza intende cambiare sistema e cioè: 1. - il termine ultimo fissato per aderire alle gite, sarà rigorosamente rispettato; 2. - in conformità del numero di partecipanti aderenti sarà approntato il relativo mezzo di trasporto (auto, camioncino o pullmann); 3. - trascorso il termine ultimo per l'adesione alla gita, più nessuno potrà venir accettato. I programmi dettagliati saranno inviati a tutti i soci. La Segreteria è aperta ogni lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 19 alle 20,30. Al socio che procura almeno 5 nuovi soci entro agosto, la Presidenza regalerà il viaggio della gita di settembre; se entro settembre, il viaggio sarà quello della gita di ottobre.

C. A. I. - S. A. T.

SEZIONE DI ROVERETO

Concorso corale

Il 23 aprile ha avuto luogo a Rovereto, come annunciato, il primo Concorso corale della Vallagarina, indetto dalla Sezione C.A.I. - S.A.T. Lo straordinario successo sta a dimostrare l'utilità di tali manifestazioni. Il Regolamento precisava che scopo del Concorso era di sviluppare l'amore al canto corale e particolarmente alle canzoni alpine.

I complessi partecipanti in ordine di classifica sono i seguenti:

Gruppo polifonico: 1. Coro Biancastella di Pomarolo, cantori n. 21, maestro P. Mario Levrei; 2. Coro di Nogaredo, coristi n. 32, maestro Parisi Sandro.

Gruppo montanaro (I categoria): 1. Coro CRAL Manifattura Tabacchi Rovereto, coristi n. 20, maestro Deflorian Silvio; 2. Coro G.E.I. Rovereto, coristi n. 7, maestro Deflorian Silvio; 3. Coro Sass di Rovereto, coristi n. 21, maestro Fox Raulo; 4. Coro Alpe di Lizzana (Rovereto), coristi n. 14, maestro Prezzi Giuseppe.

Gruppo montanaro (II categoria): 1. Coro di Castellano, coristi n. 30, maestro Pizzini Giovanni; 2. Coro C.A.I. - S.A.T. di Avio, coristi n. 12, maestro Segal Alferio; 3. Coro Monte Stivo di Noarna, coristi n. 18, maestro Fiorini Giulio; 4. Coro Falchi di Marco (Rovereto), coristi n. 16, maestro Bertagnin Armando.

La Giuria, presieduta dal maestro Guido Arnoldi di Levico e di cui facevano parte il maestro Aladar Janes del Conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano, e i signori Pedrotti Mario di Trento, Antoniutti Tullio di Trento e Oberosler Silvio di Rovereto, ha proceduto all'esame dei Cori, nella sala del Liceo Musicale, con grande severità, senza spettatori importuni, ammettendo nella sala un coro per volta, accompagnato dal solo maestro. La Giuria non ha ritenuto di assegnare la Coppa Rifugio Stivo per i partecipanti del Gruppo polifonico, che si presentarono con pezzi non ritenuti polifonici, nel senso classico della parola, ed ha invece assegnato: 1) la *Coppa Rifugio Finonchio* al Coro CRAL Manifattura Tabacchi di Rovereto, primo classificato del Gruppo Montanaro (I categoria); 2) la *Coppa Rifugio Altissimo* al Coro di Castellano, primo classificato del Gruppo Montanaro (II categoria); 3) la *Coppa « Città di Rovereto »*, biennale, allo stesso Coro di Castellano, classificato primo assoluto.

Il giudizio della Giuria relativo alla mancata as-

segnazione della Coppa per il migliore complesso del Gruppo polifonico, consiglierà certo di modificare il Regolamento dei prossimi concorsi, eliminando il Gruppo polifonico, tanto più che il Concorso dovrebbe avere scopo preminente di diffondere l'amore alle canzoni alpine.

L'esibizione serale al Teatro Comunale Riccardo Zandonai ha attirato un pubblico numerosissimo ed entusiasta, specie dai paesi del Circondario e malgrado la pioggia abbia continuato a cadere per tutta la giornata. Già prima della proclamazione dell'esito del Concorso e della premiazione, il pubblico, colla sua sensibilità, aveva concesso i migliori applausi al Coro di Castellano.

Dopo la premiazione un'esibizione collettiva dei cori classificati primi in ciascun gruppo ed in ciascuna categoria, ha coronato la simpatica manifestazione.

Segnatura sentieri

Nel Gruppo del Pasubio sono stati segnati i seguenti sentieri: N. 101: Rovereto-Giazzera-Malga Cheserle - Rif. « V. Lancia »; N. 102: Anghebeni di Vallarsa-Valle dei Foxi-Valico-Bivio 105 per Rif. « V. Lancia »; N. 119: Pozzacchio di Vallarsa-Malga Monticello-Malga Cheserle; N. 121: Malga Cheserle-Malga Zocchi-Valico-Corno Battisti.

E' poi in corso la segnatura dei seguenti sentieri: N. 105: Rif. « V. Lancia »-Roite-Dente Italiano-Cima Palom - Rif. « Gen. Papa »; N. 120: Rif. « Gen. Papa » - Sette Croci-Bivio Malga Buse - Rif. « V. Lancia »; N. 134: Rif. « V. Lancia »-Bocchetta dei Foxi-Malga Cosmagnon-Bivio 135-Coston della Lora; N. 135: Raossi di Vallarsa-Coston della Lora-Cima Palom.

SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

Nuovo Consiglio Direttivo

Elezioni del 4 marzo: presidente *Lino Sandini*; vice presidente *Cunico Angelo*; segretaria *Santina Zaltron*; revisore dei conti *Mario Pilastro*; consiglieri *Mario Sandini*, *Beppi Binotto*, *Toni Paolin* e *Santo Fabris*.

Il presidente uscente, sig. Luigi Toffoli, dimissionario per ragioni di lavoro, è stato nominato socio benemerito per aver retto ed incrementato per ben tre lustri la Sezione locale.

Gite alpinistiche

Summano (apertura con la benedizione degli attrezzi); Cengio; Spitz di Tonezza; Obante per Vajo Scuro; Cima Carega per Vajo dei Colori; Pasubio per Vajo del Ponte; Pasubio per Vajo del Pino e Vajo Rosso; Rifugio « Lancia » (Corno Battisti); Marmolada; Cima Tosa (Gruppo del Brenta); Cime di Lavaredo (Misurina).

Quei Soci che si propongono di partecipare alle tre grandi gite, essendo queste di carattere piuttosto impegnativo, faranno bene ad iniziare l'allenamento con le gite brevi.

Gita a Trieste

Su richiesta di numerosi soci, il 30 aprile si è effettuata una gita turistica a Trieste con la partecipazione di una cinquantina di soci. I colleghi del C.A.I. di Trieste, cui inviamo un ringraziamento da queste colonne, si sono prodigati per tutta la giornata per la migliore riuscita della gita. In mattinata visita al Cimitero Monumentale di Redipuglia e Ronchi dei Legionari, quindi la S. Messa nella Cattedrale del Castello di S. Giusto, of-

ficiata da S. E. il Vescovo di Trieste. Poi la comitiva visitò la Grotta Gigante, enorme cavità sotterranea a pochi chilometri da Trieste, interessantissima per lo studio geologico della zona. Nel pomeriggio visita libera alla città. Nel ritorno sosta a Latisana per la cena. La gita si chiuse con le canti alpine tra la più viva animazione.

I soci che desiderino la fotocronaca della gita a Trieste possono richiedere le foto che li interessano presso il Modasport (Tel. 182).

Gita al Summano

Il 28 maggio ebbe luogo al Summano la gita di apertura di stagione con la S. Messa sulla vetta del monte e la benedizione degli attrezzi da montagna.

Colletti di Velo

Il 28 maggio B. Binotto e S. Fabris del Gruppo Roccatori hanno aperto una nuova via sul versante Est dei Colletti di Velo a 1/4 d'ora dalla Cima del Summano; è una torre di circa 5 m., che fu chiamata « Sojo di Pentecoste », superata in 1/2 ora con l'aiuto di tre chiodi recuperati.

Angelo Cunico

SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Tel. 2265

Assemblea generale 30 marzo

Nella sua ampia relazione, il Presidente dott. Galanti ha messo in particolare rilievo i punti relativi ai Rifugi, che vedono ogni anno accresciuto il numero dei visitatori; ciò impone alla Sezione di apportare ai rifugi continui miglioramenti. I lavori iniziati al « Pradidali » nella scorsa stagione estiva, saranno portati a compimento all'inizio di quella 1950.

Dopo la consegna dell'aquila d'oro ai soci che hanno compiuto nel 1949 il venticinquennio di appartenenza alla Sezione, l'Assemblea ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. Il Consiglio Direttivo risulta pertanto così costituito per l'anno 1950: Presidente onorario dott. *Giulio Vianello*; Presidente dott. *Roberto Galanti*; Vice-presidente rag. *Ivo Furlan*; Segretario dott. *Antonio Perrissinotto*; Vice-segretario *Vittorio Gentili*; Tesoriere *Gino Verzeznassi*; Consiglieri: *Andreose rag. Piero*, *Botter prof. Guido*, *Gasparotto Giuseppe*, *Maggio Telene*, *Pin Antonio*, *Polo rag. Paolo*, *Vasconetto Marco*, *Vasini geom. Renato*.

Rifugio Biella

Per il 1950 la conduzione del Rif. Biella è stata affidata al sig. Virgilio Palfrader, che gestisce nella zona anche il Rif. all'Alpe di Sennes. Recapito del custode: S. Virgilio di Marebbe (Bolzano).

Buoni pernottamento nei Rifugi

I soci che vi hanno interesse, sono invitati a ritirare presso la sede sociale i buoni di pernottamento gratuito, cui hanno diritto secondo la categoria di iscrizione. Detti buoni sono usufruibili nel 1950 presso tutti i rifugi elencati in altra parte del Notiziario.

Gite sociali

Il programma dell'attività estiva ha avuto inizio il 2 aprile con una traversata nella zona Col Moi Praderadego. La seconda escursione sociale (traversata Crosetta - Monte Pizzoc - Santa Croce) è stata invece impedita dal maltempo, che ha limitato la gita al solo Altopiano del Cansiglio. Interessantissima l'escursione 14 maggio al Piz Vedana (m. 2068) di numerosa comitiva. Al

convegno delle Sezioni Venete sul Monte Lussari la nostra Sezione ha partecipato con un folto gruppo di soci, salendo da Valbruna.

Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

Dopo cinque anni di vita sucaina

La S.U.C.A.I.-Trieste nacque nell'agosto del 1945.

Diciamo di proposito nacque e non rinacque, poiché ben pochi erano gli elementi che univano la vecchia sezione universitaria del C.A.I. all'organismo che cominciò a vivere cinque anni fa.

Non certo, ed era impossibile, i componenti: i vecchi sucaini, quelli che ci dissero: « Beh, rimet-tetela in piedi « 'sta S.U.C.A.I. », avevano tra i capelli già qualche filo d'argento e quando pensavano ai tempi in cui portavano il cappello goliardico ci guardavano con un sorriso in cui c'era più di un pizzico di malinconia, e rimanevano in silenzio.

Non la struttura dell'organizzazione, che non faceva più capo ad un comitato centrale S.U.C.A.I. ma dipendeva direttamente dalla sezione.

Da questo lato ricordava di più la sezione universitaria della società Alpina delle Giulie di prima del 1914, ma anche da questa la nuova S.U.C.A.I. differiva sostanzialmente.

La sezione universitaria dell'Alpina, radunando le forze giovanili dell'alpinismo, ne raccoglieva gli elementi più attivi e direi quasi battaglieri, e veniva portata a cercar di attuare le imprese più arde. Così pure la S.U.C.A.I. del tempo di Monza, che era animata da uno spirito quasi agonistico.

Ma noi, che vedevamo esistere già da più di dieci anni nell'Alpina il G.A.R.S., vero focolaio di scalatori audaci, non avremmo presunto troppo tentando di superarne le imprese? Ed aveva scopo mettersi a battere una strada che altri già batteva con tanto successo?

Altro era il fine che dovevamo prefiggerci, perché qualche cosa d'altro univa i giovani della neonata sottosezione ai loro predecessori: qualche cosa di natura spirituale, ben più importante di una struttura organizzativa o di una tendenza di attività.

Era l'amore per le nostre montagne, un amore acceso, vivo, prepotente, come solo nei giovani si può trovare, era l'amore tenace, ardente, combattivo per la nostra Terra — tanto più cara quanto più in pericolo — che ci veniva attraverso una tradizione mai interrotta, dai più vecchi gruppi stu-

denteschi del C.A.I., fucina di combattenti e di eroi.

Non si poteva non raccogliere la face che, come nella corsa di Olimpia, ci veniva trasmessa: bisognava alimentarla della nostra fede, bisognava far sì che essa divampasse più alta e più luminosa, bisognava far sì che si diffondesse sempre più, tra i giovani, l'amore per le montagne che cingono la nostra Terra.

Non era compito da poco. La guerra aveva lasciato le sue tracce nel cuore di tutti ed in ogni caso si trattava di fare qualche cosa di nuovo, con persone del tutto nuove ad ogni forma di organizzazione.

Dal giorno in cui decidemmo di formare la S.U.C.A.I., ed in cui molti di noi si conobbero per la prima volta, dal giorno in cui organizzammo la prima gita, e ci trovammo in nove, sono passati cinque anni.

E qualche cosa si è fatto.

Oggi la S.U.C.A.I. è formata da un nucleo di giovani che hanno dimostrato, con i cinque campeggi, le cinque settimane alpinistiche, le numerose gite effettuate, che la nostra sottosezione è un organismo vivo ed attivo.

Non sono tanto poche ormai le vette che li hanno visti salire, ed il canto della loro gioia ha destato gli echi di tante valli e di tante gole, dal Jôf Fuart all'Ortles, dal Canin alla Marmolada al Campanile Basso al Cervino.

Non è tutto, lo sappiamo. E sappiamo benissimo che la attività della S.U.C.A.I. nei suoi primi anni di vita non è stata che la premessa, necessaria tuttavia, a quello che è il suo vero compito e che dovrà venir assolto nel prossimo futuro mediante una propaganda attiva e diffusa, diretta a far sì che i giovani non solo salgano le montagne ma siano anche dei veri alpinisti.

Se i primi anni furono quelli in cui si formò, si allargò, si rese compatto quello che definimmo il nucleo della S.U.C.A.I., se l'ultimo fu un anno di raccolta, ora bisogna dare alla nostra attività un respiro più vasto, delle basi più larghe, perché il gruppo studentesco del C.A.I. possa dare il tono a tutte le energie alpinistiche giovanili, unirle, farle sempre più coscenti ed attive.

Ciò che ci proponiamo non è certo cosa semplice né facile. C'è molto da lavorare ed a prima vista ciò che è stato fatto può sembrare ben poco in confronto a ciò che resta da fare.

Non è vero. Una cosa molto importante si è fatta, ed era forse una delle più difficili.

Lo spirito dei gruppi studenteschi del C.A.I. è stato mantenuto vivo, la fiamma non si è spenta, si son gettate le basi per far sì che sempre più

Respirate montagna nel



Kranebet, la montagna in città

numerosi siano nel prossimo futuro i giovani che intorno ad essa si stringeranno, per raccogliercela un giorno dalle nostre mani e portarla sempre più alta.

* * *

Riassumiamo in breve l'attività dei primi cinque anni di vita della S.U.C.A.I. - Trieste.

La nostra sottosezione fu fondata il 21 agosto del 1945, da una numerosa assemblea di studenti soci del C.A.I.. Nell'autunno del 1945 l'attività fu limitata ad un corso di ginnastica presciistica e ad alcune gite sull'altipiano ma nella primavera del 1946 si iniziò una serie di escursioni sulle Alpi Giulie e nell'estate si organizzò un campeggio al Rifugio G. Corsi. Questo fu il primo dei cinque campeggi organizzati finora dalla S.U.C.A.I.

Vennero poi il soggiorno invernale di Vico, i due estivi di Penia di Canazei (1947 e 1948), quello invernale di Cortina d'Ampezzo (inverno 1947-48). Accanto e, nell'ultimo anno, invece dei campeggi, le settimane alpinistiche: due primaverili (1947 e 1948) alla Marmolada, due invernali (1949 e 1950) a Canazei e al Rif. Nordio-Deffar, una estiva al Rif. G. Corsi. Frequenti, anche se non numerosissime, le gite domenicali, che permisero ai sucaini di salire alcune delle vette più belle e di sciare sulle piste più vertiginose.

Contemporaneamente si cercò di mantenere legami più stretti possibile con le altre S.U.C.A.I. d'Italia e si ebbero contatti epistolari con le consorelle sottosezioni di Roma, Milano, Torino, Vigevano. Particolarmente gradita fu la visita che i Sucaini di Prato fecero alla nostra città l'anno scorso.

Oltre a quella alpinistica, l'attività goliardica. Questa è una caratteristica della S.U.C.A.I. ed i nostri soci si mostrarono degni delle tradizioni. Non ci fu manifestazione della goliardia triestina a cui sia mancata la loro partecipazione ed alle Feste delle Matricole, i carri della S.U.C.A.I. si son fatti sempre notare per spirito e buon gusto.

Infine bisogna ricordare una iniziativa propria della nostra sottosezione: la Festa dei Vegliardi, una bicchierata offerta ogni anno, in gennaio, ai soci che per limiti di età lasciano la S.U.C.A.I.. Ad essi viene donata una artistica mattonella, su cui, con versi e immagini si ricorda l'attività del socio, ed ai soci fondatori alla mattonella si aggiunge un mattone, simbolo dell'edificio sociale che essi contribuirono ad innalzare.

Il bilancio è complessivamente attivo, ed è motivo di orgoglio per i sucaini il sapere che questi risultati sono stati raggiunti tutti con le loro sole forze, grazie al prodigarsi instancabile di tanti soci. Sarebbe lungo elencarli e ringraziarli tutti: per tutti, la S.U.C.A.I. porge i suoi ringraziamenti ai tre presidenti succedutisi finora, dottor Duilio Tagliaferro, dottor Fulvio Amedeo, e Mario Zuccheri.

R. Rossi

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93 - 329

La 3^a edizione della nazionale sci-alpinistica « Coppa Trieste »

Si è disputata, il 22 aprile, sul massiccio del Canin, coronata dal più grande successo tecnico e spettacolare, la ormai classica « Coppa Trieste », organizzata dalla « XXX Ottobre », cui hanno partecipato i più rinomati campioni dello sci-alpinismo. La Coppa Trieste infatti si corre su un percorso di circa 20 km. e riassume nel suo vario e

difficile itinerario tutte le caratteristiche della gara di fondo. Il tempo non ha voluto favorire la importante manifestazione ed infatti la Coppa, che già era stata rimandata di una settimana causa appunto l'inclemenza del tempo, è stata disputata in mezzo alla pioggia e, alle quote maggiori, nella tormenta, tra banchi di nebbia e fragore di valanghe. In tale ambiente, adatto a mettere in mostra i temperamenti ed i fisici più provati, sono rifuse le doti di quei campioni che già hanno avuto l'onore di rappresentare l'Italia nei cimenti internazionali e che hanno conquistato i più ambiti premi nell'arengo nazionale, il più recente dei quali, il Trofeo Parravicini, tanto somigliante nella sua struttura alla Coppa Trieste, già era entrato in loro possesso. Si allude alla squadra dell'8. Alpini formata da Cresseri e Tassotti, alla quale si sono opposti, dando luogo ad un duello appassionante, gli intramontabili campioni della Valfurva Aristide Compagnoni e Silvio Confortola che per quanto superati di stretta misura, hanno dimostrato a tutti di essere tuttora e validamente sulla breccia. Tutte le altre formazioni hanno dovuto inchinarsi all'indiscussa superiorità di queste due squadre, ma le compagini rappresentanti i reggimenti alpini, i valigiani ed i cittadini hanno cercato strenuamente di superarsi tra loro per la conquista delle piazze d'onore. Ne valeva la pena, anche perchè ricchi premi sono stati distribuiti a tutti i partecipanti, premi che in generosa gara enti e ditte hanno voluto offrire a riconoscimento dell'importanza della manifestazione.

Numerose ed alte autorità hanno presenziato alla gara, compiacendosi con gli organizzatori per la sua splendida riuscita. Al momento della premiazione il Prefetto di Trieste, dott. Palutan, ed il Comandante la Brigata « Julia », gen. Cigliana, hanno rivolto ai presenti elevate parole di saluto.

I soggiorni estivi della « XXX Ottobre »

La « XXX Ottobre » ha approntato per l'estate tre interessanti soggiorni che per la differenza di ambiente e di sistemazione sono in grado di soddisfare le più disparate richieste. Non mancherà cioè di accontentare i desideri di coloro che amano passare le proprie vacanze alle altezze elevate dove non sia troppo difficoltoso attingere le quote che si avvicinano ai classici 4.000 m., in questo caso patrimonio delle celebrate cime del Cevedale, dell'Ortles, del Gran Zebrù, della Vertana, ormai entrate negli itinerari degli alpinisti più temprati. Ai piedi di questi colossi s'adagia SOLDA, che già l'altr'anno aveva ospitato il soggiorno della « XXX Ottobre » e ove quest'anno la nostra Sezione ritorna, certa di far cosa grata a quanti vorranno ritornare lassù. Sistemazione all'Albergo Tembl, fornito di ogni comodità.

Gli altri due soggiorni avranno luogo nelle Alpi Giulie e pur avendo un carattere più economico e familiare offrono garanzia di piena riuscita. PRATO DI RESIA, ai piedi del Canin, è posta in posizione ampia e verdeggiante nella valle omonima e si rivela quale ideale posto di riposo e di partenza per belle escursioni.

VALBRUNA è già conosciuta agli affezionati frequentatori dei soggiorni ottobrini, perchè ospita annualmente numerose comitive di alpinisti triestini. A Prato di Resia i soggiornanti saranno ospiti dell'Albergo « Alle Alpi » mentre a Valbruna essi troveranno dimora nelle linde stanze del paese, consumando i pasti presso il rifugio sociale di fondo valle.

I prezzi dei tre soggiorni, intesi per turno settimanale sono i seguenti: *Solda*: bassa stagione,

soci del C.A.I. lire 8.600, non soci lire 9.200; alta stagione, soci del C.A.I. lire 9.600, non soci lire 10.200; *Valbruna*: soci lire 6.000, non soci lire 6.500; *Prato di Resia*: prezzo unico lire 7.700 (in albergo), lire 7.350 (nelle dipendenze).

Programma delle gite sociali

Lo riportiamo con l'avvertenza che non è impegnativo, ma che, ove intervengano esigenze contrarie, esso può essere variato.

Giugno: 3-4: Rif. 5 Torri e T. Grande d'Averau; 10-11: Gruppo dei Monfalconi, Rif. Pordenone, Rif. Padova; 17-18: Misurina, Cadin di S. Lucano; 24-25: Rif. Piemonte-C. Veunza. - *Luglio*: 1-2: Rif. Comici, M. Popera; 8-9: Frassenè, Rif. Scarpa, M. Agner (commemorazione Giorgio de Drago); 15-16: Rif. Piemonte, Grande Ponza; 22-23: Rif. Pellarini, Gola NE-Jôf Fuart; 29-30: Rif. S. Marco, Antelao. - *Agosto*: Monte Croce Comelico, Rif. Sala, C. Undici; 12-15: Gruppo di Brenta, Rif. Tuckett, C. Brenta, Sent. Orsi, Rif. Pedrotti, Rif. Agostini; 13-15: Passo Sella, Piz Boè (via Mesules), Rif. Pisciadù, Passo Gardena, Piz da Cir; 19-20: Sella Nevea, Rif. Corsi, C. di Riofreddo; 26-27: Rif. Comici e Locatelli, C. Una, Convegno alpinistico sociale. - *Settembre*: 2-3: Rif. O. Falier, Forc. Marmolada, Marmolada; 9-10: Sappada, M. Peralba; 16-17: Misurina, M. Cristallo; 23-24: Moggio Udinese, Casere Flop, M. Sernio, Val Glagnò, Moggio. - *Ottobre*: 1: Rif. A. Grego, C. Sondogna, Foran delle Graje, Val Dogna.

Una settimana alpinistica nelle Alpi Giulie

La «XXX Ottobre», allo scopo di valorizzare e far conoscere le bellezze di una zona sconosciuta alla maggior parte degli alpinisti italiani, organizza per la prossima estate una settimana alpinistica nelle Alpi Giulie, aperta alla partecipazione dei soci del C.A.I. Per quanto non faticosa e difficile (nelle ascensioni verranno percorse le vie comuni o ferrate) l'iscrizione è consigliata a coloro che della montagna hanno una certa pratica e conoscenza. Viene richiesto il normale equipaggiamento alpinistico e la dotazione di ramponi e piccozza. La quota di partecipazione è fissata in L. 10.500 e dà diritto alla pensione completa nei rifugi menzionati nel programma ed alla assistenza tecnica di accompagnatori delegati dalla Società organizzatrice.

Ecco il programma:

23 *Luglio*: Riunione dei partecipanti a Tarvisio. Trasferimento al Rif. Piemonte; 24: Salita della Veunza per la via ferrata e rientro al Rif. Piemonte; 25: Salita della Ponza Grande per la via ferrata e rientro al Rif. Piemonte; 26: Rif. Piemonte, Laghi di Fusine, Tarvisio, M. Lussari, Sella Prasnig, Rif. Pellarini; 27: Rif. Pellarini, Gola NE, Jôf Fuart, Rif. Corsi; 28: Rif. Corsi, C. di Riofreddo, Rif. Corsi, Sella Nevea; 29: Rif. Sella Nevea, M. Canin, rientro al Rif. di Sella Nevea; 30: Rif.

CEAT
gomma

AUGUSTO BAGNOLI - Udine
Piazza Garibaldi, 11 — Telefono 29.89

di Sella Nevea, Jôf del Montasio, Sella Nevea e discesa a Chiusaforte. Termine della settimana alpinistica.

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25786 e 26894

SOTTOSEZIONE S.O.S.A.V.

Gita della S.A.T. di Trento a Venezia

I vincoli della tradizionale amicizia fra alpinisti trentini e veneziani si sono rinsaldati in questi ultimi tempi negli incontri frequenti sulle Alpi del Trentino: la S.A.T. di Trento, nell'intento di restituire le visite degli amici veneziani, decise di aggiungere come mèta di una delle sue numerose gite in montagna anche la città lagunare e per non scompigliare il nutritissimo calendario di escursioni domenicali, fissò come data di effettuazione la festa dell'Ascensione.

L'invito ai suoi soci richiamò tanti entusiasti da riempirne ben tre torpedoni, i quali raggiunsero Piazzale Roma alle 9 del mattino, accolti dai dirigenti della «S.O.S.A.V.» e dal coro Marmolada e da gentili alpiniste. All'arrivo degli ospiti parve che una bacchetta magica avesse fatto scaturire dal suolo cespi di fiorellini di montagna di ogni specie: era l'omaggio significativo degli amici trentini offerto in graziosi cestini, uno dei quali — dedicato alla Presidenza — era composto di azzurre genziane e di gialli ranuncoli, i colori della bandiera di Trento.

Dopo la distribuzione di pubblicazioni illustrate e di cartoline, i gitanti presero posto su due barconi a motore che attraverso tutto il Canal Grande li portarono in Bacino S. Marco: nei limiti del poco tempo disponibile essi vennero accompagnati da docenti (prof. Dusso, Pinzoni, Bezzegato) nella visita ai principali Monumenti, in modo di poter rendersi conto, sia pur rapidamente, delle ricchezze artistiche della Serenissima.

Nel pomeriggio il dott. Gavagnin, assessore comunale, recò agli ospiti trentini il saluto ufficiale di Venezia; subito dopo ebbe inizio un breve programma di canzoni alpine svolto dal Coro «Marmolada». Invero dapprima le fresche voci dei giovani veneziani apparvero velate dalla trepidazione di presentarsi ai competentissimi trentini, fra i quali si trovava pure un nucleo del famoso Coro della S.A.T.; ma vinta la prima emozione, essi eseguirono i canti con sicurezza e valentia, riscuotendo il plauso sincero ed affettuoso dei presenti. Anche i trentini vollero presentare alcune delle loro più

PETTINELLI
Sport

**Tutto per gli sport
della montagna**

Sconto ai Soci del C. A. I.
S. Salvafore - VENEZIA - Telefono 22.470

belle canzoni e quindi tutti insieme intonarono le nostalgiche note della « Montanara », con le quali si chiuse il simpatico trattenimento.

A sera, dopo un'escursione al Lido, i trentini ripresero la via della Valsugana, salutati dai « Sosavini » col proponimento di incontrarsi sovente sulle belle montagne trentine.

Assemblea annuale della S.O.S.A.V.

Il giorno 11 maggio i soci della Sottosezione S.O.S.A.V. si riunirono in assemblea: presiedeva il consigliere centrale Vandelli, presidente della Sezione di Venezia. Dopo la lettura della relazione sull'annata scorsa, fatta dal reggente uscente rag. Canal, si procedette all'elezione del nuovo Consiglio di Reggenza, che risultò così composto: *Bon Pietro, Canal Francesco, Dall'Acqua Ennio, Errera Giorgio, Lana Italo, Levi Tullio, Mazzoleni Mario*. Il rag. Canal Francesco è stato riconfermato Reggente della Sottosezione.

Programma di gite estive

Giugno: Spalti di Toro; Pale di S. Martino (rif. « Pradidali »). - *Luglio*: Antelao; Tofana di Rozes. - *Agosto*: Boè; Civetta; Catinaccio. - *Settembre*: Val Comelle (rif. « Mulaz ») Cadini di Misurina. - *Ottobre*: Ottobrata sul Cansiglio con la S.A.T. di Trento.

Coro Marmolada della S.O.S.A.V.

Il Coro Marmolada della S.O.S.A.V. è stato invitato dalla Presidenza del Circolo Filologico di Venezia a tenere un concerto nel quadro delle manifestazioni per il suo Cinquantenario. La sera del 15 aprile uno sceltissimo pubblico affollava la sala maggiore del Circolo e le aule circostanti per ascoltare il programma di canzoni alpine che il Coro Marmolada svolse, intonandole a commento di una serie di proiezioni a colori presentate dall'ing. Giuseppe Pasquali e raggruppate secondo i diversi soggetti di montagna (paesaggi, albe, rifugi, flora, ecc.): il coro venne rimeritato di fervidi applausi e dovette accordare numerosi pezzi fuori programma. Anche la Sezione di Mestre del C.A.I. invitò il Coro Marmolada a tenere un concerto per i propri soci la sera del 19 aprile: il complesso dei cantori veneziani riscosse un successo vivissimo per l'esecuzione di una ventina di canti alpini, ai quali si dovettero aggiungere ancora varie canzoni per soddisfare le insistenti richieste.

SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

Assemblea straordinaria ed ordinaria

La sera del 18 aprile ha avuto luogo l'Assemblea straordinaria ed ordinaria della Sezione.

Sotto la presidenza del prof. Renato Treu, eletto ad unanimità, viene approvata a palese maggioranza di voti la modifica allo Statuto Sociale intesa a portare da 1 a 3 anni la durata della Presidenza sezionale. Ha quindi inizio l'Assemblea generale ordinaria con la relazione del presidente. Il conte di Valmarana dopo aver illustrata l'attività svolta dalla Sezione conclude invitando tutti i Soci ad una fattiva collaborazione. Viene inaugurata una targa a ricordo del Socio Conforto nella quale verrà inciso ogni anno il nome di quel Socio che maggiormente si sarà distinto per imprese di valore alpinistico. È stato consegnato quindi il premio Conforto al Socio Silvano Pavan. Il casiere dà lettura della situazione economico-finanziaria dell'anno decorso dalla quale risulta al 31-12-1949 un fondo di cassa di Lire 57.679.95.

Il presidente dell'Assemblea apre quindi la discussione sulla relazione Valmarana; nessuna obiezione viene fatta.

Si passa poi alla votazione che dà luogo ai seguenti risultati: Presidente: *conte di Valmarana dr. Tomaso*; Vice-Presidente: *Giovanni Olivotto*; Consiglieri: *Gastone Gleria - Trevisan Napoleone - Casetta Gio. Batta - Dal Corno rag. Goliardo - Fabbri Roberto - Cabalisti Leone - Verlato geom. Armando - Appoggi Gaetano - Valdo ing. Umberto - Pontalti Luigi - Daffan dr. Elisabetta - Girotto dr. Marino - Serafini prof. Augusto*. - Delegati all'Assemblea Nazionale: *Girotto dr. Marino - Valdo ing. Umberto - Valmarana dr. Tommaso*. - Revisori dei conti: *Ferri rag. Umberto - Peruzzi rag. Giovanni*.

Conferenze

Applauditissima la conferenza del prof. Pezzotti al teatro del Patronato Leone XIII; sono seguite quindi le conferenze presso la sede da parte dei soci Appoggi, che ha parlato sulla fotografia alpina, Pieropan che ha illustrato una gita alpinistica sulle Alpi occidentali, e del poeta Tosti che con le sue poesie in dialetto romanesco ha suscitato un vibrante entusiasmo in tutti i presenti. Il ciclo delle conferenze in sede verrà continuato per tutto l'anno.

Club Alpino Accademico Italiano

Apprendiamo con vivo piacere che il socio Tita Casetta è stato accolto in seno al C.A.A.I. La nomina premia l'attività di un socio che ha dedicato tutte le sue energie per la montagna sia come provetto arrampicatore che come organizzatore. Molte vie di grande difficoltà sono state da lui compiute nelle Grandi Dolomiti e nelle Dolomiti Vicentine che lo videro spesso assieme a Carlesso. Al nostro Tita, sempre sulla breccia, vada il compiacimento e l'augurio di tutti i soci.

Programma gite

È stato predisposto il programma gite per l'anno in corso. Esso comprende escursioni sulle nostre Piccole Dolomiti, dal Gruppo di Campogrosso al Pasubio, e gite a largo raggio agli Spalti del Toro, al Sorapiss, nel Gruppo del Sassolungo ecc. Il programma dettagliato è in corso di stampa e sarà distribuito a tutti i soci e simpatizzanti.

Fiori d'arancio

Il giorno 22 maggio scorso si sono uniti in matrimonio i nostri soci Ferruccio Dal Corno e Luciana Bernasconi. Alla coppia felice vada l'augurio di tutti gli amici della Sezione.

Rifugi

Il Rif. « Vicenza » al Sassolungo è aperto dal 15 giugno al 15 settembre. Il Rif. di Campogrosso è aperto tutto l'anno.

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti

Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

**INDUSTRIA DOLCIARIA
LUIGI COSTA & FIGLIO**

MONTAGNANA

Caramelle - Confetture

Articoli Liquirizia

GRUPPO DEL PASUBIO

Accesso dalla Statale Rovereto-Schio-Vicenza con le nuove **SEGGIOVIE** :

1. Tronco - Pozzacchio di Vallarsa (m. 800) a M.ga Monticello (m. 1375)

2. Tronco - M.ga Cheserle (m. 1425) - Rifugio Vincenzo Lancia (m. 1825).

Prezzi per ogni tronco : Soci CAI L. 100.- - non Soci L. 150.-

Vengono messe in funzione con preavviso di un'ora anche per gruppi di sole 5 persone o paganti per tali, però solo durante le ore diurne.

PRENOTAZIONI INFORMAZIONI PRESSO CAI-SAT SEZIONE DI ROVERETO

RIFUGIO V. LANCIA

Alpe Pozze (m. 1825).

Posti letto 55, acqua corrente luce elettrica, telefono.

Pensione L. 1450.

Proprietà CAI-SAT - ROVERETO

FILIALI :

MILANO - Via F.lli Meneghini, 10 - Tel. 691084
694539.

TRENTO : Via Segantini,
29 - Tel. 10-46.

BOLZANO - Via Dodiciville, 12 Tel. 13.15 - 19.11

S. A. E. T. T. A.

S. p. A.

Capitale Sociale L. 5.000.000 inter. versato

**CASA DI AUTOTRASPORTI
E SPEDIZIONI**

Sede Centrale ROVERETO

AGENZIE :

BOLOGNA - Presso Monti
Via Goito, 10 - Tel. 35-234

VERONA - Presso Autoscaligera, Stradone S. Lucia, 19-21 - Tel. 36-34

MERANO - Presso Eberle
Via Roma, 27 - Tel. 20-93

ROVERETO

**ALBERGO
RISTORANTE Rialto**

in collegamento col Rifugio V. Lancia

Propr. : BALDESSARI

GARAGE

VIA CARDUCCI, 15 - Telefono 13-15

ARTI GRAFICHE

R. MANFRINI

S. a R. L.

ROVERETO - Corso Rosmini, 30
Telefoni n. 11.72 - 14.72

Legatoria

Libreria

Cartoleria

Sportivi ! tutti a Serrada

ALBERGO SERRADA

Propr. : G. Sannicolò

Seggiovia Serrada

Dosso Martinella

il più bel rifugio **BAITA ROTONDA** *il più bel rifugio*

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Servizio di corriera tra Chiusaforte e Nevea in
coincidenza con ogni treno. Sconto ai soci C.A.I.

Gestione : FRATELLI BURBA

POKER RAMINO BRIDGE



DAL NEGRO

TREVISO



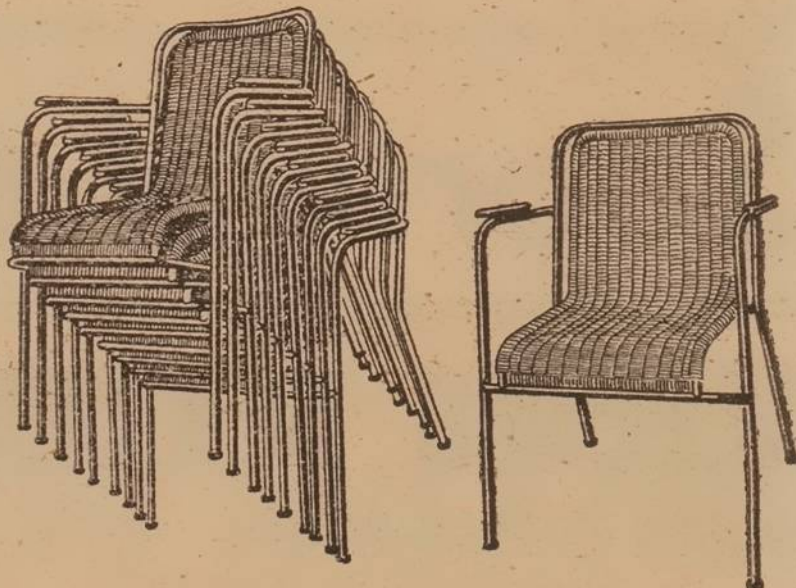
DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO

Varma

Varotto Maria

INDUSTRIA MOBILI
GIUNCO
LEGNO
ACCIAIO

CESTINERIE



STABILIMENTO : via T. Olzignan
ESPOSIZIONE : via Umberto, 28

PADOVA

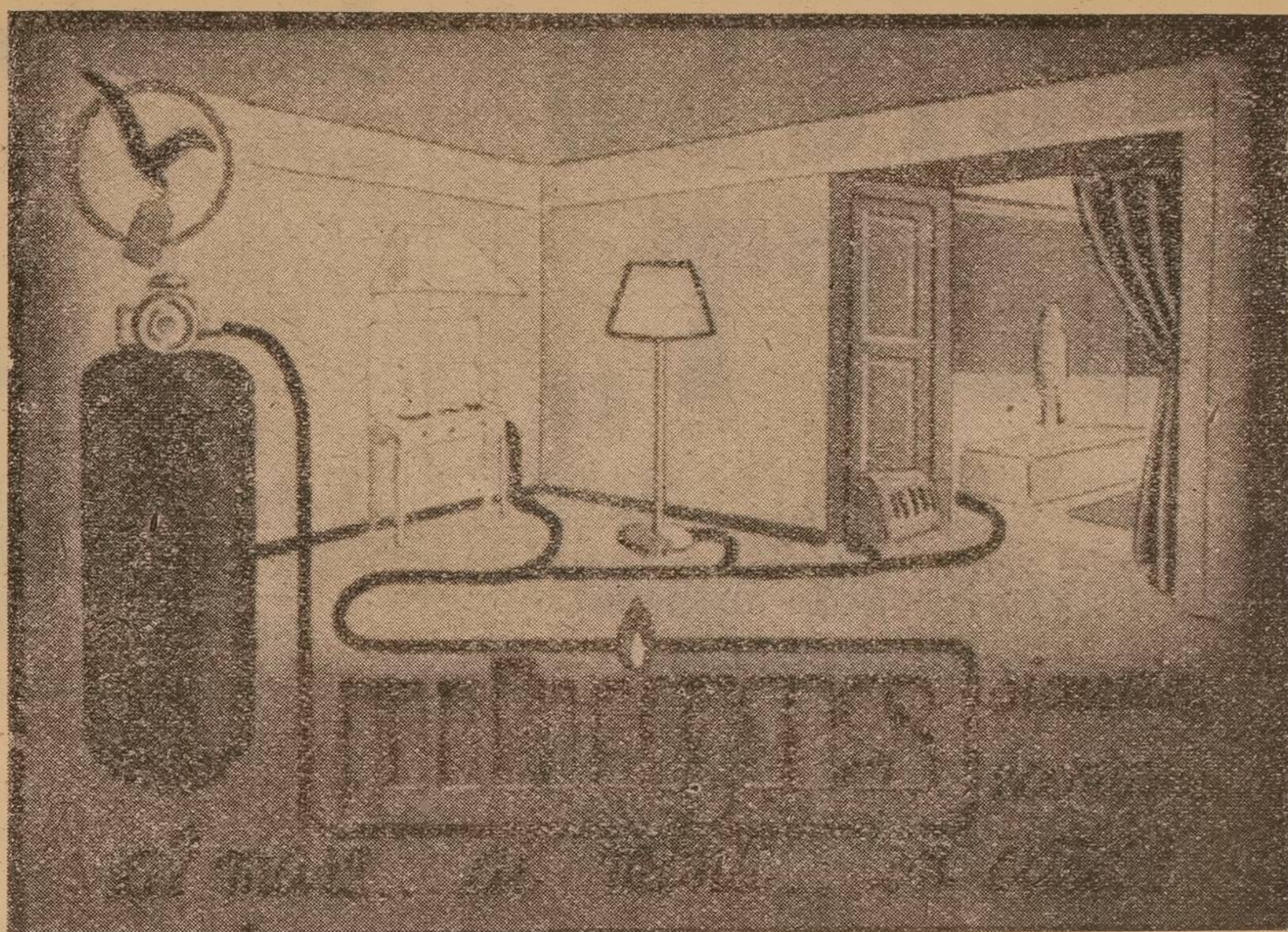
Solo il

Pibigas

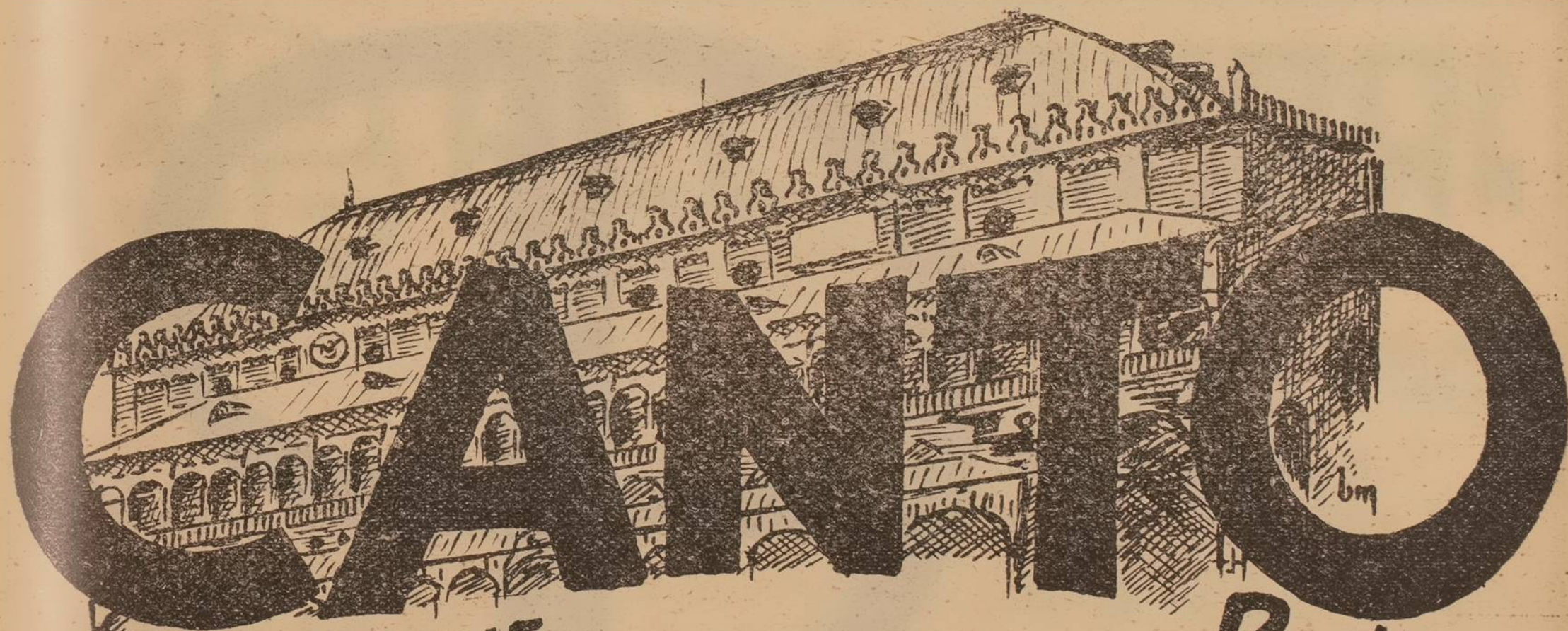
vi renderà
soddisfatti

Se non
lo conoscete
provatelo

INODORO
ECONOMICO
PRATICO



RAPPRESENTANZA PER CHIOGGIA E CIRCONDARIO
"COLLA CESARINA" - Corso del popolo - CHIOGGIA



BIANCHERIE
delle PRIMARIE CASE
ai MIGLIORI PREZZI

Padova
PIAZZA FRUTA
TELEF. 23.577

Biancherie - Telerie - Camicierie

Servizi da tavola - Asciugamani - Coperte

Stoffe spugna - Copriletti - Tendaggi

CICLO "GOTT"

SUPER MOLLEGGIATO
ADATTO PER QUALSIASI
MICROMOTORE

Il più diffuso - Garantito
con certificato - Catalo-
go a richiesta

Chemello & Cappelletti

VICENZA - Viale della Pace, 153

Casella Post. 97

Telefono 4376

Escursioni sulle Piccole Dolomiti

I BIGLIETTI DI ANDATA-RITORNO
FESTIVI A TARIFFA RIDOTTA
sono emessi dalle FERROVIE dello
STATO anche in servizio cumula-
tivo con la SOCIETA' TRAMVIE
VICENTINE per la destinazione di
RECOARO TERME (Ferro tramvia
elettrica Vicenza Recoaro, treni ad
ogni ora).

La durata della validità è regolata
dalle seguenti norme:

"I biglietti di andata e ritorno festivi sono emessi nel
giorno precedente il festivo oppure in questo. Essi
sono valevoli per iniziare il viaggio di ritorno nel
giorno festivo ovvero non oltre le ore 12 del giorno
feriale seguente. Quando ricorrono due o più giorni
festivi consecutivi, ovvero intercalati da un giorno fe-
riale, i biglietti valgono per il ritorno fino alle ore 12
del feriale seguente l'ultimo festivo, ma non danno
diritto ad effettuare il viaggio di ritorno nel giorno
feriale intercalato, quando in questo sia stato emesso
il biglietto ...

S. T. V.

AGOSTINO
PIROLLO

*Tessuti di fiducia
a prezzi onesti*

Riduzione ai soci del C. A. I.

*Manifatture
Sadouca*

NEGOZI: PADOVA - Piazza Erbe, 8 - Tessuti e biancheria
PADOVA - Via Roma, 32^a (Servi) - Biancheria
CHIOGGIA - Calle Cipriotto

STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI", E "SANSONE", STOVIGLIE ACCIAIO

INOSSIDABILE "SÆCULUM", ARTICOLI LATTERIA IN FERRO STAGNATO "SANSONE",

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, in lamiera d'acciaio - Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

Smalteria e Metallurgica Veneta

BASSANO DEL GRAPPA

FORNELLI E CUCINE A GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" portano il gas ovunque - Assortimento completo dai più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA", FORNELLI E CUCINE A GAS E

CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR" GAS LIQUIDO



PELLIZZARI

STABILIMENTI: ARZIGNANO - VICENZA

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

Ditta Fratelli Marchetto

di **MARIO e GIUSEPPE** fu **G. B.**

ALIMENTARI E COLONIALI ALL'INGROSSO

VICENZA

Corso S. Felice e Fortunato

N. 159

Telefono 4221

Telegrammi :

FRAMARCHETTO

- Vicenza

C. C. I. A. - Vicenza N. 43365

SAMBONIFACIO

Via Trento, 25

Telefono 268

Telegrammi :

MARCHELTO

- Sambonifacio

C. C. I. A. - VERONA N 54494



Accurato e sollecito servizio a domicilio sia in città che in provincia.

Prezzi di assoluta concorrenza.

Alimentaristi nel Vostro interesse visitateci.

VICENZA - Corso S. Felice n. 159 - Telefono 42-21

Cantieri Riuniti dell'Adriatico

OFFICINE ELETTROMECCANICHE

MONFALCONE

MACCHINARIO ELETTRICO

MOTORI ELETTRICI - ALTERNATORI - TRASFORMATORI

DINAMO - GRUPPI DI SALDATURA

MATERIALE DI INSTALLAZIONE STAGNO

PREVENTIVI A RICHIESTA